COLLEZIONE CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
N.A. 65

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

LAZIO

E SUE MEMORIE

TOMO VI.

Roma
TIPOGRAFIA BOULZALER
1835.

COLLEZIONE CONTESSA ANNA LETIZIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
N. A. 45

ALL'ECCELLENZA REVERENDISSIMA
DI MONSIGNOR

GAETANO BALUFFI

PATRIZIO ANCONETANO
ZELANTISSIMO VESCOVO DI BAGNOREA
DI CORTESI MODI DI ESEMPLARE PIETA'
DI NON COMUNE ERUDIZIONE
NOBILMENTE FORNITO
IL SESTO VOLUME
SULLE ANTICHITA' DEL LAZIO
G. MAROCCO
OFFRE E CONSACRA

All' esimio, ed illustre Porporato il Sig. Card. Don Placido Zurla era riserbata la dedica di questo libro, ed Egli erasi degnato di accettarla benignamente, ma la morte sua rese vana ogni speranza, e troncò ogni mio desiderio. Ne pianse la Repubblica letteraria, e Roma tutta della sua perdita si dolse perchè per bontà, e grandezza di animo fu sempre il modello de' grandi, il sostegno de' miseri, e lo specchio del Sacerdozio. Fra gli amplessi dell' amabile suo Creatore, col nome soavissimo della gran Ver-

gine Maria SSma sul labro lasciò gli affanni della terra, e da ognun si spera che qual soggetto religiosissimo abbia cinte nel cielo le sacre tempia dell' immortale alloro, che Dio tien preparato a chi vive, e spira da giusto.

Essendomi mancato adunque quel Signore, che sovente mi ajutò con tratti di beneficenza, che per diversi viaggi mi accompagnò con efficaci raccomandazioni ho creduto bene di umiliare la dedica del mio libro ad uno de' suoi più cari amici, all'E. V. R. dalla quale fui pure cortesemente in molte cose favorito, ed accolto urbanamente allorchè copriva in Ancona, sua patria nobilissima, la difficil carica di Vicario Generale.

L'E. V. R. che a molta profondità di studio unisce zelo indefesso, sagacità esemplare, e plausibile moderazione, virtù conosciute, e premiate dal Santo Pontefice Gregorio XVI Felicemente Regnante, nella elezione a Vescovo della Chiesa Balneoregiense saprà aggradire l'offerta mia, sebben tenue, riguardando solo il verace desiderio che ho voluto in essa addimostrare nell' offrirle più il cuore che il volume. Mi conservi nella sua padronanza pregiatissima, ed Ella che ha il bel nome del potentissimo Padre della Provvidenza si degni d'implorarmi da Dio e da Esso nell' incruento sagrificio conforto nelle mie sciagure, provvidenza ne' bisogni, e prima di ogni cosa la salute dell' anima. Le rassegno venerazione e servitù, e la desidero, come merita, maggiormente segnalata con onori, e felicità.

Bacio il S. anello.

SEZZE. SETIA

GOVERNO. DISTRETTO, E CONCATTEDRALE DI TERRACINA, LEGAZIONE DI VELLETRI ANIME 5992.

Surgit Campanis Setia clara jugis. Panfil.

L'illustre ed antichissima città di Sezze giace sopra un colle delizioso di spessi olivi vestito, dai latini nominata *Setia* della quale il Lilio così si espresse *Setia Urbs vetusta in arduo colle sita, vini optimi ferax.* In fatti l'accuratissimo Plinio lib. 14 cap. 6. n. 5 lasciò scritto *vinum setinum divus Augustus praetulit cunctis.* Ampio è l'orizzonte, che godesi dalla cima del colle ove è posta, perocchè osservansi le vastissime pianure pontine cui unisce il suo territorio, veramente feracissimo di biade, e di pascoli. Ad oriente vi stanno amene collinette, a viti coltivate in parte, ed in parte di lauri adorne, e di olivi, a piè delle quali sorge il rapido Uffente, fiume navigabile, menzionato da Livio, da Strabone, e da Virgilio ne seguenti versi dell' Eneide

. . . Gelidusque per imas
Quaerit iter valles, atque in mare conditur Uffens

Dal di lui nome derivò quello della celebre tribù Uffentina.

Dal lato di settentrione, e quasi a livello della città vi sono due colli, sopra un de' quali

e per l'amenità del sito, e per la salubrità dell' aere il celebre Marcantonio eresse famosissima villa, che anche a nostri dì conserva il vocabolo di Antoniana. Circa le miglia otto dalla città distante trovasi un monte, che forma parte de'Lepini, e che stabilisce la separazione, o rimarco fra le due provincie di marittima, e campagna, sul vertice del quale stanno deliziosi casini, stanziati nelle più brillanti stagioni dell' anno da illustri famiglie setine. Nei contorni di Sezze dalla parte dei monti è certo che l'aria è pura, e vi si vive benissimo nella calda stagione. Francesco della Valle nobile romano fece un bel elogio ai Setini, e descrisse la sua villeggiatura, invitandovi un certo Brivio suo amico col seguente sonetto.

Dalle cure di Roma aver ristoro
Se brami, o Brivio, e tranquillar la mente
Deh! vieni a riposar fra nobil gente
Qui nei colli setini ov' io dimoro.
All' ombra or d'un bel faggio, or d'un alloro
Et or all' ombra del tranquillo Uffente
Fo lieti i dì della stagione ardente,
Che qui regna in gran parte il secol d'oro.
O se fra muri, che opra son d'Alcide
Io movo i passi, o fra campagne amene
Sempre qui scherzan l'aure, e l'aria ride
Hor l'Appennino et hor l'onde Tirrene
Miro, e si vago è il sol che le divide
Che son teatri i campi, e i boschi scene.

La posizione della città così eminente fa si che dai venti dominata abbia un clima incostante, ne molto salubre per le putride esa-

lazioni delle vicine paludi, ma è molto migliore di quel di Sermoneta e di Terracina. Non è del mio scopo trattare di quest' atmosfera giacchè ne ragionò il dottor Marcotulli in una sua memoria, un poco troppo parziale. Il Contatori nella sua storia di Terracina al cap. 4 così si esprime.

„ Setia oppidum vastissimum quo se conferre „ amant aestivis temporibus ad salubrem aerem „ colligendum Episcopi Terracinenses „. Anche questi usò di parzialità nel *salubrem aerem*, sebbene in confronto della trista di Terracina potevasi porre quella di Sezze in superlativo grado di bontà. Stando però a sentimento di quella critica, che deve essere da tutti bilanciata io piuttosto avrei detto *ad meliorem aerem colligendum ec.* (1) Erano molte le deliziose ville degli antichi sparse, come ognun sa, nel Territorio Pontino, ma le più magnifiche venivan comprese nell' agro di Sezze, comecchè il più ubertoso ed ameno, vedendosi tuttora i ruderi di esse di maestà sorprendente, che muovono l'erudito archeologo a sparger lacrime in contemplando la deperita grandezzaSetina, e l'opulenza dei romani che un dì furono di tanto genio e così valorosi. Rimpetto a questa

(1) Certo si è che la coltura delle terre produce buoni vantaggi contenendo in se del concio ed escludendo la soverchia umidità pel rovescio dell' aratro, e della zappa, che mercè li solchi le scola dall' acque, proprietà che manca ne' luoghi non coltivati ed umidi, e se il terreno, infamemente abbandonato, si tenesse a coltura di viti verrebbe a diminuirsi il gas carbonico e resa maggiore la parte dell' ossigeno, avremmo l'aria più pura, e ventilata; ma sono vane le declamazioni.

città, ed a corta distanza osservasi un colle elevato che venne scelto da Sisto V per luogo di osservazione, veggendosi di lassù tutte le paludi, e tale luogo d'allora in poi venne chiamato la *Pietra di Sisto*, o *sedia del Papa*. Non conserva questa città la primiera ubicazione essendo posta sul vertice del colle dove anticamente v'era la cittadella nominata in diversi autori *Castrum durum*, nella quale venivan rinchiusi gli schiavi, cartaginesi. Livio nel secondo libro della quarta deca ce lo conferma.

„ Obsides cartaginensium Setiae custodiebantur, cum his, ut principum liber magna vis „ servorum erat; augebant eorum numorum ab „ recenti Africo bello ab ipsis Setinis, captiva „ aliquot nationis ejus ex preda empta mancipia.

Questi schiavi congiurarono di assalire i Setini nelle feste, e negli spettacoli, che ad onor di Saturno, e di Ercole devotamente celebravano, ma due servi ed un liberto rendendone informato il romano senato, che tanta predilezione avea per *Setia*, vi spedì Cornelio Lentulo pretore di Roma, uom sagacissimo, dal quale all' improvviso sorpresi, avendo egli seco condotti due mila soldati, venne il tumulto sospeso, furono carcerati gli schiavi ed incatenati gli ostaggi. I rivelatori a spese del romano errario rimasero compensati. E non sapean coloro che le congiure finiscono sempre a danno del congiurato, che invece di migliorare sua sorte la forma peggiore? E' ben difficile nelle congiure, anzi moralmente impossibile che molti individui si trovino di unanime consenso, perchè talvolta alcuni v'entrano per balordaggine, altri dall' oro lusingati, qualcun altro per vendetta, ed ab-

benchè abbiano un partito abbracciato, o col timore di essere puniti, o col rimorso di aver inancato la congiura palesano, ed il restante rimane sempre sagrificato. Qual riunione esser vi può dove trovasi diversità di desideri, e di mire, e dove entrano vizi, e scelleraggini? Ma lasciamo le digressioni, e torniamo all'esposto di Livio in conferma de predetti schiavi della congiura scoperti, e meritamente puniti „ *Egregia duorum opera servorum indicum et unius liberte fuit, ei centum millia gravis aeris dari patres jusserunt, servis, vicena millia aeris, et libertatem, pretium eorum ex aerario solutum est dominis* „ Avendo essi operato in vantaggio del publico meritarono di essere così largamente ricompensati, perchè sarebbe stata crudeltà l'abbandonarli: ma gli antichi romani sapevano distinguere i meriti, e rispettare la virtù. Che abbia esistito il *Castrum durum* può dedursi da varie mura ciclopee, scorgendosi le prime lateralmente alla chiesa di S. Rocco, e le seconde sotto il monastero delle monache di S. Chiara. Le terze poi sono quelle che circondano in gran parte la città, specialmente dal lato di mezzodì ove più che in altro luogo sono conservate. Queste mura formar dovevano la circonferenza del detto Castrum durum, epiteto che ben meritava, e per esser le medesime in tre ordini disposte, e per la situazione del forte. In vari luoghi si veggono per lunghi tratti, e specialmente nella cantina della civil famiglia Pontini. Verso il lato di mezzogiorno osservasi una strada sotterranea con magnifica volta, di largura 11 piedi, che conduceva entro il maschio della for-

tezza medesima Da grosse mura castellane è circondata l'intera città, sebben di esse ve ne sia una parte formante l'antico castello, e qualche tratto è recente, e costituisce le abitazioni. La chiudono quattro porte, cioè a levante la *Pascibella* di gotico modo, e rispetto all' altre la più antica al nord ovest la *Paolina*, e *la romana*, detta anche *porta del piano*, a settrione quella di S. Andrea. Le strade sono scoscese, e tutte selciate di un sasso calcareo bianco, le fabbriche mediocri, ma la publica piazza è dignitosa. La visuale che si ha da questa città è amplissima. Resta sprovista di acque perenni nell' interno, ove trovansi soltanto cisterne, e la popolazione servesi di una fonte tre quarti di miglio distante, abbenchè un altra ve ne sia che per leggerezza e limpidezza vien chiamata *la fontana dell'oro* ed a condottar la quale sarebbe immensa la spesa per l'elevatezza della città. L'antica Sezze era in pendio situata al Sud Ovest, ed estendevasi fino alla Madonna *dell'Appoggio*, Marziale cantò.

„ Pendula pontinos quae spectat Setia campos
„ Exigua vetulos misit ab urbe cados.

Il suo circuito presente è di un sol miglio. Accresce decoro a questa inclita città una chiesa cattedrale ufficiata da dodici canonici, arciprete, arcidiacono, e preposto, ed ha pure una collegiata dedicata ai SS. Sebastiano, e Rocco, eretta nel 1761, ed ufficiata da nove canonici, ed arciprete. Il sommo pontefice Clemente XII accordò a questi canonici la cappa magna nel 1765 con bolla, che incomincia

Cum Setia civitas olim romanorum, florente republica, colonia titulo privilegisque decorata ec. e la distinse con altri privilegi, che fino al dì presente si mantengono. Stucchi eleganti osservansi in questo tempio, e cinque altari di marmo, fra quali il maggiore è riguardevole.

La cattedrale è di forma gotica, e il di lei ingresso guardava prima oriente, dalla parte cioè della tribuna, ed ora lo ha dal lato di occidente ove anticamente eravi il coro sopra il quale si erge la torre. In essa chiesa si osservi il quadro di nostra donna nel primo altare della nave destra perchè di buono e grazioso stile, e pittura in tela di Alessandro Bentivenga dell' anno 1602, ed altri pure ve ne sono non dispregievoli. Ivi sotto l'ara massima giacciono le venerabili spoglie di S. Lidano abate, monaco Benedittino protettore della città. La popolazione è soggetta a sei parrocchie. Due monasteri vi stanno, uno stanziato da suore clarisse, e l'altro vien detto del bambin Gesù per istruzione delle giovanette. Tre conventi si trovano poco lontani dalla città; il primo è de' capuccini lungi un quarto di miglio, il secondo de' minori osservanti riformati, distante un miglio, ed in aria insalubre per essere al ridosso di un colle, il terzo de conventuali suburbano, e anticamente de Cisterciensi, dalla esemplare pietà di Francesco Alessandro Odoardi Setino, minacciando ruina, dai fondamenti riedificato, e consacrato nel 1769, come da lapide apparisce, collocata sopra il principale ingresso.

Nel tempio de M. O. Rifor. è superbissimo il quadro stragrande dell' ara massima, e

rappresenta una visione del Serafico patriarca, che tiene fra le braccia il bambino Gesù tolto dalle mani della sua madre purissima, contornata da diversi angioletti. In atto di vera, ed estatica contemplazione si vede S. Francesco nel viso adorato della SSma Vergine. Bella è l'invenzione, ben distribuite son le figure, e le tinte felici. Lo dipinse Benedetto Melchiorri nell' anno 1608. Il convento di questi padri fu molto onorato dalla presenza del santo pontefice Benedetto XIII, che vi alloggiò, e cui eressero i medesimi una lapide. I padri gesuiti aveano collegio a S. Pietro ove la facciata del tempio è di buon disegno, ed il luogo è magnifico. Venne eretto per cura del padre Claudio Acquaviva preposito generale della compagnia di Gesù nell'anno 1589, la chiesa fu dedicata ai SS. apostoli Pietro, e Paolo, e settanta mila scudi spese per tal fabrica la comunità Setina. Vi è un ottimo seminario diocesano, ove dai primi rudimenti grammaticali s'insegnano tutte le altre scuole inclusivamente alla teologia. Per testamentaria disposizione di Giacinta Pacifici de' Magistris di distinta famiglia Setina dovrà erriggersi un Liceo, ed una casa di educazione per otto ragazze di civili natali, in indigenza decadute, e della stessa città, avendo la enunciata testatrice lasciati sei mila scudi l'anno di rendita. Ad oggetto che la città avesse sollecitamente un tale vantaggio pochi anni sono vi si recarono l'Emo card. Don Placido Zurla vicario di N. S. e prefetto degli studj (1) con

(1) Questo Cardinale, insigne per la dottrina, amantissimo delle belle arti, ed onore dell' Ordine Camaldo-

mons. D. Giovanni Soglia limosiniere del pontefice, e segretario degli studj, ed ora segretario degnissimo de' vescovi, e regolari, alla presenza de' quali venner le cose con bel ordine disposte, ed i setini per natura cortesi, applaudirono allo zelo dei medesimi, perchè ambedue intenti al profitto della gioventù, ed al bene della città Setina. Vengono le femmine istruite in un orfanotrofio eretto nel 1798 dal servo di Dio Fra' Bonifacio da Sezze minor riformato. Fra tutti gli altri luoghi della Campagna si distingue assai la presente città per il costume, e modo di vestire, locchè merita un dettaglio particolare. Le femmine, escluse le persone riguardevoli, che incedono tutte alla romana, vestono di un rosso sfacciato, cioè con una veste talare unita fino alle spalle dove varie liste di galloni gialli le adorna, vestimento veramente magnifico, fatto senza risparmio, e che conserva dell' antico. E' assai curiosa in esse la divisione che fanno della capigliera lungo il capo con treccia, che traversa il medesimo, e che terminando alle orecchie a larghi nastri raccomandata viene, mostrando quasi la figura di un pajo di orecchie di bufala, che il volgo per derisione chiama *corna.* Questa acconciatura di capo si prattica soltanto dalle maritate, che costì lo sono dai dodici, o tredici anni e se qualcuna arriva in istato nubile ai soli quattro lustri con popolare pregiudizio vien chiamata *zitella rimasa.*

lese cui apparteneva, specchio di pietà, e quanto bello di viso altrettanto bello di cuore, tra il compianto degli amici, de suoi subalterni essendo Vicario di N. S. passò al riposo de' giusti nello scorso ottobre 1834.

Contraendosi però questi matrimoni in una età si fresca, veggonsi sovente le medesime divenire ambulanti cadaveri, i figli non sono molto robusti, si accresce l'indigenza, ed i mariti hanno per lo più vita corta. Se meritò elogio la foggia del vestir femminile merita altresì biasimo l'ozio continuo in cui vivono, cosa stomachevole, e cattiva, lasciando esse ai mariti le dure fatiche della campagna con una particolare indifferenza. Si lavano il capo ogni otto giorni, giacchè nell' abbigliamento di esso consiste per lo più la loro ambizione. Il parlare eziandio merita osservazione, anzi un osservazione diligente. E' rapido, piuttosto querulo nella desinenza de' vocaboli, facendo una certa nojosa cadenza sulle vocali, ma moltissime parole corotte conservano della bella antica lingua latina. Per esempio tu ascolti. *Va petendo*, cioè va elemosinando, e ciò deriva dal verbo *peto* come ognun sa, *citto* per presto corotto di *cito*, *Viè ecco* per dire *vieni qua*, derivando dal *Veni huc*, *Cubai*, che proviene da *cur*, significando presso loro perchè tal cosa? *Sartaina* da *sartago*, padella, Crai per domani, *Pescrai* per dopo dimani, *vengo a tolle* per *vengo a prendere*, *manecare* da *manduco* per mangiare, voce che trovasi anche in Dante. *Sta cis*, o *cista* per *sta lontano*, e così immense altre voci, e termini, che osservansi nel parlar loro, assicurandoci che la lingua latina più che in altri luoghi della campagna si è in Sezze a lungo mantenuta. Fino qui abbiam fatto il dettaglio della topografia intera, e del costume Setino: ora osserveremo il territorio, e quindi si riporteranno tutte le notizie, che pertengono

all' istoria. Confina il medesimo a levante con Terracina e Piperno, a ponente con Sermoneta, a tramontana con Bassiano, Carpineto, e Rocca Gorga, a mezzodì colle paludi pontine. Tutta la campagna Setina è da fiumi e da fosse irrigata, e l'Uffente nasce a piedi della sua montagna, producendo famose spigole, e cefali, alla pesca de' quali per ricreazione vi furono ogni tanto persone distinte, mentre in Sezze vennero a villeggiare. Il Ciammaruccone nelle sue brevi memorie setine riferisce la pesca fatta nel 1641 da nobili romani, e governator della campagna, facendone elogio in un suo sonetto, che credo di riferire, presentato da esso a donna Costanza Conti Teodoli marchesa di S. Vito. Il tenore del med. è il seguente.

Stavasi il sol d'oscura nube involto,
Minacciava Aquiton nembi, e procelle
Quando girando al ciel le luci belle
Costanza il fè seren co' rai del volto.
Indi dal padre Ufente in grembo accolto
Adorò le ridenti uniche stelle,
Corser d'intorno a lei le ninfe ancelle
Cimotoe, e Galatea col crin disciolto
Quante volte bramò l'onda seccarsi,
Et esser dal bel pie calcati, e tocchi
Li semplicetti pesci accesi, ed arsi.
Dhè chè, senza che rete o laccio scocchi
Ecco a gara ne vanno a incatenarsi
Volontarj prigion de' tuoi begl' occhi.

Il territorio di questa città produce olio, grano, granturco, legumi, vino a sufficienza, frutta di ogni sorta, e sono tutte cose in

commercio, eccetto il vino, che sol basta all' uso dei popolani. Trovansi per tutti i contorni caccie di ogni genere. Anticamente l'agro setino era assai vasto, e di una singolare feracità. Cicerone ce ne assicura nella sua orazione *Pro lege Agraria in Rullum* allorchè dice. Numquid tantam vim pecuniarum habes nt emere possis agrum Setinum, Albanum, et Coranum? Le vicende delle passate guerre cagionarono danni gravissimi a questo territorio, e la mancanza presente delle braccia toglie la feracità di prima, sebbene di gran lunga ristretto, e ad altri luoghi in diverse parti unito. Dal lato sinistro della via che guida a Piperno si trovano i ruderi dell' antica villa di Mecenate in vocabolo *il Pantanello* dove si hanno avvanzi di mura reticolate, e sette ampie grotte di continua communicazione fra loro per l'ingresso che passa dall' una all' altra, avendo ognuna qualche fenestrino nel suo prospetto di cui il muro era pur reticolato, e con una lista per lungo di cinque mattoni in ugual distanza l'uno all' altro per ornamento. Il muro divisorio di ciascuna è di ertezza palmi sette, e quello esterno di circa undici. L'intonaco è fortissimo, il pavimento è largo circa dieci piedi, e la luce di ognuna palmi 6. La lunghezza piedi trentacinque circa.

In due sole trovasi una specie di sedile, e qualcheduna è affatto chiusa. Altre grotte vi sono al di sopra di lunghezza piedi 160 circa, ognuna nel prospetto avendo dei forami a guisa di fenestrini, larghi palmi due ed alti tre e mezzo di luce. La larghezza di queste è di piedi 8.

Si osserva ancora un picciol recinto, che da l'ingresso ad un corridore di circa 30 piedi di lunghezza, ed in esso vi stanno tre nicchie per parte, e due di prospetto nelle quali esser vi dovevano statue di marmo. Uno degli ingressi principali vedesi incontro a questo recinto largo piedi sette, ed alto solo nove, ma dall' suo arco si argomenta esser interrito, e trovarsi il piano del palagio assai profondo. Altri recipienti vi sono, cosa inutile a descrivere minutamente, ed uno scavo potrebbe dar materia di facondo sermone, onorare l'archeologia, e render forse vantaggio agli intraprendenti. Di molto valore fu questa città antichissima de' Volsci, fra le romane colonie annoverata, vicina all' altra di Norba. E' Livio che il dice lib. 7.,, Privernates, Norbam, atque „ Setiam finitimas colonias romanas incursione „ subita depopulatae sunt,,. Marziale le da l'epiteto di pendula perchè fondata sul declivio del monte, Pendula ed altrove lib. 10 epigr. 74.

Nec quae paludes delicata Pomptinas
Ex arce clivi spectat uva Setini

Silio Italico del pari i di lei vini celebrando così si esprime lib. 8 vers. 378.

At quos ipsius mensis seposta liei
Setia, et incelebri miserunt valle Velitrae.

Giovenale, Stazio, Strabone, ed altri ne fecero menzione onorevole. Marziale Epigr. XIII.

Chia seni similis baccho, quam Setia misit

Ipsa merum secum portat, et ipsa salem
Vel Praeneste domate pendulamque
Uni dedite Setiam colono,
Nec facili praetio sed quo contenta Falerni
Testa sit aut collis Setia Cora suis

ed altrove

Tu Setina quidem semper, vel massica ponis
Pamfile, sed rumor tam bona vina negat.
Setinum, dominaeque nives densique trientes
Incensura nives dominae Setina liquantur
Ebria Setino, fit sepe, et sepe Falerno
Ceste decus mense misce Setina videtur
Ipse puer nobis ipse sitire caper
Setino gelidas associate nives.

Giovenale nella quarta satira così si espresse

Cras bibet albanis aliquid de montibus aut de
Setinis; cujus patriam titulamque senectus
Delevit, multa veteris fuligine testae

e nella X

. . . . . Quam pocula sumes
Gemmata, et late Setinum ardebit in auro

Il vino Setino venne meritamente encomiato dagli antichi autori, sopratutto per esser utile allo stomaco, ed attissimo alla buona concozione de' cibi.

Va gloriosa di avere avuto uno splendido anfiteatro, una curia magnifica, di cui veggonsi i maestosi avvanzi, il collegio degli Augu-

stali, e de' Fabri, l'Errario, i templi di Marte, di Ercole, di Apollo, di Augusto, e di Mercurio. Furono ammiratori delle antiche sue rovine i sommi pontefici Gregorio VII, che nel primo anno del suo ponteficato per più giorni vi soggiornò, il terzo Lucio, il quinto Sisto, e finalmente Benedetto XIII dei quali si conservano le memorie nel comunale archivio.

Conserva tuttora il suo antico nome in lingua latina esprimendosi, e poco anche sa di corruzione nell' italica favella, nella quale tanto Setini, che Sezzesi si appellano i suoi abitanti. L'Ughello nella sua Italia sacra tom. 1. pag. 1282 così lasciò scritto:

„ Setinum pervetustum ac nobile oppidum „ olim Romanorum colonia supra montem po- „ situm ab Hercule conditum fuisse narratur, „ de quo apud Livium, Frontinum, aliosque „ veteres scriptores mentio habetur. In eo hodie „ Terracinenses Episcopi ad salubrem aerem „ colligendum conferre se ac diutius commo- „ rari consueverunt, pulchrum commodumque „ in eo palatium obtinent quod a Cesare Ven- „ timilia Episcopo instauratum honoratumque „ est. Princeps ejus ecclesia D. Mariae Vir- „ gini dicata nobilis structurae collegiata est „ in qua ossa S. Lindani abbatis quiescunt qui „ Gelasii II temporibus in pace quievit. Multa „ ibidem sacra templa, religiosorum coenobia „ visuntur, populus multa humanitate prae- „ ditus, ex quo viri in omni scientiarum ge- „ nere illustres prodiere, nunc vero magis ac „ magis literarum gloria efflorescet ex quo in „ patrum societatis Jesu collegio ab ejus pie- „ tate excitato, juventus perpoliri coepit. Fa-

„ ma est olim etiam suo episcopatu insigni-
„ tum, qui postea cum Terracinensi ecclesia
„ unitus fuerit, quin etiam in pervetusta S.
„ Lindani vita nonulla episcoporum Setinorum
„ nomina afferuntur. Verum de hoc nobili Op-
„ pido, ejusque antiquissima ecclesia pauca
„ haec diximus ne reliquorum indagandorum
„ gloriam caeteris praeripere videamur. " L'Ughellio stesso nel tom. X, Episcopat. antiquit. pag. 164, ritorna a dire :

„ Setia vetustissimae originis olim Latii ci-
„ vitas ab antiquis scriptoribus sepius memo-
„ rata, romana colonia deducta an. ab urbe
„ condita 373 teste Vellejo, nunc incolarum
„ frequentia ac nobilitate preclarum oppidum,
„ visitur in monte, viam Appiam, et pomptinas
„ nas paludes prospiciens 17 milliaribus di-
„ stans a Velitris, sex Priverno proximans,
„ vulgo Sezze. Fuisse vero aliquando episco-
„ palibus infulis ornatam mordicus asseverant
„ Setini, cumque in rem eruditissimum libel-
„ lum edidit Petrus Marcellinus Corradinus,
„ tunc canonicus lateranensis, et Papae sub
„ Datarius, nunc Emus S. R. E. cardinalis.
„ At setinorum assertioni adversa emanavit a
„ S. Rota decisio anno 1702 : quam legere
„ licet apud Contatorem hist. Terracin pag. 437.„

Eran consoli di Roma Publio Papirio, e Quinto Servilio allorchè venne Sezze dedotta colonia nominandola anche il Panvinio ne suoi commentari al titolo *de Coloniis* ne seguenti termini „ colonia vigesima latina Setia, alias Se-
„ tina. Haec Vellejo auctore, anno post Sutrium
„ facta est, Frontinus „ Setia muro ducta,
„ triumvirali lege munita, iter populo debe-

„ tur, P. triginta quinque, ager ejus in ab-
„ soluto a militibus tenebatur „.

Il Sigonio del pari nella sua famosa opera *de antiquo jure Latii* la ricorda con giusta lode dicendo.

„ Multi sunt latini nomine, hi vero fama,
„ et rerum gestarum gloria illustriores, sunt
„ Tiburtes, Praenestini, Setini. „

Ad Ercole si attribuisce la fondazione di questa città, sebbene non siano le opinioni di diversi autori confermate dall' autorità di quelli che scrissero le prime cose d'Italia, non avendo una prova efficace per i leggitori dei nostri dì, presso i quali le favole antiche, che tenevansi per fatti quasi incontrastabili or sono favole, dovendosi veder le cose in maggiore chiarezza. Non ostante riferendo ciò che espresse su tale articolo il Giorgi abbiamo la seguente particola „ Setia igitur, seu ab Her-
„ culis sociis condita, in Volscorum agro sita
„ fuit, postea ab Albanis regibus multo ante
„ Romae exordium colonia traducta, quamo-
„ brem latinorum priscorum oppidis a latinis
„ scriptoribns accensatur. Illud autem comper-
„ tum est sub romanae reipublicae incremen-
„ tis coloniam constitutam. Scribit enim Vel-
„ lejus post septem annos, quam galli urbem
„ coeperunt, Sutrium deductam coloniam, et post
„ annum Setinam. „ Non va dubbio che Sezze non sia stata negli antichi tempi una delle prime città del Lazio, e di cattedra vescovile onorata con amplissimi privilegi, locchè veder si può nella bolla di Benedetto XIII dei 29 aprile 1725. Onorio III Savelli congiunse la chiesa Setina alla Terracinese, l'una e l altra chia-

mando cattedrale vescovile, sebbene tale unione poco piacesse a Setini, che visser sempre coi terracinesi in una certa antagonia, nominando però il pontefice nel sua bolla tutti i diritti della chiesa Setina, i suoi privilegi antichi, e descrivendo i monasteri, e luoghi che le spettavano, argomento di predilezione, e di onore. La bolla di quel pontefice porta la data dei 18 giugno 1217, e di essa riportiam soltanto quell' articolo che comprova ciò che in riguardo alla predilezione, ed onor di Sezze abbiamo espresso „. Pipernensem et Setinam „ ecclesias eidem terracinensi ecclesiae in per- „ petuum unitas permanere decernimus om- „ nibus juribus eorum quae sunt Somnenùm, „ Roccasicca, Rocca angurge, Magentia, As- „ pianum, Treve, Sarminetum, Aquapuzza, „ Bassianum cum finibus et adiacentibus suis. Sezze però riconosceva indipendentemente da Terracina i distrutti castelli di Trevi, ed Aquapuzza, e gli esistenti di Sermoneta, e di Bassiano. Col titolo di città venne riguardata dagli scrittori più accreditati, meno che dal Contatori che la disse *Oppidum*, cioè da Stefano Bizantino fin dal secolo sesto, da Paolo Manuzio nelle note al Calepino lett. S, dal Panvinio ne' suoi commentarj sulle strade Numicia, e Setina, dall' Ortellio nel suo Tesoro geografico, e da molti altri che non ci è proficuo di riferire. Dal pristino suo decoro però ella come tante altre latine città decadde per le funeste guerre degli ingranditi romani, per le incursioni de' popoli barbari, dai quali furono distrutti, e templi, e palagi, e mura, mirando ora il passeggiero, ed il cittadino

con gote irrigate da lacrime gli avvanzi nobili della sua grandezza per le quali cose ridotta ad uno stato infelice, e ristretta di popolo fu chiamata qualche tempo anche terra nelle lettere, e ne' diplomi de' papi. Ne tempi delle barbare invasioni venne appellata Seccia, Secia, ed il suo popolo *Secciensis et Seciensis*, come trovasi registrato nelle pergamene del comunale archivio, alcune delle quali fa di mestieri di riportare. Regnavano quasi sempre discordie fra Sezze, e Terracina or per confini, or per diritti, che o gli uni, o gli altri pretendevano, ma nell' anno 1257 si stabilirono diversi capitoli di pace, fatti mercè lo zelo del procuratore di Terracina, un certo Ercole, ed il popolo di questa seconda città venne unito nella chiesa cattedrale di S. Cesario al suono di campana, ed ivi il medesimo coi Vice Rettori, e col proconsole Riccardo di Pietro di Annibale si dichiarò un amore spontaneo, cittadinanza antica, vera unità, e fratellanza dall' una parte, e dall' altra. Giurarono tutti di salvare, e difendere li Setini, e i loro beni in ogni occasione, di non ledersi in niun diritto, e di adoperarsi ogni qualvolta fossero da Setini richiesti per consiglio ed ajuto. Secondo fu stabilito che tanto i terracinesi, che i Setini per qualche negozio uniti, avendo utilità e guadagno si dovesse dividere la metà, e che avendo guerra con qualcuno si dovesse dare da ciascuna di esse il libero passaggio per riceversi scambievolmente. Che se una delle comunità avesse guerra con qualche popolo, o Barone non potesse far pace senza volontà dell' altra, e di essere in ciò di comune consenso.

Che se qualche preside o delegato della provincia, movesse contro qualcuna di esse esercito cercar si dovesse di allegerirne il danno, e percependo una di esse cosa spettante all' altra di restituirla all' istante, o almeno compensarla in denaro. Per le liti particolari tanto de Sezzesi che de Terracinesi fu concluso si dovesse terminare colla mediazione di due probe persone dell' uno, e dell' altro luogo, senza veruno strepito di giudizio fra quindici giorni.

3 Di non prestare ajuto contro altra università per qualche lite, o causa che avesse con altra università, o Barone.

4. Di non far società, o cittadinanza con altra università, castello, o Barone, senza special volontà di ambedue queste comunità di Sezze, e di Terracina salvo che lecito fosse per affare de' Terracinesi colle città, castelli o Baroni del Regno, ma tanto in sua utilità che di Sezze. Giurarono che se persona qualunque di detta comunità godesse beni, o tenute di un altra non dovesse nascere alcun pregiudizio, promettendo i vicerettori, consilio, e popolo di Terracina di esser questi capitoli un vero istromento di sindacato 5. Promisero i terracinesi, e giurarono di andare, ed accedere a Sezze a richiesta di chiunque Sezzese con condizione però che per via accadendo qualche danno o nelle armi, o ne cavalli, i Setini stessi fossero obbligati all' emenda, e tutti questi capitoli dichiarò il procuratore enunciato di doversi rinnovare con giuramento ogni dieci anni, e per dar maggior prova di attaccamento, e di disinteresse promisero i terracinesi, accadendo qualche guerra, di provveder tanto per

loro stessi, che pei Setini i cavalli necessarj. Il Procuratore sud.° parlò, e giurò a nome del popolo, costì adunato, l'adempimento de' capitolo, e mille quindi furono gli applausi, e comune la gioja in tutti que' cittadini pacificati. Si siegue a leggere nel famoso archivio Setino il breve seguente di papa Alessandro III. Anno 1259.

„ Alexander Episcopus servus Servorum Dei. „ Dilectis filiis, rectori, consilio et comuni „ Setinae fidelibus nostris salutem, et apostolicam benedictionem. Cum sit intelleximus illi „ qui dicuntur boni homines urbem ad presens regentes, populusque romanus nobis injuxerint ut preparemini, et accingamini cum „ eorum exercita processuri, ac hujusmodi exercitus in nostram, et apostolicae sedis injuriam congregetur volumus, et universitati vestrae sub debito fidelitatis, qua ecclesiae romanae tenemini, ac sub excomunicationis, et quingentarum marcarum argenti „ poenis districte praecipiendo mandamus, quatenus ipsis super hoc nullatenus intendatis, „ ac aliquid eis in militibus, vel peditibus, „ aut alias impendatis auxilium vel favorem. „ Datum Viterbi V Kal. octobris pontificatus „ nostri anno III.

Qual fosse la predilezione che gli stessi pontefici dimostravano a questa città, scorrendo le istorie, si può ben conoscere, leggendosi fra le altre cose un breve del decimo Gregorio al vicario di Roma in una pergamena di quell' archivio Setino, col quale acremente il rimprovera dei non dovuti pesi imposti ai setini, portando la pergamena istessa questo fron-

tespizio. *Gregorius PP. decimus acriter arguitur vicarium urbis pro indebitis gravaminibus impositis Setinis anno* 1271. Eranvi state delle forti controversie colle comunità di Piperno, e di Sonnino per motivo di confini, di danni dati, e di usurpazioni a carico dei Setini, e quindi erau venuti alle mani, ma nell' anno 1309 seguì una pace fra di esse nella publica piazza di Sezze il giorno 16 maggio, regnando per il quart' anno il quinto Clemente, essendovi precisamente nella pergamena l'articolo seguente. „ Pace fra Setini e le co- „ munità di Piperno et Sonnino col bacio „ di pace di ogni briga, guerra, morte, „ distruzione di torri, di case, d'invasioni, „ incendi, distruzioni di vigne, furti, e cat- „ tività di persone et cavalcate. „ Ognun da ciò argomentar puote che tali guasti erano già accaduti, tanto più che nell' anno avanti 1308 molti pipernesi banditi, e ribelli alla S. chiesa avevano fatte cavalcate, e distrutte biade e case nel territorio Setino con l'ajuto dei terracinesi e dei Trevani in quell' anno stesso assoluti dal vicario rettore della provincia di campagna. Del distrutto castello di Trevi sappiamo che nell' anno 1305 n'era signore un certo Giordano dalla sua signoria detto nelle scritture *Jordanus de Trevis*. Egli fece una procura a Landolfo di Riccardo per far pace col conte di Caserta con cui eranvi state delle vertenze. Quindi nel 1332 leggesi nell' archivio Setino „ Procuratio per comunitatem Setiae pro „ pace firmata inter Franciscum de Trebis do- „ minum Castri Trebarum et Roffridum Cae- „ tani dominum Sermonetae et Bassiani. „ Vi

sono diversi altri capitoli della pace fatta che si tralasciano perchè non sono d'interesse. All' oriente vedesi il solitario monte ove Trevi giaceva, dove si trovano ancora le ruine del fabricato. Le infestazioni de trebbiani ed i frequenti ladroneggi a danno dei Setini produssero il meritato guasto della loro patria, ora domicilio de' melanconici gufi. Per conservar però lo stato pacifico de' Setini, mentre rumori gravissimi nella sudetta provincia udivansi anche fra cittadini, di unanime consenso si venne a convocare un consilio di dodici probi uomini per formare una concordia, e dei capitoli fra i nobili, ed il popolo alla presenza di tutti i primarj della città, popolani, e cavalieri per comandamento di Gregorio di Ambrogio di Ferentino vicario del comune di Sezze, e per quei che non comparvero vi furono i fidejussori, che insieme agli altri gli enunciati capitoli sottoscrissero. I nobili sul santo evangelio giurarono di non trasgredire il concordato, di affrontare a costo della vita, e discacciare i nemici della santa sede di giorno, e di notte, ed alla più piccolo invito, e di non voler nella città e fuori di essa conventicola alcuna, o publicamente, o segretamente, senza la richiesta, consiglio, o precetto dei sudetti dodici uomini del vicario, e del giudice. Non m'induce parzialità di sorta a lodare ampiamente questo luogo perchè i fatti sono parlanti, e la verità deve aver suo posto, avegnacchè sarebbe mancamento di tralasciar quelle cose, che al suolo setino arecano gloria facendolo conoscere qual fu obbediente alle sovrane leggi, e riverente alla

santa chiesa. In fatti si ha nell' Archivio una composizione col conte della campagna per fatti commessi nei castelli di Ninfa, Norma, Sermoneta, Bassiano, S. Felice, Anagni, Castelli di Vico, e Ponzano, Villa Magna, Falvaterra, Posi, Sonnino, Piperno, ed Acquapuzza in cui vi è una lode che il prelodato pontefice Clemente V fece in una sua lettera della costanza de' Setini, circa la metà di essa leggendosi.

„ . . . . Et benignitatem quam ssñus Pa-
„ ter et D. Dominus Clemens divina provvi-
„ dentia Papa Quintus nuper gessit, habuit,
„ et exercuit atque fecit, in universitates, ba-
„ rones, nobiles, et aliae singulares perso-
„ nas praedictae provinciae de excessibus re-
„ troactis et videntes ad oculum experientia
„ manifestae fidei et reverentiae plenitudinem
„ quam comune Setiae et ejus singulares per-
„ sonae toto cordis affectu gerunt et habent
„ ad ssñum patrem dominum Clementem di-
„ vina providentia Papam V, et ad rectores,
„ et vicarium supradictos ac specialem dile-
„ ctione quam idem dominus Papae habere di-
„ gnoscitur erga dictum comune, et ejus ho-
„ mines singulares ec. „

Colla vicina città di Cori vi furono pure delle angustie, le quali ebbero l'origine da un omicidio commesso da certo Andrea Parola in persona di Giacomo da Cora, per la qual cosa ne venne una sumossa popolare, che cagionò diversi guasti, ma nell' anno stesso in cui ciò successe, che fu il 1335 venne stabilita la concordia col bacio di pace, facendo le veci de' corani il nobil Matteo di Pietro di Iacopo, Sindico, e procuratore, e per Sezze il no-

bil uomo Giovanni Tacconi, anch' egli in ugual qualifica, promettendosi con tutto amore di obbliare ogni passata offesa, e di conservare amicizia. Aggiunsero anzi di doversi difendere scambievolmente in causa di qualunque molestia nemica, e di esser fedeli alla S. Sede. Nel famoso archivio setino trovasi però un articolo che fa poco onore alla città, ma nelle vicende di que' tempi burrascosi non dee far maraviglia se il di lei popolo per sentimento di partito a male oprar sollevato dall' altrui iniquità per poco si allontanasse dalla riverenza, e buona sudditanza. Porta il medesimo in fronte l'anno 1368 ed è scritto in pergamena, e precisamente leggesi che i setini armati di spade, rotelle, lancie, baliste, scudi, corazze, e mazze di ferro, spiegate le bandiere, ed al suono di tube assalirono la Rocca di Acquapuzza, che era in proprietà della S. Sede, posta nella maremma presso il pantano, con animo di uccidere i custodi, se avessero fatta resistenza. Condussero Gio. Famulo castellano di essa a Sezze con le mani legate dietro il dorso, carcerandolo, e così fecero di fr. Guido da Pescia frate M. O. che tolsero dal convento di S. Antonio traducendolo siccome l'altro in carcere, perchè era un deputato in cose della Rocca medesima. Coloro però che non hanno l'animo veramente perverso, e che sono di fervido temperamento sulle prime saran capaci di qualche gagliarda azione, o mancamento, ma poscia a se stessi riflettendo facilmente si piegano ed ai loro doveri ritornano. Che ciò accadesse ne' setini può dedursi dall' aver lasciati poco dopo in libertà que' miseri castellani, e di aver ritornato fra

non molto il diritto della Rocca all' apostolica Sede (1). Soffersero i setini rammarico grave per campo Lazzaro, che loro apparteneva, e quando cercarono di difendere i loro dritti Niccola Caetani conte di Fondi a suoi fratelli unito fece fare loro una violenta cessione, sebbene in via legale irrita fosse, tanto più che i Setini emisero una solenne protesta. Furono citati da Gio. Villani da Tivoli giudice di Sezze il detto Niccolò Caetani conte di Fondi, Giovanni, Giacomo, e Bello fratelli di lui, il comune e Sindico di Sermoneta, e così di Terracina, e di Bassiano, onde in publica piazza udire la protesta degli oppressi Setini per lo che i Caetani adirati a mano armata con cavalli, e fanti vennero a Sezze di notte e coi loro vassalli, e coi terracinesi assalirono i Setini de' quali oltre cento ne fecer prigioni entro la città, ed altri 36 nei territorj di Ninfa, Sermoneta Bassiano, e Terracina, traducendoli tutti semivivi in carcere a Sermoneta.

A molti fu perfino negato il cibo, e di fame si morirono, diversi vennero uccisi nella presa e nei campi, altri fuggendo il terror della morte incontrarono gravi disgrazie, annegandosi, o cadendo feriti. Furono spediti ambascia-

(1) In una pergamena, anno 1831. „ Absolutio Se-
„ tinorum facta a Guillelmo Balaeto Forliviensi archi-
„ diacono, Domini Papae Capellano, Rectore et Guber-
„ natore Campaniae ob excessus ab iisdem commissos
„ in Dominum Thomam de Ceccano et vassallos ejus de
„ Ceccano, Tulliano, Magentia, Roccagurga, et contra
„ Castrum Trebarum „ Arch. segreto tom. I, istrum. et privileg. pag. 447.

tori al conte, affinchè avesse rilasciati i prigioni, ed in vece di avere una consolante notizia, ed un atto di misericordia, udirono che si volea risolvere di portare a Sezze la più accanita guerra, e siccome i miseri Setini sapevano che i Caetani ad effetto conducevano le loro minaccie, dovettero a forza acconsentire alla cessione di Campo Lazzaro, che soltanto fu loro restituito dopo varie liti nel 1427 colla remissione dei danni. Ecco come s' ingrandivano gli antichi conti e baroni, colle tirannie, colle violenze, coi delitti i più esecrandi, che riputavano come titoli di grandezza e di gloria; ed intanto gemevano famiglie desolate che venivano a mancare del pane. In somma assalivano, violentavano, uccidevano, e s' impossessavano di ciò che loro non apparteneva, e violentando, ed assalendo poco meno rendevansi degli assassini, ne quasi mai avevano sott'occhio Iddio, ed il fine dell' uomo, che l' uomo guida, ma per direttori di spirito tenevan sempre l'orgoglio e l'ambizione. Il popolo di Sezze che sempre al sommo pontefice erasi dimostrato fedelissimo per alcun poco deviò dal retto sentiere, abbracciando il partito di Onorato Caetani conte di Fondi cospiratore contro la santa Sede con molti seguaci, avendo già occupato Sezze, per dare ajuto e favore a Roberto cardinale de' Ss. dodici apostoli, che sacrilegamente si nominò Clemente VII. In tal circostanza furono commessi spogli, rapine, incendi, distruzioni di case, e di fortezze. L' errare però è da uomo, e chi dell' error si pente merita ogni tratto di pietà, ogni riguardo, non essendovi cosa che più gradisca Iddio che il cuore pen-

tito ed umiliato. Conobbero i Setini il mal fatto: ne furono dolentissimi, ed al pontefice ricorsero per ottenere il perdono, quale fu loro accordato per mezzo di Lodovico diacono cardinale del titolo di s. Adriano, vicario generale nelle provincie di marittima e campagna. Era Bonifacio VIII il pontefice, che li assolse con bolla dell'anno 1399 che incomincia

Romanus pontifex in terris Christi misericordis vicarius reddeuntibus etc.

Confermò egli tutti i privilegi de'suoi predecessori, e la compra del castel di Trevi *Castrum Trebarum* per mille fiorini d'oro fatta col suddetto Onorato Caetani, salvi però i diritti dei nobili conjugi de Trebis, di Tuzio, Dario, e Jacopo Baroncelli di Sezze, che vi aveano possidenza. Arreca moltissimo onore a questa città la lettera diretta alla sua comunità dal sinodo di Basilea, esistente in quell'archivio, che riportiamo per essere d'interesse, e per confermare le nostre assertive.

Foras - „ Dilectis ecclesiae filiis nobilibus „ viris, officialibus, et populo terre Secciae.

Intus - „ Sacrosanta generalis Synodus Ba- „ silien. in Spiritu Sancto legitime congregata „ universalem ecclesiam repraesentans.

„ Dilectis ecclesiae filiis nobilibus viris, of- „ ficialibus et populo terrae Seciae salutem et „ omnipotentis Dei benedictionem. Vestrae no- „ bilitatis et devotionis integritas, quam erga „ universalem ecclesiam habere dignoscimini „ confisos nos facit ut terras, et personas con- „ gregationi nostrae pro ipsius ecclesiae diri- „ gendis negotiis incorporatas nobilitati vestrae „ specialiter commendemus. Hic et quod de-

„ votionem vestram precibus quibus possimus
„ majoribus deprecamur attente quatenus pro
„ nostra et universalibus ecclesiae reverentia
„ dilecti ecclesiae filii Prosperi sancti Georgii
„ ad vellum aureum diaconi cardinalis de Co-
„ lumna nuncupati, nobiscum in vinea Domini
„ assidue laborantis, et suorum germanorum
„ terras, castra, et dominia, quae propter di-
„ versas illarum partium turbines sub nostra,
„ et universalis ecclesiae speciali protectione de-
„ fensatis. Ad honorem sanctae romanae ecclesiae
„ et sanctissimi domini Eugenii papae quarti su-
„ scepimus prout in copia praesentibus intro-
„ clusa plenius continetur. Et illuc parte no-
„ stra pro hujusmodi rebus salubriter dirigen-
„ dis . . . . . missimus specialem juxta con-
„ tenta nostrarum litterarum adeo favorabiliter
„ quo ad facem eis servandam habeatis reco-
„ missa quod exinde praefati cardinalis et ger-
„ mani quorum patruus felicis recordationis
„ Martinus papa quintus sanctae romanae ec-
„ clesiae et patriae vestrae vobisque pacem et
„ qnietem quantum potuit procuravit et auxit
„ speratam pacem percipiant, ut speramus vos-
„ que nostrae commendationis et ipsius eccle-
„ siae gratiam uberius consequamini.

„ Datam Basileae XVI kal. januarii anno a
„ nativitate Domini millesimo quadrigentesimo
„ quarto. "

Sieguono ora alcuni capitoli, che ho creduto di riportare, affinchè oltre le storiche cognizioni che abbiamo di Sezze si conosca eziandio la maniera dello scrivere de' passati tempi, nel quale v'è tanto di latinismo.

Anno 1434 : Capituli et pacti fra lo magni-

fico conte Antonio da Pisa capitano da una parte, e dall'altra la magnifica comunità di Seczia. In prima promette il prefato conte Antonio ad essa comunità governarla, reggerla et favorezarla ad devozione et stato de sancta chiesa, et de nostro signor papa Eugenio in quello modo et forma, che Anagno, Ferentino, Allatro, e tutte l'altre terre di Campagna, le quali hanno accordio col prefato conte havendo subsidio condecente dal prefato nostro signore, et dove che esso non potesse o non volesse provedere al prefato conte per modo chel potesse governare la dicta comunità, et le dicte terre ad suo nome il prelibato conte promette ad la dicta comunità de non abbandonarli, e del suo proprio ajutarli, et defensarli ad ogni sue spese, et ogni partito che pigliarà cum lo illustrissimo signor duca de Milano defensor, et protector del sacrosanto concilio pigliarlo etiandio per la detta comunità, in quel modo e forma, che pigliarà per Anagno, Allatro, Fiorentino, et l'altre terre, che sono accordate cum seco.

Et e converso promette la prefata comunità a lo prelibato conte de havere per rato et fermo ogni promessione et conventione che facesse esso conte per essa comunità et fin da hora gle da piena auctorità et possanza de promectere et de concludere per essa et de observare quanto per esso conte fosse promesso et concluso.

Et le soprascritte cose promette l'una parte all'altra, et l'altra ad l'una de osservarle pura fide, et sine macula, et nullo modo contrafarli ne contravenirli, et questo promettono sub fide et legalitate Magnature, et sotto pena de vinticinque milia ducati. Pro quorum fide il pre-

libato conte et simile la prefata comunità hano facto fare et sigillare i presenti capitoli de li soi propri sigilli, et sotoscriptione per li loro cancellieri.

Facta et scripta in civitate Setiae die quinta augusti anno MCCCCXXXIV. Bernardus cancellarius praefati comitis suprascripta capitula de mandato ejusdem scripsit, seque subscripsit, et sigillavit. Ex orig. perg.

Sieguono altri capitoli dell' anno 1439 di uno stile assai curioso, dai quali si potrà conoscere come dalla lingua latina sia a mano a mano derivata l' italiana, ed i profittevoli cambiamenti che ha fatto in pochi secoli, restando nitida e dignitosa.

In nomine domini nri Jesu Xpti

Chisti sou li capituli della Treuga de inhirese et farese fra le comunitati delle infrascripte terre della citate de Terracina, et Secze dall' altra parte, li quali capituli se pete per parte della comunitate della dicta Secze essere acceptati et confirmati per lo magnifico signor misser Pietro Felice de la Magestra del re Ragona in nella predicta citade de Terracina et castello de sancta Felice vice re, et auctenticati et sigillati de suo proprio, et consueto sigillo, et anco dello sigillo della comunità della dicta citade de Terracina in forma debita. In primis per parte della predicta comunitade de Secze se pete epsa comunitade et terra, li omini, persone, inchole et habitaturi de epsa in loro terra terreni et terretorio essere franchi et securi tanto ipsi,

quanto loro beni, animali, et cose da tutti li homini et persone, inchole et habitaturi, et da tucte le altre genti stanti, demoranti, et receptanti nella ciltade de Terracina, et castello de sancta Felice, et universitati de Terracina et sancta Felice, et da loro incholi et habitaturi de qualunche stato o conditione se fussero durante la dicta treuga.

Item se pete per li uomini et universitate de Secze durante la dicta treuga se per caso fosse genti, soldati, sudditi, adherenti, recommandati, o famigli della magestà de re de Terracina et de sancta Felice, o in alcuna de esse o vero pei loro territorii, terreni et destricto de' epse terre intendessero passare o passassero per fare qualche opera mala alli homini et habitaturi, animali et beni de ipsi o ad genti inepse terre o territorii stanti et demoranti, o ad loro animali de Secza ad tal tempo et hora che dalle predicte genti personalmente et realmente non possano essere dampnificati, et se la notificazione predicta per li predicti de Terracina et de sancta Felice fatta non fusse, come è dicto de sopra, et li predicti de Secze et li altri de sopra specificati in persona et in beni dapño recepessero siano tenuti li predicti de Terracina et de sancta Felice allo dampno, lo quale potessero aver cagionato et tutti altri de sopra specificati in termine de diece dì satisfare con effecto, altramente li predicti de Terracina et de sancta Felice incorrano in nella pena in nelli infrascripti capituli contenuta da essere applicata come se contene de sotto. Vero che li predicti de Sec-

ze non siano stricti alla notificazione delle genti, che passassero per la Maretema.

Item che durante la dicta treuga li predicti de Terracina et de sancta Felice non degano dare passo, nè ajuto, et ne favore ad nulla altra persona che cercasse offendere la predicta terra de Secze, o vero offendesse tanto epsa, quanto loro persone et beni publici, et occulti, et ne le case loro receptare.

Item che la dicta treuga durante, nulla persona delle parti predicte de qualunca conditione, ordene, et qualitate et statu se fosse possa pratticare tanto personalmente, quanto realmente nelli lochi, terra et paesi, et territorio dell'altra, senza expressa securitate, ovvero salvoconducto dello signore o vero superiore della parte a cui se pertenesse, et se puro cè pratticassero senza la securtà predicta, et per ventura fossero pigliati dalla parte appartenente, se possano rescotere como inimici. Et se pertanto la dicta treuga stia in sua fermecza lo tempo predicto secondo de socto serrà specificato, e collo superiore de Secze se intruda lo magnifico signor rectore de Campagna et Maretema.

Item la dicta treuga con tucti li presenti capituli specificati degano durare persino alla festa della Resnrrectione de nostro Signor l'anno de venire, comensandose da quillo dì che li presenti capituli sarrao acceptati, conclusi, fermati, sub scripti et sigillati, como è ditto.

Item se per caso fosse che ad qualunca de epse parti supradicte la dicta treuga per comandamento dello sou superiore o vero signore fosse necessario rompere la dicta treuga, che

per dì innanti che se facesse alcuna novitate o vero offesa lo diga notificare all'altra, et li dicti tre dì se intendano essere nella treuga predicta.

Item che durante la dicta treuga se alcuno delle parti predicte per sou propria temeritate o gactivezza sensa conscientia et voluntate della sou comunitate commessesse alcuno rencrescimento, o vero rapina, violentia, captione o alcuno dampno tanto personale, quanto et reale contro dell' altra comunitate donde serà quello che commessesse el fallo sia tenuta fra termine di diece dì, poj chelli serrà notificato ad fare restituire, ovvero satisfare integraliter tucte le cose tolte, et omne damno et interesse lo quale interesse quello che fosse offiso overo dampnificato, et ja per questa occasione la dicta treuga non se intenda rocta. Et se fra lo termine de li predicti diece dì la dicta treuga per alcuna delle parti venisse disdicta la comunità de quello per lo quale fosse comisso lo rencrescimento predicto sia puro tenuta alla restitutione, et satisfactione predicta sotto la pena che se contene nelli capituli.

Item che tucti li presenti capituli per le parti predicte durante lu tempo supradicto se digauo observare, manutenere et adimplere inlesi et sensa macula fatta la fede et la licenza delli maggiori predicti, et de duo milia ducati de oro per ciascuna delle comunitati predicte de applicarese per la mitate, quando se confacesse ad chella corte competente, alla quale prima fosse rechiamato, et per l'altra mitate alla parte offesa, da poterese exigere, et tollere da quella parte che facesse la predicta obligansa,

et pena e se pete per parte della predicta comunità de Secxe le faccia per lo sindico della cittate de Terracina avendo pleno mandato in forma debita, lo quale per solempne et legitima stipolatione in chisto die obbligha per se et per la università de sancta Felice, mentrechè ipso castello serrà subjecto, et sottoposto al dominio dela dicta majestà del re de Ragona, overo ad soy adherenti o collegati, siccomo mò è, et serrà sempre sine fallo.

Item che tucti singuli, et presenti capituli siano acceptati, confirmati et subscripti per lo magnifico signor misser Pietro Felice in nela dicta citate de Terracina per parte della mayestà del re de Ragona, vecerè et de sou proprio et consueto sigillo sigillati per major cautela et fermeczia de ipsi, et delle parti predicte.

„ Nos Petrus Felix vice-rex Terracinen-
„ sis ec. Confirmamus dicta capitula prout su-
„ pra, et ad fidem manu propria subscripta:
„ anno 143[illegible].

Merita encomio speciale la città Setina nell' essersi in ogni tempo adoperata per affetto del s. pontefice all' utilità e decoro della chiesa.

Fra le tante notizie che riferisce il suo archivio trovasi che ad Urbano VIII per urgentissimi bisogni della chiesa, mentre alle altre comunità dello stato chiedeva ajuto la medesima città gli spedì diecimila scudi, esibendosi in altra circostanza di fare ogni sforzo per il suo principe, e per difendere i suoi diritti sacrosanti.

Il benigno leggitore dalle esposte cose saprà decidere se esattameute venne da me esa-

minato l'archivio Setino, intorno al quale molto vi sarebbe a fare per chi tesser volesse una più minuta istoria. Ciò non compete al mio assunto, ed or passo a riferire gli uomini illustri che di Sezze vi furono. Già diedi molti cenni nell' istorico ragguaglio della latina provincia nominando gli antichi personaggi suoi in Lucio Annio cittadino setino, pretore, e condottiero sagacissimo dei latini, ed in Cajo Valerio Flacco celeberrimo poeta, che l'argonautico elegantemente scrisse, e che lasciò altre opere insigni. Passar però da quelli, agli altri distinti soggetti che troviamo registrati nelle memorie della lor patria, ritrovasi una laguna vastissima per i secoli passati, e chi sa quanti uomini degni di elogio dopo di essi ne vennero, e tanto più abbiam argomento di dirlo, in quantochè si può assicurare che la città Setina sia stata in ogni tempo la culla di genti dotte e valorose, ma è forza di assoggettarsi al *Nemo dat quod non habet*, assioma incontrastabile, convenendomi esporre con dispiacere quelli pochi che trovai notati nell' archivio setino.

Furono essi adunque Sebastiano Leopardi da canonico della cattedrale della stessa città innalzato da Alessandro VII alla cattedra vescovile di Venafra nella terra di lavoro, Cicco o Cecco Brancaleoni uomo colto in belle lettere, cavalier templario morto in Palermo, ed ivi onorevolmente sepolto, Raimondo Tacconi fatto cavaliere da Clemente V, e suo maestro di camera, i quattro cavalieri di Malta Pietruccio Frangipane, Gio. Antonio de Altis commendator di Bovino, Bernardino Normesini, che nel ritorno dalle caravane morì in Perugia, e Gu-

glielmo Pagani investito da Innocenzo III di di Falvaterra come feudatario. La stirpe Normesini cosi fu detta perchè possedeva Norma, sebben vi sia chi pretenda fosse una dinastìa originaria di quella terra, e che per ciò, e non da sua signoria ricevesse il cognome. Essa un tempo fu anche padrona del castel di Trevi. Onorò la medesima monsig. Paolo Normesini, che da arciprete della cattedrale venne destinato a vice-governatore di Rieti dal pontefice Sisto V. Il famoso conventnale Francesco Bruschi, che nell' anno 1593 era lettore nella romana sapienza di teologia, ministro provinciale di Roma e poi fatto vescovo di Lettere nel 1599. La famiglia Ciammarucone fino dal 1441 era nel dominio della terra e fortezza di Acquapuzza, che quindi passò alla casa Caetani. Di essa vi fu un Pietro prelato insigne, fatto segretario della s. congregazione de'riti nel 1618 da Paolo V. e canonico del laterano nel 1623 da Urbano VIII. La Ceccarelli possedeva il castello e rocca di Cisterna per concessione di Bonifacio IX l'anno 1399.

Anania Contugi vescovo di Assisi monsignor Pietro Santefabri vescovo di Orleans al tempo del nono Clemente, monsig. Giacinto Tagliente che dopo di aver sparso coraggiosamente i più onorati sudori nelle missioni di anni 30 nel gran Cairo in Aleppo, ed in Albania fu eletto vescovo di Cattaro in Dalmazia, Raimondo Castagna Falconiere di Federico II uomo esperto ed erudito in ogni genere di letteratura.

LAPIDI SETINE

La seguente è di bronzo, di ugual metallo foderata rinvenuta nell' anno 1818 da un campagnuolo, che in pezzi la ruppe in contrada *la Madonna della Pace* poco distante al tempio di Saturno. Senza dubbio apparteneva a qualche ara votiva.

MERCVRIO . AVGVSTO
SACRVM
SEX . VIRI . AVGVSTALES
M. SEXTILIVS COTVS
L. QVINCTIVS POTHINVS
L. NONIVS PRIMVS
N. ANINIVS DIC. . . . . .
M. AMPIVS VRBANVS
C. TVLLIVS MENANDER
D. S. P. F.

Sul suolo

D. O. M.

Sebastiano . Barattae . utriusq. Philosophiae
Atque . aliarum . disciplinorum
Doctori . eximio
Qni . vixit . Ann. LXIII
Obiit . Anno . salutis . MDLXVII.
XI. Kal. Aprilis

Sopra l' ingresso della chiesa de' Gesuiti nell' interno.

D. O. M.

S. P. Q. SETINO
HVJVS . TEMPLI . AC . COLLEGII
MVNIFICENTISSIMO . FVNDATORI
SOCIETAS · JESV . GRATI . ANIMI
MONVMENTVM . P.
ANNO . SAL. MDCXXII.

Nella chiesa de' francescani, o di s. Bartolomeo

Sul suolo si legge

D. O. M.

Eques . Joannes . Baratta . S. Petri . miles.
Qui . ex . legato . Seb. Barattae . Patrui
Hoc . Sacellum
Christi . Servatori . dicatum
A . fundamentis . extruxit . ac . dotavit
templum
Et . B. Mariae . gratiarum . cum . Monasterio
Et . situ . in . colle . fontis . Provae
De . anno . MDLXIX. Cappuccinis
Erexit . illudque . ab . iis . relictum
Et . pene . collapsum . suis . expensis
restauravit
Ac . ad . usum . fratruum . S. Francisci
De . Observantia . Reformatorum
concessit
Qui . die . XVIII. Maii . MDCXIV
Se . in . illud . contulere . cumq. coelibib . oras
ac . templa . Religiosis . viris . aedes . pius
Aedificasset . sibi . posterisque . suis
Monumentum
Hanc . formam . redigi
Vir . antiquae . aetatis . et . probitatis
Leonardo . filio . mandavit
Vixit . ann. LXXXXIX
Obiit . XIX. . Nov. MDCXXI.

Idem

D. O. M.

Templum . hoc . ab . Eugenio . III.
Cisterciensibus
MCXXXVI. datum
Minoribus . Conv. a . Bonifacio . VIII.
MCCC. concessum
E . veteri . in . hanc . recentiorem . formam
redactum
Ill. ac . Rev. D. D. Victor . Felix . Couccius
Patricius . Tudert. Episcopus : Fundanus
Et . hujus . Dioces. Apost. visitator
Supplicante . P. M. Philippo . Ciammaricono
Setino
Die . XXI. Junii . MDCCV.
Solemni . ritu . consecravit
Ipsumque . die . annivers. visitantibus
XL. dies . Indulgentiae . concessit

Sul suolo

D. O. M.

DARIO . BILLO . EVGVBINO
EX . VRBINI . DVCATV
VIRO . INTEGERRIMO
ET . OMNIBVS . GRATO
VIXIT . ANNOS . XLVIII.
OBIIT . DIE . VI. AVGVSTI
MDXCVIII.
JO. BERNARDINVS . BVTALLVS . TVTOR
AVUNCVLO . BENEMERENTI
POSVIT.

Idem

Meritis . et . Memoriae
Franc. Bruschi . Set. primo . Romae . P. Minist.
Mox . totius . Relig. per . sexen. Gen. Commiss.
Sap. Urbis . Theolog. Pub. Profes. Vespert.
ex . universi . Ord. Min. Procuratore
Ob . rem . bene . gestam
A . Clem. VIII. Episc. Literr.
S. Ang. destinati
F atres . Setini . G. A. S. A. MDXCIX
DD.

Nella Cattedrale

Sul suolo

D. O. M.

Asdrubali . Rampatio
Cisterniensi . Viro . integerrimo
ac . Juris . Consulto . clarissimo
Baptista . Volta . Bononien . Praeses . Provinc.
Campaniae . et - Marittimae
Monumentum . hoc . Auditori . suo
Extruendum . curavit
Vixit . annos . XXVI. Obiit . XII. Kal. Xbris.
MDLXXXXVIII.

Sul primo pilastro a destra incontro l'ingresso si legge

D. O. M.

Sebastiano . Rubeo
Magnae . integritatis . et . innocentiae . Viro
VIII. Aug. MDCIII. immatura . morte . praerepto
Aetatis . Ann. XXIIII.
Ant. Rubeus . hujus . Ecc. Archipresb. frater
Joanna . Baratta . Uxor
Moestiss. posuerunt.

Sul suolo incontro

Marcus . Paganus
Canonicus · et . Decanus . Lateranensis . Setinus
In . posteritatis . requiem
Extruxit.

Idem

D. O. M.

Marco . Antonio . Gilio . I. U. D.
Hujus. Eccl. Preposito . Julii . Caesaris . filio
Jo. Ant. Gilii · ejusd. Ecc. Arch. Nepoti
Immatura . morte . praerempto
Altissima . Rubea . mater
Mutius . frater . moestissimi
P P.
Vixit . ann. XXV. dies . XVIII
Obiit . XVIII. Octobris . MDCXII.

Idem

D. O. M.

Callixtus . Maria . Palumbella
Ex . Ischia . Aquensi
Ordinis : Servor. B. M. V.
Olim . Sac. Rituum . Cong. Consultor
Et . in . Rom. Archigymn. Hist. Ecc. professor
Postea . Episcopus . Setinus
Morum . integritate . et . suavitate
omnibus . carus
Doctrina . praestantissimus
De . Clericorum . Seminario
Optime . meritus
Heic . sepultus . est
Vixit . annos - LXXI. menses . fere : tres
Obiit . V. Non. Maii . Anno . a . partu . Virginis
CIↃIↃCCLVIII.

Idem

D. O. M.

Sebastiano . De . Vecchis . utriusque
philosophiae
ac . Medicinae . Doctori . eximio
Hieronymus . filius . cum . dolore . posuit
Vixit . annos . LV. Obiit . A. D.
MDCCLIIII

Idem

Pompeio . Angelotto . Episcopo . Terracinensi
Libertatis . Ecclesiasticae . Vindici
Piorum . Locorum . Conservatori
Obiit . II. Marti . MDCXVII.
Aetatis . An. LV.
Petrus . Lauretus . et Franciscus . Patritii
Reatini
Moestissimi . fratres . posuerunt.

Idem

D. O. M.

Lucae . Cardino . a . Regio . Lepidi
Epo. Tarr. et . Setino . vere . pauperum . Patri
Ac . Eccl. hujus . Amplifican. authori
Ob . nimiam . in . Capitulum . benevolentiam
Archipresbyter . et . Canonici
Non . sine . lacrimis . posuerunt
Vixit . hic . in . Episcopatu . Ann. XII.
Obiit . A. D. MDXCIIII. D. XIV. Oct.
Aetatis . suae . LXIII.

Idem

D. O. M.

Franciscus . Alexander . Odoardi
S. Elpidii . in . Piceno
Hujus . Basil. Cathed. Episcopus
Aetatis . suae . LXXXV.
Hiacintus . Sinibaldi . Sc. F.

A cornu epistolae dell' ara massima su d'un pilastro.

D. O. M.

Fr. Joannes . de . Sora . Epus . Terr. et . Setinus
Templum . hoc . Sedente . Urbano . V.
In . honorem . Deiparae . Virginis . Annunciatae
Die . XVIII. Augusti . A. D. MCCCCLXIV.
Ritu . solemni . consecravit
Ipsumque . die . anniversaria . visitantibus
XL. dies . Indulgen. concessit.

Sotto questa

D. O. M.

Joannes . Baptista . Castanea . Nob. Setinus
Justitiae . eques . Hierosolymitanus
Die . IV. Oct. MDCCVII. dum LVII.
Aet. agebat
Morte . praeoccupatus . hic . requiescit
Et . ob . grati . animi . monumentum
Nobilis . vir . Jacobus . Deovis
Posuit.

D. O. M.
Et . Divo . Lidano . Protectori
Delubrum . hoc
Deauratis . columnis
Et . in sublimi . testudine . pictura
Ex . pia . dispositione . D. Silvii . Morelli
De . scut. mille . mon. aliorumque
Socialibus . Legatis
Autoritate . et . vigilantia
Illmi . et . Revmi . D. Episcopi
D. Her. Dom. Monanini
Decoratum . est
Laurentia . Pizzuta . defunto . Viro
Optimo . atque . magnifico
Hoc , Monumentum . sculp. f.
Anno . sal. MDCLXXV.

All' altare di s. Filippo Neri *a cornu epistolae* si legge

Eternae . memoriae
Benedicti . XIII. Ord. Praed. Pont. Max.
Quod . Setinam . Ecc. suo . splendori
restituerit
Hoc . Templum . Pontificia . maiestate
Illustraverit
Rem . divinam . in . eum solemni . ritu
Die . XXVI. Maii . A. D. MDCCXXVII.
Peregerit
Et . concionem . suggestu
Inter Missarum . solemnia
In . Sancti . Philippi . Nerii . laudem . habuerit
Capitulum . et . Canonici . ob . ingentia
Erga . se . beneficia
Ac . singularem . Opt. Pontificis . clementiam
posuere

A cornu evangelii

Cum , Ordo . Nobilium . Setinorum
Impensa . mille . num. argenti
Benedicto XIII. Ord. Praed. Pont. Max.
Ob . Setinam . Ecc. decretis . ampliss. ornatam
Statuam . in . foro . ponere . censuisset
Ejus . loco . jussu . ejusdem . Pontificis
Hujusmodi . monumenta . modeste . recusantis
Hoc . sacellum . in . honorem . S. Philippi
Nerii
Eleganti . opere . extruxit . cujus . altare
Idem . Pontifex . die . XXV. Maii . A. D.
MDCCXXVII.
consecravit
Ac . singulis . diebus . futuris temporibus
Privilegio . perpetuo . pro . defunctis
donavit

Nel convento de' Riformati sopra una Cammeretta

Benedictus . XIII. Ord. Praed. Pont. Max.
E . Beneventana . Urbe . Romam . redux
In . Coenobio . hospitium . sibi
Cum . aula . Pontificia . delegit . et . in . hac
cellula
A . die . XXIII . ad . XXVII. Mai . A. D.
MDCCXXVII.
Cubere . voluit.

Nella chiesa de' cappuccini sopra l'ingresso nell' interno si ha la seguente

D. O. M.

Joanni . Pilorcio . Nobili . Setino
Equiti . sanctorum . Mauritii . et . Lazzari
Pietate . in . Deum . beneficentia . in . pauperes
Omnique . virtutum . genere . spectatissimo
Ac . hujus . Templi . munificentiss. Fundatori
Religio . Cappuccin. ad . grati . animi
monumentum
Hanc . memoriam . posuit
Anno . incarnationis . Dominicae . MDCXII.

A destra sul muro

D. O. M.

Illmus . et . Rmus . D. Pomponius
de . Magistris
A . Somnino . Episcopus . Terracinensis
Sedente . Paulo . V. Templum . hoc
in . honorem
Divi . Francisci . solemni ritu . consecravit
Die . XX. Mensis . Octobris
Anno . Dni . MDCIII.

Sul suolo incontro la cappella del SSmo Salvatore

D. O. M.

Nobili . excelso . et . illustri . Viro
Caietano . Comiti . de . Ovis . Patricio
Romano
Atque . Setino
Olim . apud . Aulam
Cesareo . Ungaricam . Regiam . Duci
Qui . cum . in . justis . praeliis
Contra , Borussiae . Regem . commissis
Non . sine . magno . et . perenni
Suae . vitae . discrimine . per . annos . XIV
Ad . Imperatricem . Reginam . arma . fideliter
imperasset . et . LIV. annos . natus
Meritis et . virtutibus . redundans
In . Patria . sua . tertio . Id. Aprilis . 1781.
Omnium . moerore . amara . morte . occubuisset
Ne . tanti . Viri . memoria . ad . sydera
tollenda
Conticesceret . hujus . Soror . Comitis. Maria
A . Stephano . huj. Sac. Cath. Basil. Canonico
Amborum . germano . fratre . De . Ovis
Hunc . demandatum . lapidem
Illius . ossa . contegentem
Lubenti . simul . et . lugenti . animo
Pos. Die .... Mensis .... Anni . 1786.

Idem

D. M.

Benedicto . Pucilli . Tulphano
Terracinae . Setiae . ac . Priverni . Episcopo
Ecclesiasticae . doctrinae
Cultori . eximio . ac . propagatori
Morum . suavitate . beneficentia . in . pauperes
Omnique . virtute . conspicuo
Dum . ad . altare . celebraturus . accederet
VII. idus . Aprilis . A. D. MDCCLXXXVI.
Aetatis . LXX. Episcopatus . XI.
Subita . morte . correpto
Barthol. Pucilli . fratri . amantissimo
Moerens . Posuit

Idem

D. O. M.

Caesar . Ventimilia . Epus . Ter. et . Setinus
In . hac . sua . Cath. Basilica
Quiescit . Obiit : A. D. MDCXLV.

Sul muro alla nave destra a cornu evangelii dell'altare della Madonna.

D. O. M.

Lauretus . de . Magistris . I. U. D.
hujus . Ecclesiae
Can. et . Praep. annis . mort. transactis . 45.
Men. Ses. die . 1.
Mortuus . A. D. 1627. Mens. Jan. hic . diem
Ressurrec. cum . spe . immortalis . expectat
Antonius . de . Magistris
Eques . Ss. Maur. et Laz. post . annos
mortales . A. 34. M. 7. D. 12.
Desiit . vivere . A. D. 1662. Men. Au.
Joes. de . Magistris Mil. Setinae . Volun.
Pedestr. Dux . in . Ecc. S. Petri . et . Pauli
Soc. Jesu
Tumulatus . post . ann. . vitae . suae . 54
Men. 3.
An. D. 1544. de . Men. Junio
Simon . de . Magistris . Eques . Ss. Maur.
et . Lazzari
Militiae . Setinae . Ordinariae . pedestris . Dux
Fratribus . amantissimis
Monumentum . ac . tumulum
Sibi . vivens . posuit . A. D. 1647.

Sotto questa

D. O. M.

Superio . Equiti . de . Magistris
Romano . et . Setino . Patricio
Religione . candore . morum . integritate
Omnique . virtutum . genere . spectabili
Hoc . moeroris . ac . pietatis . monumentum
Maria . Hyacinta . Pacifici
Uxor . benemerita
Ponendum . curavit
In . spe . catholicae . fidei . placide . quievit
Nonis . Febr. Anno . MDCCCXX.
Aetatis . suae . LXXVIII.

Nella chiesa di S. Pietro

Sul suolo presso la balaustra dell' altare grande si legge.

D. O. M.

Ill. ac . Rev. DD. Francisco . Albergotto
Aretino
Utriusque . Signaturae . Referendario
Hic . Romanae . aulae . mox . orbis . futurum
delicium
Litteris . humanioribus . instructus
Philosoph. ac . Jurisprudentia . clarus
Praecipuas . Pontificiae . ditionis . urbes
Consilio . auctoritate . pietate . rexit
Tandem . magno . major . Annibale
Totius . in . gubernatione . Campaniae
occubuit
Hoc . alienum . ab . Annibale . sortitus
Quod . hic . deliciis . laboribus
Ille . captus . obiit
Cujus . immortalitati . ut . consuleret
Lapidem . hunc
Tanti . fama . nominis . implevit
Ejusdem . fratris . Haeres
Nerotius . Albergottus.
Obiit . XIX. Novembris
Anno . a partu . Virginis . MDCLI
Aetatis . suae . anno . XXXVII.

Idem

D. O. M.

Pompeio . de . Magistris . Somninati
Primum . S. Petri . in . Vaticano
Canonico . et . Altaristae
Deinde . Episcopo . Terracinensi
Morum . integritate . et prudentia
Quinque . summis . Pontificibus
Sixto . V. Greg. XIV. Clem. VIII.
Leon. XI. Paul. V.
Quorum . Palatinis . obsequiis
Ante . Episcopatum
Romae . continenter . fuit . aeque . caro
Misericordia . in . egentes
In . omnes . officio
Viro . ubique . laudatissimo
Paschalis . et . Flaminius . fratris . FF.
In . hoc . Soc. Jesu . Collegio
Cujus . ipse . fundandi . Author . fuerat
Patruo . Opt. PP.
Vixit . ann. LXIV. M. I. D. III.
Obiit . II. Mensis . Decembris . MDCXIV.

LAPIDE spettante al cardinal Corradini.

Roma- In S. Maria in Trastevere

D. O. M.

Petro . Marcellino . Corradino
Domo . Setia
Jurisconsulto . clarissimo
Post . quamplurima . munia
In . Rom. Curia . integerrima . expleta
S. R. E. Cardinali . ac . Episc. Tusculano
Renunciato
Litterarum . ac . pauperum . Patrono
De . patria . parentibus . atque . amicis
Optime . merito
Obiit . die . VIII. Febr. Anno . Rep. Sal.
MDCCXLIII.
Aetat. suae . LXXXIX. Men. VIII. dict. VI.
Marcellus . S. R. E. Card. Crescentius
In . Ferrariensi . Provincia . ablegatus
Amico . Carissimo
Grati . animi . monumentum . posuit
Benemerenti . in . pace.

Diversi poeti Setini lodarono il Ciammarucone, che scritto aveva della sua patria, con diversi sonetti quali ho creduto di riferire a maggior onore dell' istoria di questa città.

I.

Di Urbano Rosario, che era commissario di sua patria.

Ameno clivo, e fortunato colle,
Che di creta al buon Rè desti ricetto
Quando colmo di doglia, e di sospetto
Il gran figlio fuggìa sdegnato, e folle.
Alcide qui vittorioso volle
Fumante ancor di sangue il tergo, il petto
Fondar di questa reggia il nobil tetto,
Che tant' alto alle nubi il capo estolle
Più felice il dirò per la tua penna
Giuseppe, che si rare alte memorie
State un tempo sepolte a noi le accenna
Tu ci mostri i suoi pregi, e le sue glorie,
Per te sol la sua fama al ciel s'impenna
Che accogli in breve dir cotante istorie.

II.

Scrittor, che in picciol fogli, e in poche carte
Di Sezze a noi discopri il pregio, e 'l vanto
Che a cigni di Cefiso emuli il canto
Tanto mostri nel dire ingegno, ed arte;
Sembra figlia di Alcide, anzi di Marte
Sezza per lo tuo dir celebre tanto,
Somiglia di Parrasio il giogo santo
Tante natura in lei grazie comparte

In questo colle Pallade ha la reggia,
Quì stanzia Apollo, e delle muse il coro
Dove con lento piè Ninfeo passeggia
Quì ci scopre l'Uffente il súo tesoro,
Qui il padre Bacco, e Cerere gareggia
In monte di smeraldi, e in campi d'oro.

Di Paolo Ciammarucone
Arciprete Setino.

III.

Qui Saturno del regno esule, e privo
Dalla fuga già lasso arrestò il piede
In questa bella, e fortunata sede
Si nascose rammingo, e fuggitivo.
Quindi questo fecondo ameno clivo
Del gran nome di Lazio è fatto erede,
Che la d'onde il sol parte, e d'onde riede
Stese l'imperio eternamente vivo
Quà vincitor dall' Aventino venne,
E di Sezze fondò l'eccelse mura
Quel grande che col tergo il ciel sostenne
Quinci spiega la candida figura
Del superbo Lion, che in Nemee ottenne
Questa città che ai Volsci il nome oscura.

Di Francesco Cerrone Canonico Setino.

IV.

Se a quel che in ben oprar non fu mai stracco
Piacque cotanto questo giogo altero
Ch' egli è di Sezza il fondator primiero
Poscia che in Aventino uccise Cacco

Quindi scende un Ostilio, un Annio, un Flacco
Quinci s'arma d'ardire un popol fiero
Emulo pur del genitor primiero,
Che di palme, e trofei l'omero ha fiacco
Qui prese il nome il buon popol latino,
Che pieno ha d'armi, e di terrore il mondo
Stendendo oltre l'Eufrate il suo domino;
A cui fu tanto il ciel fausto, e secondo,
Che dall' orto all' occaso ebbe il confino,
E regge ancor dell' universo il pondo.

Di Angelo Balladorio.

V.

Là dove in letto algoso al mar l'Ufente
Volge il piè tortuoso, e chiaro ondeggia,
Là tra monti in un colle ebbe la reggia
D'Ercole invitto la città possente;
Di cui la prole, e bellicosa gente
Del già vinto leon l'armi vagheggia,
E generosa del suo ardir guerreggia
Di lui lo scudo impugna, e l'ira ardente
De' suoi chiari trofei dunque sol scrive
Spirto a cui dier lo stil Pindo, e Parnaso,
E ne' suoi scritti la memoria viva
Il nome suo, che non più teme occaso
Or nel campo de' fogli il grido avviva
Ne pave l'onta di fortuna, o caso.

Di Giuseppe Pacifici Setino.

VI.

La sublime città dove si ascose
Gia fuggitivo il genitor di Giove
Che chiara ognor per memorande prove
L'antico nome al sacro Lazio impose.
Mostra le sue bellezze or si pompose
Giuseppe nel tuo stil, ch' io non so dove
Più bella in se medesma ella si trove,
O nelle carte tue dotte, e famose.
Ceda alle glorie tue l'Eroe che nacque
In Ilio al cui valor con mille squadre
L'amator di Lavinia estinto giacque,
Egli sottrasse già l'egro suo padre
Dal gran foco di Troja, e tu dall' acque
Traggi dal nero Lete or la tua madre.

Di Sante Santicòla.

VII.

Pontini Regina soli, quae vertice ab alto
Hinc Appenninum prospicis unda Thetim
Jam tibi finitimae famulantur Setia gentes,
Et cedunt Latii nominis Imperium
Tu Cererem spicis, tu Bacchum vitae coronas
Tu sata Palladio germine tota vires.
Foecundos lente fluvius discriminat agros
Vitreus; Ufentis nobile nomen habet.
Ille est scriptorum calamis celeberrimus Ufens
Praelia qui Teucris et tibi Roma dedit
Hinc tanto insurgit Setinus carmine Flaccus
Hinc tumido fasces Annius ore petit.
Herculis invicti, salve generosa propago,
Quae geris Herculaei signa leonis adhuc.

Di Setino anonimo poeta.

NORMA. NORBA.

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI SEZZE, DISTRETTO DI TERRACINA, DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI VELLETRI.

Alla stessa direzione dell'antichissima Cora sopra di un alto monte, che dal lato di ponente forma una rupe sorprendente chiamata volgarmente *Rave* siede Norma, che nei moltissimi nobili suoi avvanzi mostra la passata grandezza. Ora viene distinta col titolo di terra, e trovasi distante da Velletri miglia 17, passandosi però pel diruto castello di Ninfa. Di Norma fecero menzione Livio, Dionisio, Plinio, ed Appiano. Venne dedotta colonia de' Romani sotto i consoli T. Geganio e Publio Minucio correndo l'anno di Roma 262, ed innanzi la nascita di Cristo l'anno 391. L'indicato Appiano dice „ Norba nihilominus resistebat to-
„ tis viribus, donec Aemilio Lepido noctu per
„ proditionem intromisso, indignabundi Oppi-
„ dani pars sua met manu, pars mutuis vul-
„ neribus ceciderunt; alii praefocarunt se la-
„ queis, aut obturatis foribus ignem tectis sub-
„ diderunt; quorum conatum fortuitus even-
„ tus adjuvit in tantum ut praeda omnis ab-
„ sumpta sit incendio " Ebbe Norma i suoi vescovi, ma un solo ne riporta Ughellio nella persona di Giovanni nell' anno 963, che intervenne al Romano concilio, nel quale fu deposto Giovanni XII, e surrogato in suo posto Leone. Conta Norma una popolazione di duemila abitanti circa che respirano un aria saluberrima, ma qualche volta incostante a mo-

tivo della sua elevatezza, e dista miglia nove da Sezze al Nord-Ovest. Il fabricato è meschino, le interne vie sono molto scoscese, ed anguste, essendovene però qualcuna in piano, ed una bella borgata moderna fuori della porta che conduce a Civita, o antica Norba. E' opinione, che dove esiste la presente terra vi fosse l'antico Castello della distrutta magnifica città. Manca di publiche fonti, e gli abitanti si servono delle cisterne che dalle acque piovane vengono riempite, essendo codeste ammirabili perchè veggonsi giudiziosamente formate nel vivo scoglio a forza di scalpello. Vi è una chiesa collegiata con sei canonici compreso l'arciprete, dedicata alla santissima Vergine Annunziata, ma della Terra è singolar protettrice S. Barbara. Per giungere a questo paese è faticosissima la salita, che dal Ninfa incomincia, e progredisce per due abbondanti miglia. Vi sono le maestre pie per l'istruzione delle fanciulle, e pei giovanetti le scuole dal leggere e scrivere fino ai primi rudimenti della grammatica. Confina il suo territorio a Levante con Sermoneta, a ponente con Cisterna, a tramontana con Cori, a mezzo dì con Montelanico, e Carpineto. Produce olio, e poco grano, essendo il terreno breccioso e scoglioso. All' intorno son vestiti que' monti da folte macchie, e castagneti, che rendono molta utilità ai popolani, sebben traggono la più parte del lor sostentamento dalla coltivazione del feracissimo territorio di Sermoneta, ove hanno la massima parte della loro possidenza. Oggetti di esportazione sono grano, ed olio. Alla distanza di miglia quattro circa vi è una sorgente di acqua

limpidissima, che potrebbe con facilità condottarsi per Norma, e che renderebbe quegli abitanti di acqua bisognosissimi assai contenti per il grande vantaggio del publico. Del sottoposto ennunciato Castello di Ninfa esistono ancor le vestigia delle mura castellane, formando una penisola circondata dalle acque del fiume Ninfeo, avvanzi di chiese, ed una torre di forma quadrilatera circuita anch' essa da alte mura. Osservasi un bel giardino, in mezzo del quale vi è una fonte perenne cui passa l'acqua dal laghetto, e vi stanno due vaghe peschiere per conservare il pesce. Contiene quel recinto vari piccoli terreni lavorativi, formati a foggia di orti, e vi sono tre molini. Tornando a dar ragguaglio di Norma abbiamo osservato qual fosse la grandezza di quell' antica superba città. Si veggono i suoi ruderi nel luogo che conserva il nome di *Civita* poco distanti, cui danno i popolani l'aggiunto *di penna d'oro. Civita penna d'oro.* Per andare alle rovine di esse incontrasi dal lato sinistro della via un ampia grotta formata dallo stillicidio delle acque, che in alcuni luoghi hanno costituite molte sostanze calcaree, e quasi tutta è ricoperta di una pattina verdastra. Ha qualche somiglianza alla grotta dei bagni di Acquasanta, che noi a lungo descriveremo, con differenza di essere assai più piccola, e più bassa. Ai fianchi vi sono diverse piccole grotte, e tutte formate nel masso. Non può negarsi non sia veramente pittorica. Nel piano di Norba si osservano gli avvanzi di un antico tempio, ed un rimasuglio di una cappella a destra, interrita fino alla cornice della cupola che tutta intera conservasi mirabilmente

A qual divinità fosse sacro lo ignoriamo, certo si è che il lavoro è di pietre e calce fortissimo della circonferenza di circa palmi settanta, non computando l'apertura presente, che si conosce veniva ad unire con una navata laterale a sinistra al qual fianco altri ruderi fanno argomentare vi possa essere stato un sacrario. Il prospetto del tempio era rivolto al mezzodì, ed il capellone medio esiste. Di dietro a tal fabrica sonovi rottami di mura, e qualche tratto ancora sta in piedi in certa breve altezza a motivo di sofferta distruzione, e questi noi opiniamo che formassero l'abitazione di qualche custode, o custodi del tempio indicato. Si veggono due strade sotterranee formate a corridore di sodissimo calcestruzzo, ma se ne ignora la vera provenienza, e la direzione, sembrando grandi portici e conoscendosi anche il vestibolo e gli intercolumnj.

La città di Norba era molto estesa, e siedeva in piano benchè sulla cima di alta, ed alpestre montagna, ne vi è un palmo di terreno che non faccia intendere coi miseri avvanzi che lo copre la sua antica magnificenza. Avea le mura castellane formate per cozzare coi secoli, composte di grossissime pietre dalla parte di mezzo giorno osservandosi meglio la loro forma, ed estensione. Da questo istesso lato le mura sporgono in fuori dando un recinto qnadrato che dovea essere un fortino, o torre entro il quale, o la quale entravasi soltanto dalla parte interna della città conservandosi tuttora l'ingresso largo palmi 7 ½, circa. Altro recinto pure quadrilatero colassu ammirasi di passi comuni 32, che ha un gros-

sissimo intonaco di calce all' intorno, formato di larghe pietre coll' ingresso a ponente, ma non sappiam dire a che uso servir potesse mentre manca la continuazione della fabrica.

Sul pendio del monte norbano ergevasi il Ninfeo, tempio sacro alle Ninfe, del quale ancora si veggono gli avvanzi. Già noi accennammo le glorie di questa latina città, che tanto partecipò alle guerre de Volsci, che fu romana Ionia nel 262: fedele alla repubblica anche dopo la funesta battaglia di Canne, nel qual tempo soffrì molestie, e scorrerie dai limitrofi privernati. Fu incendiata dal condottiero Emilio Lepido perchè avea nelle proscrizioni di Silla seguito il partito di Mario, ed in tale incendio vollero perire i miseri di lei cittadini che intrepidi guardavano le fiamme e le crollanti mura, stimandosi troppo vili di darsi alla fuga, e si rese il modello della costanza, e dell' amore patrio. Una delle porte della città era situata a ponente esistendo anche ora le altissime mura laterali castellane. L'ingresso è veramente grandioso, largo passi comuni dieci. Il circuito della città si può calcolare a un dì presso oltre le 30 rubbia di terreno. Alla nobilissima famiglia Borghese pertiene questo luogo, e la medesima ha diritto di nominare i canonici della terra di Norma.

Or non abbiamo altre cose da produrre riguardo a questa città illustre, che per i suoi monumenti e valor militare merita uno dei primi posti fra le più cospicue del Lazio, grandeggiando ancora colle sue ruine, che faranno fronte ad altre moltissime età, giacchè l'edace veglio per la loro fortezza non le potrà

che assai tardi consumare. Il Boissard ci fa osservare in una lapide che riporta tom. V pag. 72 un illustre cittadino di Norba, e dal Panvinio vien pure riferita.

Romae in Hortulis Colotianis

FORTVNAE AVG.
L. LICINIVS L. F.
PALATINA SABINVS
VOT. D. D.
XIII KAL. FEBR.
M. JVNIO SILANO ET
L. NORBANO COS.

NINFA

ANESSO DI CISTERNA DIOCESI DI VELLETRI

Luogo deliziosissimo è questo per la sua posizione, per i ruscelli, che all' intorno vanno mormorando, per le colline che riguarda, e per un bel laghetto di acqua limpidissima del quale si osserva la foce del diametro di circa palmi dieci romani, proveniente da ignota parte sotterranea. Doveva esser però una terra riguardevole, e popolata, imperocchè tale la dimostrano le dimezzate torri, le altre sue rovine tanto più che nelle storie leggesi aver avuto una chiesa collegiata coi rispettivi canonici, ora soltanto sussistendo un piccolo ma antico tempio, sacro alla Vergine ssma dove nei soli di festivi da un sacerdote si celebra

l'incruento sagrificio pel bene spirituale dei miseri agricoltori, e molinarj. Ciò che arreca perpetua gloria ad un tal sito si è l'incoronazione, e consagrazione ivi seguita del terzo Alessandro alli 20 di settembre dell' anno 1156 come riferisce il Ciacconio nella vita di esso. Il fiume Ninfeo, che da quel laghetto incomincia va placidamente al mare, e costì si fa molta caccia di anatre selvatiche, e di altri volatili, e vi si trovano utilissime erbe botaniche. Appartiene agli eccellentissimi duchi Caetani, e leggesi la seguente marmorea iscrizione sul casamento che vi esiste.

Franciscus . Caetani . Sermonetae
Dux . Ninphae . Dominus
Aquis . congestis . Pontibus . constructis
Molendinis . undique . reparatis
Commodiore . via . ad . accessum . restituta
Domum . et . amplum . horreum
A . fundamentis . erexit
Conductor . D . Antonius . Spatiani
Ductor . et . suasor . studiosissime . poni
curavit
Anno . salutis . 1765.

CISTERNA

DIOCESI DI VELLETRI

In un piano distante da Velletri miglia sette, passandosi alcuni tratti di strada fiancheggiati da folte lunghe e lunghe macchie di roveri annose, e d'elci, che difficilmente piegano i furiosi venti, ove talvolta soffiano gagliardissimi, siede la terra di Cisterna, appellandosi quelle foreste volgarmente la *macchia di Cisterna*, che è vastissima, non solo ricovero di cignali, di capri, e di lupi ma un tempo rifugio di crudeli assassini, priache fosse in gran parte svelta per la sicurezza publica presso la strada. Qui senza dubbio cade in acconcio il ricordare due ottave dell' estinto Toscano poeta Sestini, cui mi legava dolce amicizia, della sua Pia Romantica, veramente addattate ad esprimere la topografia di questo sito.

„ Sentier non segna quelle lande incolte
E lo sguardo nei lor spazi si perde
Genti non hanno, e sol mugghian per molte
Mandre quando la terra si rinverde,
Aspre macchie vi son, foreste folte
Per gli anni altere, e per l'eterno verde
E l'alto muro delle antiche piante
Di spavento comprende il viandante.
Dalla loro esce il lupo ombra malvagia
Spiando occulto ove l'armento pasca,
Il selvatico, Toro vi si adagia
E col rumore del mare in burrasca

L'irto cignale dagli occhi di bragia
Lasciando il brago fa stormir la frasca,
E se la scure mai tronca gli sterpi
Suona la selva al sibilar dei serpi.

Antichi ruderi di un forte al destro lato della via nomati *le Castella* risvegliano nel conoscitore dell' antichità l'idea del loro essere primiero, e sono il domicilio del lamentevol gufo, dell' upupa melancomica, e della nottola. Forma Cisterna una lunga Borgata sull'Appia, che si deve a forza transitare tanto pel cammino di Roma, quanto per quello di Napoli, meno che non si volesse notabilmente deviare, o per la parte del mare, o per la via di Cori. A Levante del Borgo vi sta il palazzo Ducale, che costituisce l'ingresso nella terra mediante un grand' arco che dicesi *la porta*, il disegno del qual fabbricato è decoroso, ne manca di quella solidità, che ad edificio di signoria conviene, bastantemente vasto ed ora spettante ai sig. Principi Caetani Duchi di Sermoneta, che vengono distinti col titolo di marchesato per questo loro antico dominio che in se lo ritiene da remoto tempo. Quest' edificio può dirsi l'unico che meriti riguardo, e che sia di qualche entità, essendochè le strade interne sono anguste, il restante del fabbricato meschino, a riserva di alcune case di varie civili famiglie, ed è abitata Cisterna da un popolo, che miseramente trae il sostentamento dalla coltivazione delle vigne, e e dalla custodia del bestiame alle paludi, sostentamento spesso amaro, perocchè il pernicioso clima accompagna l'onorato sudore di que' miseri con ostinate febbri, ed altri malori, per

i quali sono i medesimi di un colore assai triste, e che denota mal ferma salute. L'idropisia, l'iterizia, e il mal di petto sono le malattie che umilia il genere maschile, mentre sono diverse le femmine che vivono generalmente dippiù. Ascende la popolazione a mille, e settecento individui soggetta ad una chiesa collegiata sotto l'invocazione della ssma vergine Assunta, ufficiata da sette canonici, tre beneficiati ed arciprete, chiesa da fondamenti rinnovata in guisa diversa dalla vecchia con disegno dell' insigne cavalier Morelli architetto del palazzo Braschi in Roma, ma non eseguito fedelmente, anzi vilipeso. Non ostante nell' interno l'altare del Venerabile merita osservazione per i suoi semplici, ma vaghi ornati, e per i marmi che lo compongono, dai quali riceve uno stile spiritoso. Nella prima cappella a destra si venera l'effigie del Redentor nostro dipinta in tela dal Cavalucci rinomato pittore di Sermoneta. D'innanzi a questo tempio osservasi un vasto piazzale abbellito da un fabbricato che serve ai Caetani per granajo leggendosi sopra l'ingresso.

FRANCISCVS CAETANI
SERMONETAE DVX
ANNO 1772
A FVNDAMENTIS EREXIT

Non ha questa terra acque dolci di fonti, ma sono costretti i popolani servirsi delle piovane, e per gli altri usi necessarj vanno lontani miglia tre. Il territorio da grano, vino, poco olio, ghiande, moltissime legna da lavoro,

e da combustione, si hanno degli eccellenti latti dalle Bufale, che abbondano coi quali si formano esquisiti formaggi, e le così dette provature, e piccole, e marzoline. Confina il medesimo a levante con Torrecchia (1) feudo del ch. principe Borghese alla distanza di due miglia, con la tenuta di Conca a tramontana fino a foce verde, colle castella a ponente, e con Cam-

(1) Torrecchia vecchia, castello lontano da Cisterna 3 miglia situato su di un eminenza di aria cattiva circondato all' intorno da fosse, e fra colli, e selve, così che pare totalmente segregato da tutti, Forte che incontrasi cammin facendo per recarsi da Cisterna a Giuliano, e viceversa. Si osservano anche al presente gli avvanzi di mura castellane, ed il forte con varj Torrioncini semicircolari, coll' ingresso, o porta del Castello verso Tramontana, e sussistono altri rimasugli di Torrioni all' intorno, come le vestigia di sotterranee grotte, ed una cisterna riempita di frammenti, che servir dovea alla militare guarnigione, che anticamente vi stanziava per essere luogo di sicurezza. Ora lassù si veggono moderni fabbricati ad uso di granai pertinenti alla su indicata famiglia Borghese insieme ad una chiesoletta sacra alla vergine ssma, ed un casale di abitazione. Poco prima di salire a Torrecchia trovasi una copiosa fonte di acqua leggiera, che ha la sorgente mezzo miglio in distanza, e dalla di cui caduta perenne se ne è formato un laghetto, che nel centro avrà la profondità di sei piedi, e che sarebbe capace di far girare una macina da grano.

Eravi anche poco distante vicino al Torrente Teppia Tiberia o Castel Tiberio dove riposavano le reliquie di S. Ponziano Papa, cioè dieci miglia distante da Velletri, 4 da Cori, e tre da Norma. Diruto che fu, quelle reliquie furono traslate a Velletri. Tal pontefice fu eletto nel 233 oct. id. Iulii reg. Alessandro Imperatore. Fu martirizzato in Sardegna nel 238 e colla palma del martirio compì la sua morale carriera spirando nella pace del signore. Fu posseduto dalla famiglia di Onorato Gaetani e venne demolito dai Corani. Ora viene chiamato dal volgo *Castellone*.

pomorto da cui dista miglia cinque, vasta tenuta di S. Spirito, il di cui vocabolo è si tristo che fa intendere cosa possa essere la sua ubicazione svantaggiosa, a mezzogiorno confina con Ninfa, e colle Paludi pontine fino a Tor tre Ponti, che sta lontana miglia nove.

Nel territorio di Cisterna si veggono i ruderi della chiesa di S. Eleuterio, ove furono rinvenute le di lui ossa venerabili, trasportate poi a Velletri, dove ebbero un riposo più onorifico e permanente nella chiesa cattedrale di S. Clemente.

L'origine del nome di Cisterna proviene senza fallo da alcune cisterne, che vi sono, o se anche vogliam dare diversa etimologia dalla forma totale del paese, che sembra appunto sepolto in una cisterna. Varie sono le cisterne che di acque piovane forniscono i popolani, la primaria, ed ottimamente costrutta è d'innanzi al palazzo baronale, della profondità di 160 palmi romani, la seconda entro lo stesso palazzo, e della stessa profondità, la terza fuori di una porta detta Agrippara. Alcuni dissero questo luogo *Cisterna Neronis*, ed io pensando sulla derivazione di porta Agrippara non sono lontano dal credere possa essere derivato tal nome da qualche memoria di Agrippina madre di quel tiranno. Leggesi in una lettera di Federico II Imperatore scritta contro Alessandro Papa III Cisterna Neronis,, ed in altro luogo Cisternam Neronis in qua latuit Nerofugiens romanos ec." Vogliono adunque molti eruditi, che da due grandi cisterne, lavoro certamente antico, il suo nome derivasse, e che le medesime fosser fatte per ordine di Nerone, onde provvedere Anzio

di acque salubri portandole poi costì mercè aquedotti dei quali vi fu eziandio chi ne accusò diversi avvanzi. Per ogni parte s'entra in paese non essendovi alcun tratto di mura castellane, e le abitazioni sono mal disposte. Vi esisteva un convento di minori osservanti espulsi nelle passate galliche vicende, ne più ripristinati. Certo si è che tali religiosi ne' luoghi i più salubri hanno i conventi loro, e non si comprende, come abbiano voluto stanziare un luogo così mal sano, convien dire che lo zelo della loro religione, ne fosse primaria causa, onde assistere i poveri infermi che in tale sito non mancan mai, e prestarsi alla erudizione de giovanetti.

Sappiamo però dalle istoriche memorie che negli oscuri secoli nei quali la misera Italia veniva afflitta da barbare genti, e da scismatici imperatori venner distrutte conspicue città e tolte le sedi vescovili, ed allor fu che il suo vescovato antichissimo venne unito alla chiesa Velitrense da S. Gregorio Papa, correndo l'anno 592, e l'autore chiarissimo, delle note all' Ughelli : *In Episcopos Velitrae*, chiaramente il dice *Cora atque Cisterna Urbes olim fuerunt Episcopales.* Noi però non vogliamo assolutamente giudicare su di ciò, abbenchè eruditi uomini lo abbiano affermato, anzi non vorremmo che fossero state confuse le *Tres Tabernae* con Cisterna, luoghi che sono stati dagli archeologi per fama chiaramente distinti. Osserviamo che l'Apostolo delle genti fermossi a prender riposo alle *Tres Tabernae*, e non a Cisterna, perocchè la lontananza accennata di tale luogo di sua fermata è molto più vicina a Roma, ed assai notabile. Il sig.

Viola nella sua storia non osserva questa distinzione alla pag. 123, ed assolutamente le *Tres Tabernae* le indica in Cisterna dove non ritrovasi avvanzo alcuno che ce le denoti, onde lasciamo però ad altri più attenta investigazione, e che sia guidata da maggior critica.

LAPIDI DI CISTERNA

Nel palazzo ducale.

XII . Kal. Octobr. anno . MCLVIIII
Alexander . III . Pont. Max.
Ex . urbis . tumulta
Post . renunciationem . heic . receptus
Et . consecratus
Insignia . rite . accessit
Franciscus . Caetanus . Dux . XII. Sulmon. Vols.
Post . annum . DCXXV . Memoriam . renovavit
Cardinales . in . Castro . nomine . Cisterna
Inter . Ariciam . et . Terracinam
Rolandum . Cancellarium . immantaverunt

Sulla campana piccola della Badìa de' monaci detti Bernardoni in gotico

ADONAI ELEON.

Nel mezzo

A. D. 1244. ✝

In linea

S. PE. XX. S. MA. XX.° S. AR. X. S. MAV. ✝

Sulla più grande

A. D. 1471. P. D. P. P. P. II. T.

BASSIANO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI SEZZE, DISTRETTO E DIOCESI DI TERRACINA, DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Piccolo castello è questo fra Sermoneta e Sezze da cui sta cinque miglia distante, ma per giungervi dalla parte di Sermoneta devesi salire un alpestre montagna, cammino addattato piuttosto per capre, che per uomini, tenendo specialmente la così detta *accorciatora*, e di pericolo notabile nell'intemperie, per non esservi mezzo alcuno di trovare asilo, e di ripararsi. Alla discesa opposita di questa montagna si

scorge Bassiano che è posto sopra un colle ove il clima è salubre, essendochè il monte *della Trinità* lo ripara dalle putride esalazioni della palude pontina, che l'ha verso mezzogiorno, dal qual lato osservasi il mediterraneo.

E' circondato questo castello di mura, che all'intorno sono guarnite di varj baloardi, lavoro del medio evo, e viene coronato da montagne vestite di folte selve, come da eccellenti pascoli e da amene vallate, dove stanziano gli industri pastori co' loro armenti, irrigate da acque limpidissime delle quali i popolani non mancano. Il fabricato è meschino, e conta una popolazione di mille ottocento abitanti soggetti a due parrocchie, una sacra a sant'Erasmo, e l'altra a san Niccola. La chiesa di sant'Erasmo ha titolo di collegiata, e la ufficiano sei canonici, e l'arciprete, quella di san Niccola ha titolo egualmente di collegiata e vi sono 5 canonici ed il curato col titolo di abbate. Nella prima è da osservarsi il quadro del cuor di Gesù del Cavalucci, nella seconda un Salvatore in tavola del Sicciolante, ed un bel volto santo di antico stile. Il costume del popolo, volendo lasciar luogo all'imparziale verità, escluse le persone educate, è piuttosto igneo, aspro, e pericoloso, e negli andati tempi arrecò disturbo, abbenchè fosse di corta durata, essendovi sulle porte del paese un testimonio chiarissimo di eseguita giustizia. Anticamente a breve distanza eravi un monastero di Benedettini, luogo popolarmente in vocabolo *santa Maria delle pezze*, che osservasi affatto diruto. Vi sono due maestri, uno per gli elementi

del leggere e scrivere l'altro da questi elementi a tutta grammatica. Le fanciulle vengono istruite dalle maestre pie.

Questo castello è compreso nella signoria dei Caetani duchi di Sermoneta essendovi la loro abitazione baronale, ma di pocor imarco. Lontano due miglia, e mezzo circa da Bassiano incontrasi un romitorio che merita menzione per essere stato l'asilo dei così detti fraticelli, uomini come ognun sa, che servivansi delle cose religiose nella solitudine per commettere ogni sorta di iniquità. Ora tal sito è frequentatissimo per esservi in venerazione un Crocefisso, che oltre di meritare tutto l'ossequio profondo degli uomini per ciò che esprime, è degno anche di ammirazione per la sua bella forma. Esso è di legno in figura naturale, e ognun direbbe che solo gli mancasse la loquela. Fu suo artista il bassianese. Vincenzo Pietrosanti laico osservante, che eseguì anche quello che si venera in Nemi.

Per salire a questa cappella si passa per un ampia grotta, pittorica per gli scherzi formati dalla natura collo stillicidio delle acque, dove anticamente eranvi un altare, e varie sacre immagini all'intorno dipinte, mentre serviva di chiesa a que' scellerati fraticelli, che con le loro indegne azioni sovente il profanavano, per quanto si narra da codesti abitanti. Il territorio produce in gran parte vino, e di buona qualità, poco grano, ed olio. Confina a levante con Sezze, a ponente con Sermoneta, a tramontana con Cori, e Norma, a mezzogiorno colle paludi pontine. L' onore grande, ed immortale però che gode questo luo-

go si è di essere stata la patria del famoso Aldo Manuzio, nome tanto celebre nei fasti dell'italiana letteratura, e caro alla memoria della tipografia. Sul muro della casa Santangeli si legge la breve epigrafe.

ALDO MANVTIO
BASSIANATI
ANTONIVS HYACINTVS
SANCTANGELI
D. D. D.
MDCCXLVII.

SERMONETA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI SEZZE, DISTRETTO E DIOCESI DI TERRACINA, DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Di prospetto al mar Tirreno verso il lato di tramontana, ed al levante dei monti di Bassiano siede su di un colle non molto elevato l'antica Sulmona de volsci, che oggidì appellasi Sermoneta ove insalubre è il clima a motivo de su nominati monti bassianesi, che impediscono la libera ventilazione a ponente, dalla qual parte vastissima pianura si estende, che attacca colle paludi pontine, e di mal ferma salute, e d'infelice colore sono i suoi abitanti, che sommano il numero di 2200 ai lavori campestri, ed alla pesca applicati. A tramontana si elevano i monti di Norma, Carpineto, e Cori, ed a mezzodì quelli di Sezze,

e di S. Felice. Costi frequentemente vi domina lo scirocco, e dall' influenza dell' umido cielo, e dell' atmosfera sì grave resta infievolito il fisico dei popolani, o di qualunque a lungo vi si fermi, viene ritardata la circolazione del sangue, e per conseguenza a stento si compie la secrezione degli umori, la traspirazione arrestasi, una nauseante fiacchezza lo stomaco indebolisce, e mal digerendosi i cibi, addivengono per fatale sventura gli abitanti torpidi, e brutti. Beato colui che avendo commodità può specialmente nella state aver riguardo alla sua salute, ma disgraziati ben sono i miseri coltevatori de campi! Infiniti insetti specialmente ne tempi caldi molestano estremamente chi vi stanzia, ed a proposito si addicono quei versi di Dante del secondo canto del suo inferno

. . . . E stimolati molto
Da mosconi, e da vespe ch' eran ivi ec.

ed oltre le vespe, ed i mosconi altri insetti si trovano, che estrema smania arrecano nel caldo estate alla popolazione. Ciò forse dispiacerà a quegli abitanti cortesi, ma imparziale mostrar dovendomi col publico debbo esibire per quanto è possibile una storia veridica. Considerevole è la chiesa collegiata sacra all' assunzione della Vergine, presentemente ufficiata da 12 canonici, ed arciprete. Anticamente vi era il tempio della Dea Cibele, e la sua struttura lo dimostra tale. Esiste ancora entro di essa una marmorea sedia, di moltissimo pregio, ornata ai lati con due teste di caproni, dalle corna

de' quali pende un lungo serto di fiori, e di frutta; a piedi vi stanno due leoni alati, con vaghissima cornice per base, ed in mezzo una cicogna, che inghiottisce un serpe. Pretendesi che su di essa siedesse il sacerdote, che assistere dovea ai sagrificj, quali a codesta Dea si offerivano, cosa probalissima, certo essendo che ad uso del gentilesimo essa servì. E' alta cinque palmi, e larga tre, meno due oncie.

Fu questa chiesa onorata personalmente dal pontefice Gregorio XIII nel 1576 ai 14 di settembre, e ve memoria che Carlo V Imperatore l'avesse visitata alli 3 di aprile nel 1536. In Sermoneta aveva anche alloggiato Federico III Duca I di Austria e XXVII Imperatore de romani con Eleonora sua moglie che pernottarono nell' ospizio de RR. PP. capuccini.

Osservansi diverse pitture che sono degne di rimarco. Fra queste nella prima cappella a destra esiste un dipinto in tavola esprimente la vergine adorabilissima, detta degli angeli, e dello stile di Pietro Perugino, la quale tiene in grembo Sermoneta, contornata dalle celesti coorti, ed egregiamente simboleggiata.

Il protettore singolare de'sermonetani è S. Giuseppe cui è intitolata un altra chiesa dove giudicò di considerazione la cappella de Gaetani dipinta superbamente a fresco dal Sicciolante, ed esprime, la creazione di Adamo, e di Eva, l'inganno del serpente, la flagellazione di Cristo, la sentenza innanzi Pilato, la salita al calvario, la crocifissione, la resurezione, ed altre figure.

In mezzo a tutti questi dipinti siede la Vergine, cui dai Gaetani fu intitolata la loro cap-

pella. Vi sono altre due chiese, una di S. Francesco sul colle a levante fuori di porta del Pozzo, e quella de Capuccini detta della Madonna della vittoria, ove si ammira un bel monumento sepolcrale con ornati di metallo rappresentanti busti, e trofei militari, e lo stemma dell' estinto suo duca Onorato Caetani.

Le vie di questa terra, d'alte mura circondata, sono scoscese, il fabbricato è di mediocre stile, ma l'ingresso in essa è piuttosto dignitoso, e dalla porta detta del Pozzo fino alla piazza la strada è piana e bella, le abitazioni assai guaste, e dirute restano nella contrada detta *la valle*, o *mal pagano*. Quello che a Sermoneta rende maggior decoro si è il suo Forte, ove un tempo furono rinchiusi anche i rei di stato, e del quale eccone il preciso ragguaglio. Sovrasta tutto il paese, al Nord guarda la montagna di Carpineto, a mezzo giorno quelle di Bassiano, e dalla sua cima molti luoghi della campagna si osservano. Il suo maschio è veramente maestoso di figura guardrata, di un altezza di palmi 96, e sulla vetta il piano è per ogni lato 12 passi comuni ed al primo piano del medesimo evvi una piazzetta con i luoghi appositi per li cannoni ed all' intorno ha fenestre all' uso gotico. L'ertezza de' muri è di palmi romani 12. I muri del maschio sono i più antichi, ed all' uso saracinesco costruiti, dentro vi stanno comodissime stanze, una vasta sala e prigioni assai cattive, che non mancano ugualmente nelle ale de baloardi, e forti merli l'abbelliscono all' intorno. Cinque emissari vi stanno per guardare la sottoposta piazza, con spingarde, ed otto aperture

per li cannoni. Anessi al maschio vi sono pure baloardi, e dal piano del primo di essi esiste un ponte levatojo, alzato il quale non è possibile di entrare nel maschio istesso. Una grossa porta foderata di ferro, che calava in apposito incastro chiudeva l'ingresso del Forte, e per lungo trapasso allo scoperto vi si passava dagli alloggiamenti militari, che eran d'intorno ad una vasta piazza, provvista di tre cisterne. Tutto fu eseguito nella costruzione di questa fortezza con vero ordine di militare architettura, e risarcendosi servir potrebbe alla severa punizione di coloro che si macchiano di colpe gravissime, e che costì sarebbero sicuri.

Il tempo, e la poca cura hanno deteriorato notabilmente quest' edificio, che meriterebbe per ogni rapporto di essere restaurato. Ebbe Sermoneta lunghe contese coi Setini a motivo dei confini, e dell'acque che danneggiavano, e si venne anche alle mani. L'archivio della città di Sezze conserva ogni cosa importante su questo rapporto. Il dì 29 aprile dell' anno 1297 venne in feudo conceduta a Pietro Caetani unitamente a Norma, Ninfa, Bassiano, e il distrutto castello di S. Donato approvandone la successione Bonifacio VIII, ed i signori Gaetani fino ai nostri di la ritennero. E' lontana due leghe al N. O. dalla città di Sezze e resta al sud. di Cisterna.

Il territorio di Sermoneta è feracissimo, producendo ogni sorta di cereali, e frutta, ed all' intorno ha molte piscine, che oltre di produrre un infinità di rane, e pesci, danno eziandio moltissime mignatte delle quali i popolani fanno commercio coi fiorentini, e genovesi, che

appositamente vanno costì a provvedersi. Alle falde del monte su cui ella giace sorgono acque minerali che sono di molto giovamento per diversi malori. Una di acqua zolfurea detta puzza pel suo odor nauseante di uova putride prodotto dallo sviluppo del gas idrogeno zolforato si usa con molto vantaggio nelle malattie cutanee. Essa ha varie sorgenti, delle quali una è veemente. Altr' acqua sorge sul principio della tenuta detta *delle Tufette* spettante ai sig. Principi Massimo. Essa è marziale predominando la parte ferrea, e giova all ostruzione di milza, malor frequente in Sermoneta. Osservasi nel piano della campagna da un lato della strada di Norma un piccolo laghetto di forma rotonda, e di circa mezzo rubbio di terreno chiamandosi precisamente la contrada ove giace *il Frecciale*. Si giudica sia derivato da un avvallamento di terreno, ed ivi esister dovea qualche rimarchevole edificio perchè si rinvennero diversi frantumi marmorei, un capitello di bianca pietra, qualche avvanzo di opera laterizia, varie tegole di terra cotta di diversa forma di due piedi e un sesto, aventi due labri all' estremità, cose che usavansi per render più forti le fabbriche, e per dar loro una bella comparsa. Si scoprirono pure diverse nicchie con entro ossa umane, locchè darebbe argomento di qualche sepolcreto di antica illustre famiglia.

Uomini illustri fiorirono in questa terra molti de' quali all' ordine Serafico pertennero, non tralasciati dagli scrittori, e registrati in codesto archivio comunale. Fu patria di Girolamo Sicciolante allievo di Rafaello da Urbino, che nel vaticano a concorrenza di altri

eccellenti pittori venne scelto a dipingere, ed espresse a fresco soggetti storici con figure maggiori del naturale. Ebbe molta fama nell' arte sua, dipinse in diverse chiese di Roma, e morì sotto Gregorio XIII. Di esso ne fanno ricordanza il Vasari ed il Taglioni. Il Cavalucci altro rinomato pittore fu pur Sermonetano, ed in casa dei di lui eredi si osservano due belli quadri esprimenti, l'uno la Carità, l'altro lo sposalizio di S. Catterina.

Finalmente ai nostri dì v'ebbe i natali l'illustre Giacomo Impaccianti, che applicò alle leggi nelle università di Bologna, e di Ravenna, quale coprì le distinte cariche di Assessore di Frosinone, di Locotenente di Viterbo, di primo Locotenente del Governo di Roma, e nella ribellione del febbraio del 1831 venne destinato dall' adorabile nostro sovrano Gregorio XVI a Pro Legato di Rieti, Spoleto, e Perugia, per ogni dove spargendo la luce del saper suo, della sua prudenza, docilità, e modestia. Morì nell' anno medesimo coll' aver lasciato al mondo l'esempio delle sue virtù, la fama delle quali giungerà alla più tarda posterità. Avea 57 anni, lograti gravemente nelle fatiche.

LAPIDI ANTICHE DI SERMONETA

Nella vigna Razza a Pozzovione salendo la scala del Casino trovansi le seguenti.

IVLIA AVG . LIBERTA
CHARMOSYNE FECIT
LIBERTIS ET LIBERTABVSQ
ET FAMILIAE SVIS POSTERISQVE EORVM
IN FRONTE P . XXXXVIII
IN AGRO P . LXIIII

D . M .
IDOMITI RVSTICI
IDOMITIVS INDVMION
FILIO DVLCISSIMO FECIT
ET SIBI LIBERIS LIBER
TABVSQ . SVIS POSTERISQ
EORVM

Nell' armeria della Rocca sopra un urnetta di marmo si legge.

MOLLICIA TRYPERA
FELICI SVO
BENEMERENTI FECIT

Nel cortiletto annesso alla collegiata di S. Angelo.

C . OPPIVS SP . F . COL.
RVFVS PAGI
MAGISTER IDEM
PRAEFECTVS VLVBRAE
IVRE DICVNDO
MAIVS EST MALE FAT.

In un angolo di una casa incontro il domicilio Quatrassi per la via, che conduce alla Rocca trovasi la seguente

D . M .
TITO CLAVDIO THEO
POMPO CLAVDIA IASCIBA
CONIVGI BE
NEMERENTI FECIT

Nella Collegiata dell' Assunta alla capella Caetani vi è questa.

D. O. M.
Henrico . Pieck . Nobili
Geldro . Juveni . et . vita
Et . religione . insigni.
Qui . post . multa . studia
Invisis . gallis . et . Hispanis . in . patriam
Reditum . parans
Obiit . anno . aetatis
suae . XXVI
salutis . vero . humanae
CIↃIↃXC . die . quinta
Septemb.
Henricus . a . Wingaerden
Socius . moest . P. C.

Nella cappella di S. Pietro.

Magistro . Petro . Arit. . . . doctori
Et . Ascanio . ejus . fratri . in . humanitate
Aliisque . virtutibus . ac . moribus . egregiis
Praedito , Antonius . de . Quattrassis . eorum
Pater . pientissime . posuit

Quorum . alter
Vixit . ann. 3 . et . 30 . et . Mens . 6.
Alter . vero . 6 . et . 30 . et Men. 2.
Decesserunt . e . vita
Men . Januario . infra . dies . 8.
Anno . salutis . 1499.
Insuper . et . sibi . et Rebeccae . Ragae
Consorti . suae . posterisque . suorum.

Nella Chiesa de' Cappuccini.

D. O. M.
Hic . jacet . Honoratus . Caietanus
Dux . Sermonetae . et
Eques . Velleris . aurei
Qui . in . Naupactea . victoria
Contra . Turcas
Fuit . in . classe . Pontificia
Universi . peditatus
Capitaneus . generalis
Orate . Deum . pro . eo
Obiit . die . nona . Novembris
MDLXXXXII
Annum . agens . quinquagesimum.

Nella chiesa di S. Francesco fuori di porta del Pozzo si ha l'altra

D. O. M.

Splendor . Fabii . Maetani . hic . absconditur
Non . adumbratur.
Qui . inter . Patavii . cives . splendidior
Mediccae . et . Pharmacopeae . virtutis . suae.
Romanis . Venetis . et . Neapolitanis . expertum
Atque . eximiam . in . pauperes . liberalitatem
Sermonetae . conclusit
Immortalitati . commendavit
Morti . celeris
Die . XXX . Martii . salutis . nostrae . 1678
Aetatis . vero . suae . 47.
Cujus . monimenta
Lucretia . moestissima . Uxor
Et . Gregoria . Lucretiae . Matertera
In . hoc . monumento . perennari
Curarunt.

GIULIANELLO

APPODIATO DI MONTEFORTINO

Sotto la diocesi di Velletri, e da tal città distante miglia sette trovasi Giulianello, che somma la ristretta popolazione di 304 abitanti, che coltivano la campagna. E' così pernicioso il clima di questo castello che i medesimi sono di orrido colore, e pregni di venefiche esalazioni, ben difficile essendo che nell'estate uno straniero che vi pernotti diverse volte, non resti attaccato da febbre, o da eccessivo dolor di capo. Meschino è tutto il fabbricato ed il paese forma soltanto una strada di mezzo e tre vicoli. La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Gio. Battista e la sua costruzione non è cattiva. Appena si entra in paese trovasi alla sinistra il palagio baronale assai deteriorato, unico fabbricato di qualche entità. Pretende il Piazza che il nome di Giulianello sia derivato da una villa spettante a Giulio Cesare, ed il Teuli riferisce una lapide sepolcrale di Giulia figlia di Ottaviano. San Giuliano è il principal protettore di questi popolani, ed alcuni pretesero che la sua etimologia da S. Giuliano derivasse, al che male si appongono gli eruditi. Leggesi in Casimiro nel trattato della provincia romana, che sotto Pasquale II fu ivi trasferito il corpo di S. Marco papa, e collocato nella chiesa di s. Vito, ove Ubaldo Allucignolo, dipoi eletto pontefice col nome di Lucio III, essendo vescovo di Velletri consacrò un altare col nome di quel santo Pontefice, le cui reliquie furono trasferite a Roma nel

pontificato di Eugenio III nel qual tempo Giulianello fu dal soldati barbaramente bruciato. Risorse però dalle sue rovine, e menò vanto di assoggettarsi alla Sede Apostolica nel secolo XIII, come rilevasi da un breve di Urbano IV spedito da Orvieto nel secondo anno del suo pontificato li 18 ottobre, epoca in cui era stato usurpato. Fu signoreggiato da Giovanni Conti secondo il Conteloro, ed Urbano VII nel settim' anno del suo pontificato alli 25 di luglio con suo breve lo concesse in perpetuo ai figli, ed eredi di Adenolfo Conti signore di Valmontone, coll' annuo censo di 20 soldi di provvisini. Quindi ai successori dello stesso Adenolfo una sola metà ne rimase nel 1477, ma poi il potente Jacopo Conti nel 1482, essendo alla testa di tre mila fanti non solo lo saccheggiò, ma lo distrusse, giacchè non lo aveva potuto togliere al dominio de' Colonnesi, che dell' altra metà si erano impossessati. Nell' anno 1554 pertenne a Costanza Conti, che fu madre del celebre cardinale Anton Maria Salviati, il quale lo ampliò di case e lo rese più popolato; sieguendo il suo esempio il duca Francesco Maria, che edificò sul colle di s. Lucia il convento e chiesa de' frati minori con molta eleganza, dove si vedevano buoni dipinti del Morandi, del padre Felice da Narni, e del P. F. Onorato romano. Per l'insalubre clima dovettero quei religiosi abbandonare il lor convento e nel 1738 fu incominciato un ospizio distante un miglio su di una collinetta a piedi di Rocca Massima per fuggire nell' estate il pericolo troppo sicuro di cattiva salute. Per costruire codesto ospizio furono negli opportuni

scavi ritrovati diversi avanzi d'antiche mura, e pezzi di mattoni cotti, su quali leggevasi *Lepidi*, una medaglia di Diocleziano, ed altre antichità di pregio. Il territorio di Giulianello produce tutti i generi necessarj alla vita, e confina con Rocca Massima, con Montefortino, Cori e Velletri. Vicino trovasi un laghetto denominato comunemente di Giulianello. In queste vicinanze esisteva l'antica Ulubra dove fu allevato Ottaviano, che divenne impaziente per il soverchio gracidare delle rane, siccome accennammo nel proemiale del Lazio.

MONTELLANICO - METELLANICUS.

PODESTERIA SOGGETTA ALLA DIOCESI, E GOVERNO DI SEGNI DISTRETTO DI ANAGNI, DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Col nome di terra vien distinto questo luogo, che perteneva anticamente al reverendissimo capitolo lateranense, di cui parimenti era la terra di Valmontone, e quindi ne rimase signora l'eccellentissima casa Conti, che per tale dominio avea l'illustre titolo di ducato. Da questa distintissima stirpe passò per vendita nella famiglia de' principi Barberini, che la rivendè alla nobilissima casa Panfilj, e poscia per eredità, ed in mancanza di linea mascolina restò nei Doria di Genova, che tuttora la posseggono coll'enunciato titolo di duca.

Giace Montellanico su di un colle esposto a levante, e circondato da diversi altri colli vestiti di utili castagneti. Ha due parrocchie

una col titolo di arcipretura dedicata al glorioso s. Michele Arcangelo, che n' è il principal protettore, l'altra al principe degli apostoli s. Pietro col titolo di abazia. Nell' antico paese entravasi per due porte, una chiamata del *pedianato*, l'altra di *corte vecchia*, ma or si entra senza di essa, e le mura castellane vengono costituite dalle abitazioni. Fuori dell' antico paese si sono costruiti due graziosi borghi con dei buoni fabricati; le strade interne sono in piano, ma in uno stato compassionevole, ogni giorno deteriorando per non esservi chi pensi al loro risarcimento. La chiesa di s. Pietro che è la principale, mostra un buon disegno, e fu rifabricata da uno de' principi Panfilj, per essere stata la vecchia in parte rovinata dal terremoto dell'anno 1703. La chiesa poi arcipretale è più antica dell'altra, ma più piccola.

In capo di uno de' menzionati borghi ritrovasi un altra chiesa dedicata alla Madonna santissima delle grazie, ove è eretta la confraternita del Confalone, ed in essa meritano osservazione diversi buoni quadri, che vi sono dipinti in tela.

Altra piccola chiesa nel detto borgo esiste dedicata a s. Antonio di Padova eretta dalla bon. mem. di un tal sig. Francesco Tigri, ora ufficiata dai confratelli della santissima Concezione. Fuori della detta terra prima di salire il colle ove giace il paese trovasi un tempio dedicato alla santissima vergine detta del soccorso, e dove stanzia un eremita.

Il paese abbonda di acque salubri, che stanno in sua vicinanza, e che con massima facilità potrebbonsi condottare fino nel centro

del paese, se i popolani fossero più uniti nel regolare gli affari della loro comune.

Si raccoglie nel territorio vino, grano, granturco, legumi, ed olio in quantità.

Cingono questo luogo a corta distanza le alte montagne lepine, e rimpetto al detto paese ritrovansi fabbriche dirute, avendo codesto luogo il vocabolo di *Pruni*, distrutto in tempo delle guerre civili.

Ritrae molto utile la maggior parte dei popolani da diverse ottime fabbriche di mattoni e tegole, di cui si proveggono tutti i paesi circonvicini, ed abbonda ancora di ottima puzzolana eguale a quella di Roma, che pure si trasporta in molti luoghi per fabbricare.

CIVITA LAVINIA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI GENZANO, DIOCESI DI ALBANO.

Lavinium antica città del Lazio celebrata da Virgilio per la fondazione fatta da Enea in onore di Lavinia figlia del Re Lavinio, che prese per moglie, e il di cui popolo fabricò Alba Longa, dove la reggia del Lazio fu trasferita da Laurento, metropoli insigne, così detta dai lauri che la cingevano. Noi già abbiamo dato ragguaglio della sua antica grandezza nel preliminare dell' illustre latina provincia, che ora sarebbe inutile di ripetere. Or non è che una terra situata su di un luogo eminente, che sovrasta a una gran parte della maremma del mediterraneo, che lo guarda di prospetto, e dal quale è distante miglia quattordici. Il

clima è malsano, perchè dominato molto dal vento sciroccale, e perchè ha le paludi pontine fra levante e mezzo giorno, ma vieppiù si rende pestifero per non avere latrine, gettandosi ogni immondezza sulle pubbliche strade. Ammonta la popolazione di questo luogo a circa 900 abitanti, applicati alla coltura delle vigne. Le sue interne strade sono anguste, le acque però sono ottime ed abbondanti, e provengono dalla montagna detta della Fajola, (vecchio rifugio di assassini, estirpati dalla vigilanza del Governo) per mezzo di alti condotti di peperino lavoro degli antichi. Una celebre fontana prima di entrare nella terra, e di fronte alla sua porta, forma il principale ornamento di essa, perchè lavoro dell' immortale cavalier Bernino fatta a guisa di rustica grotta con grossi travertini, e vaga tazza semicircolare. Anche il campanile della parocchiale è disegno del medesimo illustre soggetto.

Al fianco dritto della così detta porta romana vi sono due torrioni, sul muro dei quali si veggono gli stemmi della nobilissima famiglia Colonna, che fu feudataria per molto tempo, pria che subentrassero nella signoria i principi Cesarini, che vi hanno ancora il baronale palagio. Tre altri torrioni la circondano. Entrando appena per l'indicata porta, si offre allo sguardo un arca sepolcrale antica sopra la quale stanno due leoni di marmo che buttano acqua a comodo de' popolani, e per i quali fu posta appositamente in opera. Le porte della terra sono due, una chiamata Romana mentre insegna il camino, che alla volta della capitale conduce, l'al-

tra di Nettuno, perchè guida a quel porto, distante miglia diecinove, ed è circondata da mura castellane, sulle quali è stato fabricato ne' bassi tempi, e posteriormente, abbenchè dal lato di tramontana osservansi dei tratti di mura antiche formate di grosse, e lunghe pietre tiburtine.

Riguardo ai publici stabilimenti non manca dell' occorrente, poichè ha un ospedale per gli infermi forestieri, cui somministra ciò, di cui abbisognano, providenza figlia del più saggio, e pietoso consiglio, mentre è quasi certo, che i viaggiatori, o i coloni reduci dalle paludi pontine costì qualche poco fermandosi nell' estate possono facilmente cader malati. Vi sta un monte frumentario, del quale v' è memoria, che abbia esistito prima del 1400. I giovanetti sono ammaestrati da pubbliche scuole nei soli rudimenti grammaticali, e le fanciulle vengono dirette con ottimo stile dalle così dette maestre pie. E' soggetta la popolazione ad una insigne collegiata, che viene quotidianamente officiata da sei canonici, coll' arciprete, il canonicato de' quali, riguardo al paese, è bastantemente pingue. Il fabbricato della terra non è cattivo. I popolani sono docili, e cordiali, ma piuttosto gravi nell' esteriore ma di un costume religiosissimo.

I prodotti del suo territorio sono grano, granturco, legumi frutta, e vino di buona qualità, avendo campagne ben coltivate, e di viti feconde, ed i vini sostengono paragone con qualunque altro vino della comarca. Oltre gli indicati oggetti che per lei sono di un continuo commercio abbonda eziandio

di carne bovina, e di molta ortaglia provvede quasi tutti i paesi limitrofi. Confina il suo territorio a levante con la tenuta di s. Gennaro in distanza circa miglia due, e coi terreni della Fajola, a ponente colla tenuta Cesarini detta il casal della mandra, lontana miglia sei, a mezzogiorno colla tenuta detta *Tufello* in eguale distanza dall' indicato casale, a tramontana coi territorj della Riccia, e di Genzano.

Nella coltura de' suoi campi sovente si ritrovano monete consolari, ed imperiali, e marmi, che danno evidentemente a conoscere qual fosse la magnificenza dell' antica città di Lanuvio, che vi esisteva dappresso, e i grandi voltoni di materiale con intonaco antico pitturato fanno rilevare chiaramente che esistessero edificj superbi in vicinanza a bagni, trovandosi delle spesse vasche. Vi sono le rovine del tempio di Giunone Sospite (1), precisamente incontro al casino della famiglia Dionigi, scoperte nell' anno 1826 mediante uno scavo eseguito dall' illmo canonico Alessandro di tal cognome delle antiquarie cose amantissimo.

E' madornale errore secondo i più dotti ar-

(1) Giunoue fu detta a juvando. Nos adjuvando Junonem, et Jovem dicimus Mar. Cap. 11. pag. 47. Voss. Theolog. Gent. lib. 3. Cap. 26. pag. 160. Strabone la vuole nata ed educata in Argo, ed Omero la dichiara Argiva. Argo è detta perciò la città di Giunone, ed eran costì celeberrime le feste in di lei onore dette dai greci Sterea, ed anche Ecatombea pel sacrificio che le si facea di cento vittime. A Samo aveva tempio, dove alcuni pretesero fosse nata, ed educata e fra quelli di tal opinione fu Pausania.

cheologi che Civita Lavinia presente sia una terra surta dagli avvanzi di Lavinio, quandochè il comun consenso de' dotti stabilisce codesta città nella tenuta volgarmente detta Patrica, ed attribuisce all' odierna Civita Lavinia il nome dell' antico Lanuvium, che vi esisteva, siccome abbiamo anche osservato nel sermone proemiale del Lazio, Non ostante riguardevoli al pari degli altri luoghi latini si fu Lanuvio, e per la origine della presente Civita Lavinia merita considerazione. Perocchè quante genti guerriere non produsse Lanuvio colme di gloria e di valore delle quali oziose non stettero le penne degli antichi autori sì poeti, che storici? Antiche colonne di travertino, e mura del tempo dei romani furono scoperte pochi anni addietro, come diversi vani a foggia di cammerette dove fu rinvenuto un travertino con questa epigrafe *Curia Clodi Afirva.*

LAPIDI PROFANE

Di Civita Lavinia

Sulla piazza della collegiata vi è un cippo sepolcrale collocato sul muro della facciata del palazzo del principe Cesarini . Il tenore è il seguente

J. AVRELIO
AVG. LIB.
APHRODISIO
PROC. AVG.
ARATONIBVS
S. P. Q. T.
MARC. LAEVIANO . EAD.

Altro cippo raccomandato al muro della chiesa.

M. AVREL. AVG. LIB.
AGILIO . SEPTENTRIO
NI . PANTOMIMO . SVI
TEMPORIS . PRIMO . SACERDO
TI . SYNODI . APOLLONIS . PA
RASITO . ALVMNO . . . . . .
. . . . . .

Nella chiesa collegiata sul muro altare del fisso si legge

JESV . XPO . RESVRECTIONIS AVCTORI
PROSPERO . COLVMNAE
MARSIAE . DVCI
ISABELLAE . CARAFAE
EJVS . CONJVGI . ET . JVLIO
CAESARI . COLVMNAE
EJVSDEM . PROSPERI
FILIO . NATVRALI
JVLIA . COLVMNA . CESARINA
PARENTIBVS . CLARISS.
ET . FRATRI . SVAVISSIMO . POSVIT
OBIERVNT . PROSPER . ANNO
SALVTIS . MDXVIII.
ISABELLA . MDXX.
ET . JVLIVS . CAESAR
MDXXIII.

. . . . . .

. . . . . .

Sopra la facciata del casino Dionigi leggesi quest' altra lapida.

JACOPO . III. ET . CLEMENTINAE
REGI . REGINAEQVAE . BRITTANORVM
OPTIMIS . PIISSIMISQVE . PRINCIPIBVS
QVOD . AB . ALBANA . RVSTICATIONE
DIVERTENTES
DOMVM . HANC
PER . DIEM . FERE . INTEGRAM
QVAR. NON . NOV.
IN . REGIAE . MAJESTATIS . HOSPITIVM
CONSTITVERINT
CAROLVS . BONELLVS
NICOLAVS . ET . FRANCISCVS
MAGNANONI
EX . SORORE . NEPOTES
OBSEQVENTISSIMI . ANIMI
MONVMENTVM
FACIVNDVM . CVRARVNT
ANNO . MDCCXXIII,

Sotto al portico dell' istesso casino vi è una statua marmorea di mediocre stile coll'epigrafe

C. DOMATIVS . C. P.
RVFVS . PR.

ANAGNI - ANAGNIA

CITTA' VESCOVILE , GOVERNO DISTRETTUALE
DELEGAZIONE DI FROSINONE Anime 6412.

Sul dorso di elevato colle è posta questa antichissima vescovile città , stata un tempo celebre metropoli degli Ernici , cinta con alte e solide mura di travertino in figura settangolare presso la sorgente del Tofano , il quale è un torrente , che tributa le acque nel fiume Sacco , e cinque porte la chiudono , e si chiamano , porta Cerere sopra la quale v' era una statua rappresentante una tal deità , prendendosi per essa cammino per la dominante , porta s. Francesco , così denominata perchè vivendo il serafico patriarca ivi benedì il popolo devoto , da un lato esistendo la sua statua , dal medesimo eretta : porta s. Lorenzo, che conduce ad un romitorio a detto santo intitolato : porta s. Maria vicina alla cattedrale sotto questo titolo , porta s. Benedetto , così detta , poichè eravi una chiesa annessa a tal santo dedicata. Tanto sopra le porte , che sulle mura si veggono gli stemmi del decimo pontefice Leone , che nobilmente le restaurò. La città è presentemente distinta per l'antica generosa nobiltà delle sue principali famiglie , che hanno il titolo di stelle anagnine , ed un ramo ancor sussistendo dell' inclita prosapia Caetani , da cui derivò il magnanimo ottavo Bonifacio , del quale ammirasi ancora il palagio di venerabile antichità , e la sepoltura de' Caetani osservasi nella cattedrale. Si estende la città più per lungo , che per

traverso : il fabbricato è mediocre , ma vi sono fabbriche di buona maniera , le strade meno le principali , fra quali il corso , sono scoscese , ed in cattivo stato , e rese alquanto sozze dalla rustica genìa , che forma la maggior parte della popolazione , non essendovi famiglia che in città non introduca majali. Nell' interno di essa non vi sono acque di fonte , ma servono le cisterne non molto purgate , e soltanto nel circondario si trovano limpide , e perenni sorgenti. Le migliori sono appellate la *Sola* , *s. Cesareo* , *ed il Lago*. Una vasta piazza aperta nel mezzo della città nell'anno 1557 quando le armate spagnuole diroccarono col cannone è al mezzogiorno situata, in guisa paralella che forma uno de' più belli ornamenti , imperocchè da essa osservasi il suo agro feracissimo , la villa magna , molte amenissime collinette , e montagne , ed orti , la terra di Gavignano , le città di Segni , e Ferentino , la nobile antica terra di Ceccano , Posi , ed altre molte castella e ville. Le altre piazze che vi sono di s. Maria , del duca del conte , o dei conti in parte occupata dalla chiesa erettavi di s. Giovani , di s. Agostino , di s. Angelo , di s. Anastasia furono descritte abbastanza nelle istorie , e scritture particolari delle città , e da me più che si può si scansa di ripetere quello che gli altri autori con tanta fatica hanno accozzato. Ammirasi la chiesa cattedrale di gotica forma , ma d' irregolare architettura tanto nell' interno , che nell'esterno , formata di un sasso spugnoso , di cui ne abbondano le vicine cave, siedendo in luogo elevato , ed avendo lateralmente una difficile gradinata verso il mezzo-

giorno con una mediocre piazza d' innanzi. Merita però assai per la sua vetusta origine. Non deve preterirsi la torre campanaria, che oltre di essere vasta, è isolata, e di prospetto rimane l' ingresso principale del tempio. A tre navate internamente è costruito, essendo assai larga la media, e le laterali restano sostenute da cinque archi di ampia luce per cadauna. Alla navata sinistra non vi sono che la cappella della Madonna, ed il Battisterio, in quella a destra vi stanno la cappella di s. Carlo Borromeo, l'altare di s. Gio. Battista, e quello del Crocefisso. Di elegantissima forma è l'organo, che dicesi di magnifico autore, e corrisponde all' appariscenza. Tutto il pavimento è formato a mosaico ad imitazione di quello che vedesi nella basilica liberiana in Roma. Famoso e per l' antichità, e per la sua costruzione vedesi il candelabro, che sostiene il cero pasquale, ornato di mosaico, sul piede del quale si legge in gotico carattere *Vassaleto me fecit*: alla sua estremità v' è un putto inginocchiato, che sorregge il piatto dello stesso candelabro. Il De Magistris canonico teologo anagnino scrisse la storia di questa cattedrale riportando tutti i suoi privilegi, e fu benemerito alla sua patria. Altre chiese vi sono meritevoli di essere visitate, ed esiggon considerazione quella di s. Antonio abate, e quella della confraternita della santissima Annunziata anessa alla fabrica dell' ospedale, perchè di buon disegno, e per il quadro che vi sta all' altare grande, esprimente la vergine santissima sotto il titolo della confraternita enunciata, dipinto dall' insigne Carlo Maratta, nel quale oltre le belle tinte si rav-

visa magnificamente espressa la nobiltà dell' argomento sul volto della Vergine, che all'annunzio dell' angelo, vedesi *quel turbata est in serutone ejus*; pittura non dissimile nell' attitudine della bella Annunziata del duomo orvietano, che a suo tempo descriveremo. Il tempio di s. Maria del popolo, così intitolato, per appartenere al pubblico vien decorato da una archiconfraternita detta de' Sacconi; esso è costruita con buon disegno a croce greca, con elegantissima cupola, e di pregio vi stanno alcuni quadri, il primo dei quali la stessa Vergine esprime, che copre col mauto la città di Anagni, difendendola dalla pestilenza, che tanto infestò la vicina terra del Piglio, il secondo rapprasenta il martirio dei Ss. Filippo, e Giacomo, il terzo la Sacra Famiglia dipinta da Magno Tucciarelli anagnino nel 1753, che se morte non rapiva nel fior degli anni alla sua cara patria, l'avrebbe con dipinti assai migliori onorata, imperocchè nelle sue opere si conosce buona disposizione, divisione esatta nelle figure, e singolar maniera nelle tinte. La chiesa suburbana di s. Giacomo è di spiritoso disegno, essa pure a croce greca nell' interno, e con molta parte del suo pavimento a mosaico, diviso con ordine e proprietà. Antichissimo è il palagio del municipio sulla di cui fronte vi è lo stemma della comune, consistente in un leone ed un aquila, emblema veramente eroico, mostrando in questi due animali grandezza, generosità, e fortezza. Alzava anticamente il solo leone, ma acquistata la romana cittadinanza vi aggiunse l'aquila, e quindi per i gloriosi pontefici che diede a Roma, unì al me-

desimo le chiavi di s. Pietro. V' è sotto al medesimo palazzo un vasto portico da fortissimi archi sostenuto, formati di travertino, con maestria scalpellato, e per la sua estensione si può considerare come una piazza coperta.

Esiste una contrada in vocabolo piscina, che la Dionigi asserì essere denominata dagli anagnini *il Teatro*, locchè vero non è, costante tradizione assicurandoci che piscina fosse anticamente chiamato tale luogo o *Archi di Piscina*, perchè appunto costì veggonsi quattro archi altissimi, sorprendente lavoro de' romani, di giudiziosa connessione e magnificenza, da ambe le parti di grosso muro dell'istessa maniera fiancheggiati, e di larghi travertini costruiti, osservandosi su d' un pilastro di un de' medesimi un gran Priapo, che forse costì adoravasi, come in altre città latine. Dovean questi sicuramente costituire un famoso acquedotto, e tal maniera esatta di fabbricare senza cementi era de' romani; sotto di tali archi pullulando al presente un' acqua limpidissima, della quale s' ignora la scaturigine, perchè perdutasi per la poca cura che n'ebbero i passati abitanti. Cosa troppo necessaria sarebbe, che la graziosa Anagni venisse di acque nell' interno provveduta, ed eterna lode, e perenne riconoscenza meritarebbe chi a sì fatta impresa rivolgesse il pensiero. Altri archi antichi, ed ai suddetti consimili trovansi al convento dei chierici regolari detto di *s. Giovanni del Duca*, ove sono anche mura reticolate. Tutti questi avvanzi danno argomento della esistenza di magnifico palagio, e di terme anesse, tanto più che a cor a distanza trovansi diversi ruderi di

bagnarole, di tubi di terra cotta, ritenendo presso i popolani codesto luogo il nome di *Bagno*. In antiche notarili scritture trovasi notata la piazza del bagno, *Platea Balnei*, ed a ciascuno nelle istorie versato è cosa notissima che Fabio Valente insigne guerriero anagnino vi avesse famose terme da lui stesso fatte edificare, e che un bagno vi fosse dell' imperatore Ottone, succeduto a Galba, che appunto era in questa contrada si ha una sorgente di acqua minerale di cui servonsi i popolani per abbeverare il bestiame, per ismorzar calce, e per bagnarsi nella state, essendovi all'intorno una specie di sedile, ed una scala di notabile altezza. E' utile senza dubbio a diversi morbi cutanei. Molti sono gli autori, che fecero ampie, e giuste lodi a questa città, e brevemente esaminiamoli.

Macrobiò ne'saturnali al quinto disse :,, Hernicos, quorum est nobilissima Anania a pelasgis oriundos appellatosqne ita a Pelasgo quodam duce suo, qui Hernicus nominabatur". Strabone la disse- Anagnia insignis-, anzi nel quinto, dei latini parlando, così si espresse : „ Ab initio pauci erant latini postmodum perdomitis aequis, volscis, atque hernicis omnis eorum ager latinus appellatus est " e Virgilio come vedremo la chiamò *Dives* - dalle quali espressioni bensì argomenta, che niun pregio le mancasse per meritare simili distinzioni. Non dovea esser più, qual fu ne' suoi primordj, se vogliamo attenerci a Giovenale nei versi.

Vivite contenti casulis et collibus istis
O pueri, Marsus dicebat et Hernicus alim,

ma ingrandita per le sue fabbriche e resa forte nella sua potenza. Ciascun ben sà che i primi popoli abitanti del Lazio non aveano nè palagi, nè splendidezza, ma che essendo dispersi si riunirono, e cangiarono le capanne, e le casupole in maestosi palagi, per lo più sui luoghi elevati, ove rifugiavansi per la salubrità dell'aere a mano a mano costituendo fortezze inespugnabili, e città, che per la sicurezza interna cinsero di solidissime mura. Silio Italico quando l'encomiò non vide più le capanne

Surgit suspensa tumenti
Dorso frugiferis cerealis Anagnia glebis.

Il Kircher nel suo Lazio antico, e moderno così si esprime

„ Hernica regio comprehendit illos populos, „ qui Praenestinorum, Albanorumque montium „ dorso utriumque ad Lirim usque fluvium „ inhabitant, et precipue fuere Anagnini ". Nel dizionario geografico di Boudrand si legge la seguente particola.

„ Anagnia urbs italiae, hernicorum alias caput, Livio, et Plinio in Latio nunc *Anagni* „ episcopalis nemini suffraganea in campania „ romana sub dominio summi pontificis, sedet in monte, et parvi est circuitus, sed satis culta 36 mil. pass. distat ab urbe Roma „ in ortum Ferentinum versus 7, Alatrium 12. „ Soram vero 22 a Praeneste autem 16 Frusinonem versus totidem, Privernum 20, et „ Terracinam 32, a Sublaco 18, et a Velitris 22 : circiter. Haec Innocentium III Gregorium IX. Alexandrum IV, et Bonifa-

„ cium VIII summos pontifices dedit, et hic
„ Marcus Antonius Octavia Augusti sorore re-
„ pudiata, Cleopatram duxit. Anagniae obiit
„ Adrianus IV pontifex maximus anno 115).„

Vantavasi di un circo massimo ricordato da Livio, ed assegnato agli spettacoli de gladiatori e dei lottatori, ed alle caccie dei tori per trastullo del popolo. Degli archi di Fabio Valente, del bagno di Ottone, e di altri sontuosi edifici si può dire che il sol nome siaci rimasto, tanto sono meschini i loro avvanzi in correspettività di ciò, che esser doveano, allorchè stavano interamente in piedi. Cinque borghi la circondavano, ed in nove Rioni veniva regolarmente distinta, a cinque soli ora ridotta, che chiamansi di S. Maria, di S. Benedetto, di S. Lorenzo, di S. Angelo, e di S. Andrea. I borghi distrutti venivano appellati il primo *Selapi*, ove fu tumulata la martire Secondina vergine di Anagni sotto il colle detto della creta, il secondo *Macerata* per le macerie costì esistenti nel piano dove colser palma di martirio le vergini sante Aurelia e Neomisia, il terzo ad *Tabernas pictas*, poi detto di S. Cesario del quale veggonsi le ruine. Nell' agro Anagnino v'eran cinque monasteri, e sette fortissime torri lo circondavano, erette per difesa della città e per l'incursione dei nemici nel tempo specialmente delle terribili fazioni guelfa, e ghibellina, e nell' epoca de' colonnesi potentissimi. Chiamavansi le medesime *Antonina*, *Fezia*, *Cerbara*, *Ercolana*, *Tofana*, *del Colle curto*, e *del piano*, ed i rimasugli di alcune attestano ancora la loro solidità. Adorarono gli Anagnini Saturno, che fondatore lo

riputarono della loro città, Giove, Pallade, Bacco, Cerere, Diana sotto il nome di Trivia, ed Ercole col titolo di *Oliverio* per indicare con ciò la feracità de'suoi campi, e particolarmente il gran prodotto degli olivi. A Cerere oltre il Fano dedicarono una porta della città, che tuttora il nome di Cerere conserva, ma lasciate dai cittadini le idolatrie, ed illuminati dall' evangelio ogni antica superstizione obliarono. e si resero modello di cristiana pietà.

Su quella porta vi fu scolpita la seguente epigrafe.

„ Urbis praesidio non erat apta Ceres.

Fu però tolta nel 1692, quando vi furono dipinti i santi protettori della città e la vergine ssma, venendo surrogati alla indicata epigrafe il distico seguente.

„ Mollior ut patriae sit gressus ad Ostia Virgo
„ Funde tuas populo pretereunte rosas „

Alle su indicate divinità sacrificavano i primi suoi abitatori, e della Dea Libitina imploravano l'assistenza nelle publiche calamità, e nella pestilenza, cui sagrificavano un uomo nelle sue feste, credendo con tale abominevole azione di placare la morte sdegnata. Oh cieca gente!

Secondo i più eruditi archeologi esisteva il fano di costei dove ora è la chiesa detta Madonna di Palazzo, avegnacchè in tale luogo fu trovato un marmoreo frammento su cui leggevasi *Aedes Libitinae sac*, cui eran vicine os-

sa umane, vasi lacrimatori, ed ampolle di sangue congelato, ed anche in piccoli vasi di creta racchiuso, pel volgere di tanti secoli trovato polvere, da storici riferendosi che al suo culto fossero destinati diversi sacerdoti. Chi è quegli che dalle esposte cose non conosce lo splendore della chiarissima città di Anagni, e che non la debba venerare, e distinguere per una delle più illustri non solo del Lazio, ma dell' Italia?

Ora volgiamo lo sguardo alle antiche memorie, che resero Anagni estimatissima in ogni tempo presso monarchi stranieri, presso i sommi pontefici, e culti viaggiatori, potendosi francamente asserire che anche ai nostri dì sia una delle prime città della provincia di campagna, e dove il soggiorno del forastiere resta assai più grato che altrove. Ci dicon le storie essere remotissima la origine della sua fondazione, ne alcun seppe precisarla, sapendosi però che fin da che il valoroso Enea sbarcò in Italia, approdando alle spiaggie latine, gli Anagnini di zelo e di valore diedero non equivoche prove, essendosi egli collegato cogli ernici, ed il celebre Mantovano poeta lo accenna in que' versi dell' Eneide.

. . . . . Roscida rivis
Hernica saxa colunt quos dives Anagnia pascit.

Il superbo Tarquinio, della più fina politica usando per ingrandirsi, cercò di avere amiche le provincie più vicine a Roma facendo uccidere Ennodio che nelle sue mire gli potea esser di ostacolo, crudeltà inaudita! ma so-

vente dai potenti usata per aver libero il freno alle disolutezze, ed alle ingiustizie, e per mezzo di messi, di promesse, e di simulazioni gli riuscì di ottennere l'amistà degli Ernici, che per renderla stabile a spese comuni venne eretto un tempio a Giove laziale, di cui l'Alicarnasseo descrive i sagrifici, e le feste. Egli era uomo per natura ambizioso, e dall' orgoglio suo ebbe il nome sicuramente di superbo, e ciò che operava con appparente mansuetudine dal cuore non proveniva, e molti di coloro che s'ingrandirono nel tempo della romana republica sulle prime comparvero agnelli per salire alle magistrature ed al trono, e quindi divennero ferocissimi leoni. Chi però usa violenze, venendo solo dal turpe vizio guidato, lungo tempo non dura, imperciocchè mal sentendo gli uomini la durezza di un giogo tiranno restano dall'eterno Iddio esauditi, e consolati, e l'orgoglioso vedesi annientato e confuso. Fu pertanto quell' empio per opera dell' offeso Bruto discacciato dal soglio, ne dell'Etrusco Porsenna gli valse l'assistenza, ne degli Ernici federati il conforto, abbenchè molto spargimento di sangue costasse per lui la battaglia, aveguacchè svergognato e colla viltà per compagna, solito guiderdone di chi s'ingrandì colla frode, fuggissi a Cuma, e qual visse morì. Dopo queste vicende accaddero le note sanguinose battaglie fra gli Ernici ed i Volsci. Anagni allora a novelli disastri fu sottoposta, ed i Galli Sennoni sotto la condotta di Brenno, dopo di aver Roma espugnata, assediarono questa città, sebbene poco avendo essi misurate le forze, ed il valore de' cittadini fossero ver-

gognosamente respinti. Un bravo generale esamina prima le posizioni topografiche per combattere contro quel luogo che vuole assalire, il tempo in cui deve arrischiarsi, e l'animo di coloro contro cui deve muovere l'esercito. Un passo imprudente può essere cagione di una rotta totale in un esercito. Ciò accadde a Brenno, che rapidamente avea rivolte le schiere contro l'invitta gente Anagnina. Tremendi innoltre furono i fatti accaduti sotto Furio Camillo, e qual potenza avesse Anagni in quel tempo si può ben conoscere dalla confederazione, che i Volsci, bramavano di aver con essa per infievolire la forza de' romani, che di giorno in giorno si aumentava. Il senato, essendo consoli G. Plauzio, e G. Fabio, sotto la lor guida inviato avea contro i Falisci per apportati danni un grosso esercito e ciò diede motivo agli ernici di dubitare una simile risoluzione, e da Roma sapendosi che avevano essi raunate le schiere vi spedirono contro Fabio, che corse pericolo di essere preso in mezzo con le sue truppe, mentre gli Ernici eran d'accordo coi galli Sennoni già fortificati in Preneste. Per tal ragione quel consolo chiarissimo dimise il pensiere di attaccarli. Anche Lucio Genucio console nell' assalire queste genti valorose venne diffatto, ed ucciso, essendo poscia inviato al campo dal romano senato il dittatore Appio Claudio, che a Roma non tornò già col trionfo, perchè scambievole fu la perdita, e forse forse maggiore dal lato de romani. Così notano accuratissimi scrittori. Molti insigni cavalieri vi perirono, ma l'anno seguente rinnovata la battaglia dai consoli L. Sulpicio,

e C. Licinio venne preso Ferentino, che gli Ernici poco dopo riebbero. Lo attesta Livio nel 7.

Sebben potente ella fosse pure a Quinto Marzio riuscì di assoggettarla al potere di Roma nel 447 di sua fondazione, e quindi divenne nobilissimo Municipio. Fu saccheggiata, e diverse volte mal menata, e specialmente guasto le diedero le truppe d'Alarico, Genserico, Totila ed i feroci Saraceni. Ma fattasi spontaneamente ubbidiente al governo pacifico de' papi ritrovò maggior protezione, ed il suo coraggio venne avvalorato dal braccio di Dio, che la salvò nei trambusti i più formidabili. Legati, e governatori vi ebbero domicilio, ed il terzo Alessandro fu ricevuto con quegli onori, ed ossequio, che convengono al vicario sommo di Cristo, al successore Augusto del capo degli apostoli, mentre fuggiva le insidie di Federico Barbarossa contro il quale nella stessa città convocò un concilio scomunicandolo. Indi a Benevento potè ritirarsi, e visse con sicurezza. Non dubbie prove di filiale attaccamento diede ad Eugenio III quando radunò un notabile esercito insieme ad altri popoli fedeli all' apostolica sede mentre i romani con tumulto erano insorti a disturbarne i diritti, e furono le discordie sedate, sebbene come scintilla sotto la cenere si covassero gli odj, e le intestine amarezze. Ripresero le armi gli Anagnini, al governo pontificio salvando le rocche di Fumone, e di Norma occupate da baroni romani. Bonifacio VIII, correndo l'anno 1303 venne in patria arrestato dalle genti di Filippo il Bello, ma l'affettuosa popolazione insorse, e sep-

pe vendicare il pastor santo della chiesa, l'insigne suo concittadino, e lavare col sangue nemico la colpa dell' uccisione del buon arcivescovo di Strigonia, che accadde nel comune trambusto, mentre era fervidamente intento a salvare le cose del popolo fedele, e le preziose suppelletili della cattedrale. Guglielmo Nogaret, che era duce delle ostili falengi sperimentò bene gli effetti dell' ira popolare, che in certi momenti è da temersi più che torrente impetuoso, o furioso aquilone, che abbatte, e sbarbica i cerri alpini. Nuovi disturbi soffrì quando Ladislao re di Napoli alzò la fronte minacciosa contro il pontefice, fu guasta Anagni in molti punti, sebbene la sua maggior ruina accadesse per il duca d'Alba sotto Paolo Quarto, ma da Torquato Conti nobile Anagnino intrepidamente difesa. Infievolita però soggiacque, le truppe spagnuole l'invasero, la saccheggiarono, al terreno uguagliando i suoi vasti, e popolati Borghi. Il quarto Innocenzo, e l'ottavo Clemente sperimentarono anch' essi l'obbedienza, e lo zelo dei bravi Anagnini mentre veniva la chiesa santa perseguitata ed afflitta da sconsigliati faziosi, e da mostri nemici dell' ordine, e della perfetta società. Lo storico Guicciardini dettagliatamente narrò tutte le cose di que' tempi funesti, e gli rese lode la republica letteraria perchè fu sincero nell' esporre. Egli applaudì giustamente le operazioni di Paolo Acerini Anagnino, nell' arte militare espertissimo, che prima fu colonello del duodecimo Luigi Re di Francia, perchè dalla sua patria seppe allontanare il funesto castigo della guerra, che poi

a Frosinone ebbe sua sede e principio, terminando col terribile sacco di Barbone nel 1527. L'Acerini non fu nobile per nascimento, ma fu nobilissimo per le sue rare qualità, sebben fosse nato di civile famiglia, dovendo l'uomo conoscitore stimare assai più chi collo studio, e col valore acquistasi lode, e premio che colui che nato nell' opulenza compra la fama, ed i titoli.

Noi fin qui abbiamo osservata la città di Anagni nelle antiche sue memorie, e nelle giuste lodi degli antichi scrittori, e nella predilezione che di essa mostrarono pontefici sommi, e personaggi distintissimi, or facendo di mestieri di riferire al leggitor cortese tutti quegli illustri soggetti, che costi ebbero onorevole nascimento. Furono adunque i più riguardevoli i seguenti.

Settimuleio fu Anagnino, e Valerio Massimo di esso così disse.

„ *L. Septimuleius* qui cum Caii Gracchi familiaris fuisset caput ejus abscindere et per urbem ferre sustinuit. " Era Cajo Gracco Tribuno della plebe, che volea si vendesse il grano a vilissimo prezzo onde ne nacque tumulto grave nel popolo, e Roma tutta avendo per costui perduta la quiete si vide espediente di togliergli la vita, per lo che Settimulejo nulla paventando gli troncò la testa, e la portò per Roma su di un asta con terrore de sediziosi, avendone dal senato in premio tant' oro per quanto era la medesima di peso. Vicino ad Isernia trovasi il sepolcral monumento di questo zelante della romana republica col titolo di Tribuno, e su di esso è scolpita l'epigrafe

L. SETTIMVLEJO CAI. FILIO TRIB. IIII. VIR EX TESTAMEN.

Pretendesi dal dotto gesuita Pierantonj ne suoi Mss. sulle latine antichità esistenti nella chiesa di Trevi, Abazia di Subiaco al tom. 4 che la stirpe di questo Lucio siasi mantenuta fino al 1470 nella città d'Anagni, ma pochissime, e non molto convincenti sono le sue prove in proposito. Menula fiorì in Anagni, e fu un occulto partegiano di Clodio, che nella casa stanziata da Cicerone, mentre erasi rifugiato in Anagni in tempo del suo esilio, e dove stette finchè non venne richiamato, fece alzare una statua con ambigua iscrizione, che tanto a lode, che a biasimo potea riputarsi. Mustella, e Lacone Anagnini furono, e Tullio medesimo li menzionò nella 2 filippica „ Praesertim cum duos „ secum Anagninos haberet Mustellam et La„ conem quorum alter gladiatorum est prin„ ceps.

Furon questi fedeli amici del triumviro Marcantonio, e fra gli odj di esso con Ottaviano Cesare pel ripudio di Flavia, e sposalizio di Cleopatra ebber potenza di fare coniare nella loro patria molte monete coll' impronta di colei, e col motto *Reginae regum Cleopatra*. Cicerone però dovette biasimare l'alterezza di Marc' Antonio, che vedendolo passare sotto la loro città, in viaggio per Arpino molte accoglienze gli fecero. „ Quid anagnini ? „. Qui cum ob viam ei descenderent, ut istam „ tanquam si esset consul salutarent, incredi-

„ bile dictu , sed tamen inter omnes contabat „ neminem esse resalutatum “.

Fabio Valente ebbe in Anagni la culla , e da famiglia equestre derivò , ai posti i più sublimi per l'egregie sua qualità nella militar carriera da Roma innalzato , che seppe talmente condursi , che si acquistò l'affetto , e la confidenza di Nerone , cosa assai difficile da ottenersi da quel mostro , che giammai seppe stimare il merito , e fu da vicino all' acquisto degli allori imperiali. Galba successore di quel tiranno s' ingelosì , e simulando di procurargli onore in Germania lo spedì come generale delle legioni , dove sollecitamente recatosi ebbe contezza che per ribellione eccitata da Fontejo Capitone , meditavasi la elezione di un altro imperatore , a troncare la qual cosa uccise Capitone istesso in un duello , e siccome il suo partito per avanzarsi al soglio non era giunto alla dovuta meta, caldeggiò Vitellio ad accettare l'imperio , all' obbedienza di cui le sue legioni indusse , ed i commissarj delle provincie belgica , gallica , lugdunense , Piemonte , Retia , ed Inghilterra. Fu in tal epoca salutato in Roma Ottone per imperatore , che prestamente spedì le milizie urbane a domare il partito vitelliano, che rotto venne presso Cremona. Valente che in Pavia trovavasi , vi accorse con coraggio a riparare l'onor de' snoi , ed all'esercito malmenato le germaniche legioni del Reno vi aggiunse , ma il rinforzo invece di produrre il desiderato effetto cagionò tumulto grave fra le truppe , come se il plauso , e l'onor della vittoria giudicata imminente si dovessero dividere con i germani accorsi. Si affaticò quel prode

guerriero a stabilire ne' sediziosi la pace, e l'unione, ma rotto da quelli ogni freno, il disordine crebbe, abbenchè egli sotto mentite spoglie lo declinasse nell'atto che ingigantiva. Sedato il primo trambusto Alfeo Varo direttore del campo, dimostrò ai soldati le loro scelleraggini, talchè si videro commossi a detestarle, e pentiti, e dolenti implorarono il perdono dal generoso Valente, che avendo connaturale la clemenza li assolvette da ogni colpa; in giubilo si cangiarono le lagrime, e fu sollevato in alto soglio fra le bandiere, le aquile latine, e gli stendardi, venendo salutato impesatore, dignità che ricusò con esemplare moderazione. E chi non avrebbe perdonato ad animi del loro traviamento pentiti? Non vi è colpa per grave che sia, che non resti lavata, e cancellata dal pentimento. Quanto meriti clemenza l'uomo ravveduto, altrettanto di rigore esigge l'ostinato nella scelleratezza. Conobbe tutto ciò Valente, e meritamente fu degno di lodi, e di onori. Spenta in tal guisa la sedizione diede battaglia, ed abbattè interamente le schiere nemiche. A codesta notizia Ottone vide vacillante la sua real potenza, e disperatamente con un pugnale si trafisse, solito fine di quegli empi che cercono solo di opprimere la società! Il di lui partito appigliossi a Vitellio. Allor Valente colmo di gioja per solennizzare sì fatta vittoria ordinò in Bologna i giuochi gladiatorj, scrivendo al senato che era tempo di riconoscere Vitellio per monarca, e sebbene fosse, ed il sapesse carico di vizj, nullameno ne decretò il trionfo, e per tale venne proclamato. Nel suo cocchio trionfale stette pure Valente che

d'innanzi al senato a pro del novello sovrano perorò con efficace eloquenza. Confermato poscia in supremo comandante delle milizie, egli governava l'imperio. - Munia imperii obibat - dice Tacito.

Fece con pompa strepitosa anche in Roma celebrare i predetti giuochi gladiatorj, ordinando eziandio sagrificj sull'are degli iddii erette in campo marzo per festeggiare il dì anniversario del nascimento di Vitellio. Ma Roma odiando le cattive qualità di quel principe si trovò ben presto nel tumulto de' soldati, fra' quali s' intruse l'ambizioso Vespasiano a sparger semi di rivoluzione, onde farsi strada al trono, nè riuscì a Vitellio di sopprimerla, non potendo mandare nell'Alpi il suo Valente, ove bolliva il maggior tumulto della soldatesca, perocchè era convalescente di grave sofferta infermità, ma con tutto ciò operando, come operar deve chi rispetta ed ama il principe, a Cremona recossi per diriggere almeno Cecina comandante, ed avendo osservato essere necessaria in sì forte impresa una maggior forza - s' imbarcò per Francia onde fare une leva, e l'esercito rafforzare. Ohimè! che i desiderj di quell uomo intrepido vennero in un punto tron. cati, avvegnachè una tempesta di mare balzò la nave che il trasportava nel porto di Marsiglia, della qual città gli abitanti nulla curando le doti di simile personaggio, e le leggi dell' ospitalità (locchè sovente avviene in danno di quelli che sono di verace merito insigniti) con inganno l' imprigionarono, e consegnatolo al partito di Vespasiano fu trasferito con la massima segretezza in Urbino, dove in

carcere gli fu troncata la testa. In questo medesimo tempo si combattea fra i due eserciti di Vitellio, e di Vespasiano nei campi presso Cremona; ma mentre Antonio altro prode capitano di Vitellio dimostrava coraggio l'esercito nemico sulla punta di un asta mostrò il capo dell' ucciso, alla quale vista rimasero i Vitelliani smarriti, disperando della vittoria, perchè avevano perduto un duce si esperto, e magnanimo. „ Fabius Valens Urbini in custodia „ interficitur, caput Vitellianis ostenditur, ne „ ultro spem victoriae foveretur. Natus est Va- „ lens Anagniae equestri familia " Tacit. Hist. lib. 3.

Quest' insigne guerriere, che fu il saldo sostegno dell' impero, che fu il modello de' sudditi obbedienti, e della più pura amicizia, nobilitò la sua patria con edificarvi le famose terme nella contrada di Vallefredda, poi chiamata la Piscina, dai saraceni diroccate nell'anno 915 di nostra salutar redenzione, il di cui sito resta in parte occupato dalla nuova chiesa, e monastero delle monache di s. Chiara, essendosi però l' acqua che v' era abbondantemente in maggior parte dispersa. Altri personaggi distinti fiorirono in Anagni nelle armi, ma è cosa difficilissima il rediggere tutti quegli articoli, che sarebbero al nostro proposito confacenti, perchè tante memorie sono perite. Ebbe ragione di dire l'Ughello „ Parturiit haec „ civitas per omne tempus viros illustres, et „ fortes ". Riscosse questa amabile città in ogni epoca le lodi de' più potenti soggetti, e da' romani imperadori venne con ispeciale affetto riguardata.

Fu perciò che Ottone nel corto suo regno, per essere anche riconoscente a Fabio Valente, volle fabbricarvi un sontuoso bagno, del quale veggonsi tuttora gli avvanzi, e per quest' opera fece coniare le medaglie coll' epigrafe *Otho imperator*, intorno al suo capo coronato di alloro, e nel rovescio la figura del bagno istesso coll'epigrafe *Bal. salutar Anagnin.* Ne solo ebber gloria gli anagnini negli oscuri secoli del paganesimo, ma innalberato nella loro città il tronco santissimo della Croce maggior luce tramandarono, e uomini distintissimi nelle lettere, nelle armi, e nella ecclesiastica carriera vi fiorirono. Fa di mestieri aocennarli brevemente.

Agapito d' Anagni canonico insigne di codesta cattedrale, trovasi registrato sotto i vescovi Eugubbini nel 467.

Fra le potenti, ed illustri famiglie, che onorarono il suolo anagnino v'erano la Gaetana, e la Conti, delle quali, personaggi d'impareggiabili meriti in ogni epoca uscirono (1).

(1) La famiglia Gaetani, ci dicon le storie derivare da un certo Anatolio, discendente dal real sangue dei Goti per linea paterna nel 730 destinato tribuno contro i Saraccni, e dichiarato conte di Gaeta. Il Ciacconio in Bonifacio, VIII, così si esprime., Bonifacii „ octavi majores nobili genere ex Hispaniae provinciae „ Cathalunia orti in Italiam cum Cajetam venissent diu „ consederunt. Inde Ananiam urbem vetustissimam et „ opulentam Hernicae regionis caput migrantes a priori „ sede Cajetanae familiae nomen habuerunt. Luitfredus „ igitur Cajetanus anagninus eques dives, et opulen„ tus multus habuit filios in his praecipuum Benedictum. Il fatto sta che il quarto conte di Gaeta, si trova essere stato Giovanni Gaetani, che venne dall' imperator Lotario creato duca, e Michele III imperatore tanto a lui, che a suo figlio Docibile conferì il nobil titolo

Crescenzio di Anagni celebre pel saper suo, e per la sua pietà. Venne fatto cardinale da Urbano II, e difese con lodi le ragioni dell'

di patrizio imperiale. Si diramò questa nobil famiglia, principalmente in Anagni, e Roma, poi in Napoli, Palermo, Catania, Pisa, e Firenze, e da tutti questi rami ne derivarono uomini insigni. Quelli di Roma ebber la dignità di prefetti per circa tre secoli nella dominante, ed apparentarono colle principali famiglie d'Italia. Corrado Gaetani zio di papa Gelasio II, ebbe per moglie Costanza figlia di Federico III, e sorella di Manfredi; Onorato fu potentissimo conte di Fondi, e menò in consorte Lucrezia di Arragona nipote dell'enunciato re, ed in casa Gaetani entrò pure Leonora Castriotta di sangue reale del celebre Scanderbek. Pietro Gaetano duca di Sermoneta, governò in Fiandra per più mesi un esercito di 10000 uomini, ottenendo i più distinti onori. Niccolò Gaetano duca di Sermoneta lasciò scritti commendevolissimi, in somma ebbe molti cardinali, ed in armi, in lettere vi furono sempre soggetti estimatissimi; Signoreggiarono diversi luoghi, cioè il castello di Morcone, la città di Fondi, Trajetto, Laurenziana, e quelli dei duchi di Laurenzano apparentarono in Roma coi Caffarelli, Sermoneta, Cisterna col titolo di marchesi, Caltabrano, e Tripi; e Caserta, e Cassaro colla qualifica di Principi. Ebbero monaci famosi nell'ordine Benedettino, ed in altre religioni. Costantino Gaetani fu monaco cassinense, e lasciò scritti eruditi, che osservansi nella biblioteca della Sapienza in Roma. Parentarono in Napoli i Caetani coi conti di Celano, coi principi di Bisignano, ed altri, in Roma coi Savelli, Orsini, Tebaldeschi, Valle, Massimo, Colonna, coi Conti, coi Gonzaga di Castiglione, e con altre molte case distinte. E' tuttora splendida questa stirpe che viene retta dall'eccellentissimo duca Don Enrico persona di molta erudizione, e chiaro per il suo comporre in purgata lingua italiana. I di lui figli sieguono il sentiero della bontà, e della virtù, meritando encomio D. Michelangelo presentemente colonnello dell'utilissimo corpo de' vigili, che unisce alla grandezza di animo, affabilità, e scientifiche cognizioni.

Gli autori che trattano degli antichi Gaetani sono i seguenti.

apostolica sede, ma per ordine di Enrigo V, sofferse la carcerazione insieme col pontefice Pasquale II. Si distinse Gregorio Gaetani anagnino nei negozi della più alta importanza, e nello sconvolgimento d'Italia sull' incominciare del secolo duodecimo, talchè venne dall'enunciato pontefice Pasquale II decorato della sacra porpora nell' anno 1106, che lo avea sperimentato imperturbabile nelle angustie che soffrivansi per causa del predetto Enrigo, e degli antipapi di quei tempi funestissimi. Per opera di questi fu convocato, e celebrato il primo

Michele Riccio napolitano, Volaterrano Italia illustrata dal Biondi, Teodorico Arinceste de Schismate, Summonte, Scipion Massella, il Platina, Palmerio, Galeazzo Cappella, Vitichindo de Rab. San., Sabellico, Giacomo Filippo da Bergamo, Marco Guazzo, Colenuccio, Giovio, Pontano, Gio Villani, Paolo Interano comm. de' turchi, il Fazzello, Manente, Alfonso Ulloa, Guicciardini, Bonfini, Panvinio, Istoria di Braccio da Montone, Giovanni Rocca, Scipione Amirato, Paolo Morigia, il Boninsegni hist. Augusta, Giovanni Luigi Lalli, Ughello Italia sacra, Ciacconio, Muratori, Cardella vite de' cardinali, Nuziale dell'Altieri, Baronio, ed altri.

I primi Caetani che vennero a stanziare in Roma, avevan palagio nel rione di Ponte, ma siccome era situato vicino al tevere, fu dal cardinale Luigi alienato come luogo pernicioso alla salute ai monaci celestini, comprando quello de' Rucellai nel corso. L'Amideno ci dice averne essi avuto un' altro a S. Bartolomeo all' isola. Ora lo hanno nel rione Campitelli in via delle botteghe oscure annesso a quel de' Mattei, ed è veramente magnifico. Memorie sepolcrali di questa stirpe trovansi in diverse chiese di Roma, ma la cappella gentilizia è a s. Pudenziana Anche nel sotterraneo del Vaticano trovasi una lapide di Agnesina Colonna erettale da Onorato Caetani suo marito, che tralasciasi per non essere di alcun interesse.

concilio lateranense, e colmo di chiari meriti passò agli eterni riposi nel 1128.

Stefano canonico anagnino prelato insigne fu cappellano di Gregorio IX nel 1123. Ignorasi l'epoca della sua morte.

Pietro Collemedio anagnino fu suo contemporaneo, e lo stesso nono Gregorio lo destinò vescovo di Rohan in Francia, ed Innocenzo IV lo distinse colla porpora, e col vescovato di Albano.

Adenolfo di Anagni figlio di una sorella di Gregorio IX, per l'eminenza delle sue virtù, da Alessandro IV fu distinto colla sacra porpora.

Bartolomeo d'Anagni nel pontificato del detto pontefice divenne avvocato concistoriale, e se la morte nel fiore degli anni nol rapiva di maggiori onori sarebbe stato insignito, cogliendo però gli allori del cielo preferibili alla mondane distinzioni.

Crescenzio di Anagni secondo di questo nome venne accennato dall' Oldoino nelle seguenti parole.

„ Crescentius Anagninus Hernicus diaconus „ cardinalis S. Mariae in Dominica a Pasqua„ le II creatus, postmodum a Callisto II. pre„ sbiter SS. Marcellini, et Petri, qui et Cin„ tius dictus est, Crescentio seniori subroga„ tus. „ Favorì egli lo scisma di Anacleto contro il vero pontefice Innocenzo II, ed a quegli diede più volte alloggio in Anagni. Non merita la sua vita altra ricerca, ed il carattere addimostrato, al restante supplisce. Morì nell' anno 1140.

Gio. Conti fu creato cardinale e vescovo Pre-

nestino dal quarto Adriano nel 1158. Nella missione di legato in Lombardia si mostrò prudentissimo e zelante per le cose della chiesa fra le ingiurie de' scismatici, ed ebbe gloria di vedere in Venezia umiliato alle volontà del pontefice Federico imperatore. Conciliò Filippo re di Francia con Riccardo monarca d'Inghilterra. Lasciò il mondo nell' anno 1196 regnando Clemente III.

Luigi d'Anagni fu un dotto canonico della cattedrale di sua patria e divenne preside del camerlengato in Roma nel 1167.

Fabrizio Guido d'Anagni da canonico venne esaltato al vescovato di Cefalù in Sicilia da Alessandro III nel 1173, e si trovò presente al concilio di Laterano. Fu sciolto dai terreni legami nell' anno 1193.

Alberto Longhi egualmente canonico entrò per famigliare del cardinal Lotario Conti, e morì vescovo di Ferentino nel 1203.

Innocenzo III della famiglia Conti al secolo Lotario successe al III Celestino li 11 gennajo del 1198 in età di anni 37, segno evidente delle rare virtù, che lo rendevano capace al governo de' popoli. I primi suoi pensieri furono di radunare soccorso per la Terra Santa, di opporsi agli Albigesi, e terminò le differenze dell'arcivescovo di Dol. Sottopose ad interdetto il regno di Francia pel divorzio di Filippo Augusto con Indelberga, e così fece all'Inghilterra dichiarando i sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà, deponendo il re con una bolla dell' anno 1213. Pietro II di Arragona venne da lui coronato. L'anno seguente 1213 pubblicò una bolla generale per la Crociata. Ce-

lebrò il quarto concilio generale lateranense nel 1215, e morì a Perugia il 19 di luglio nel 1216. Fu peritissimo nelle leggi, amò l'unione de' principi cristiani, sebben fosse criticato per esser troppo intraprendente nelle cose temporali degli altri monarchi. Si vide però egregiamente conservata l'ecclesiastica disciplina, e sebbene il suo pontificato fosse pieno di grandi avvenimenti rimasero però i dritti della chiesa difesi, e conservati. Furono stabiliti sotto il suo pontificato gli ordini di S. Francesco, di S. Domenico, ed altri. Lasciò eccellenti lettere, e libri pieni di pietà, e di erudizione, fra i quali il più stimato è quello *de contemptu mundi sive de miseria humanae conditionis*: nella qual opera si ravvisa l'uomo assai lontano dalle grandezze del soglio, e nella vera contemplazione dell' eterno fine.

Gualfredo Gaetani nella legazione della Siria si rese celebre per ricuperare i santi luoghi di Palestina onde da Inn. III fu creato cardinale, e lo dichiarò patriarca di Gerusalemme chiamandolo *membrum magnum et honorabile*. A Roma però morì.

Alebrandino Gaetani studiò teologia in Parigi, e fu bravo filosofo talchè Innocenzo sud.° lo annoverò tra i porporati col titolo di S. Susanna, ed il clero parigino il volea per vescovo che poi fu della Sabina, morendo circa l'anno 1223.

Dalla stessa nobilissima famiglia Conti fiorì pure un campione di santa chiesa nella persona di Ugolino e fu il secondo pontefice, che vide Anagni sul soglio di S. Pietro.

Questi in pria fu canonico della cattedra-

le , ed il terzo Innocenzo suo zio lo promosse alla porpora col titolo di cardinale diacono di S. Eustachio , e quindi lo segnalò col vescovato di Ostia , e Velletri. Ebbe amicizia col serafico patriarca con cui recossi all'Alvernia, ed in un suo podere in patria fondò il bel monistero detto *della Gloria* pei monaci Florensi dell' ordine benedettino, che Sisto IV poi donò al reviño capitolo lateranense, ed eresse in città uno spedale pei poveri. Nel dì 20 marzo, essendo passato ai celesti il terzo Onorio venne eletto pontefice , assunse il nome di Gregorio IX , e poscia visitò la sua patria , che gli diede segni d'altissima gioja , e di venerazione. Da lui furono santificati S. Francesco nel 1228 in Assisi , S. Domenico in Rieti nel 1233 , S. Elisabetta regina d'Ungheria in Perugia nel 1235 , e nel 1238 in Spoleto S. Antonio da Padova. Soffrì gravissimi disturbi da Federico II , lo scomunicò ma poi la chiesa ebbe trionfo. Ricuperò colle armi Ferrara che era occupata da Salinguerra, e fu esempio di singolare costanza. Il di lui aspetto maestoso corrispose alla nobiltà del cuore , la sua eloquenza legò i cuori i più pertinaci , ed in età cadente , ma robusta rese a Dio lo spirito , dopo di aver regnato anni 13 mesi cinque , e giorni quattro. Dopo il pontificato del quarto Innocenzo ecco un altro pontefice della casa Conti , e nipote di Greorio IX. celeberrimo per le sue cristiane , e scientifiche virtù. Rainaldo figlio di Filippo Conti fu destinato dall' eterno il candelabro della religione ssña. Nacque egli in Ienne castello della diocesi di Segni , e da canonico della cattedrale Ana-

gnina venne dallo zio onorato della porpora con la diaconia, che quegli avea di S. Eustachio, e collo stesso vescovato di Ostia, e Velletri. Fu presente alla morte di S. Chiara in Assisi accaduta li 12: agosto 1258 col pontefice Innocenzo IV, e fece un elogio funebre così eloquente che ognuno stordì per tanta sua dottrina. Ebbe parte nella canonizzazione di Stanislao vescovo di Cracovia celebrata in Assisi, e morto Innocenzo fu eletto in Napoli pontefice li 12: settembre 1254 avendo assunto il nome di Alessandro IV, e si rese protettore dell' ordine Serafico, fu favorevolissimo agli Agostiniani confermando il loro ordine eremitico, ed a Viterbo trovandosi trasferì il corpo di S. Rosa nel monastero delle monache. In Anagni canonizzò s. Chiara. Confermò la verità delle stimmate di S. Francesco, si oppose all' elezione di Corradino figlio di Corrado, e nipote di Fed. II. e scomunicò Ezzelino, che tenne a bada colle arme de' crociati. Onorò la città dell' Aquila colla sede vescovile nell' anno 1257 sopprimendola in Forconio, e fece altre tante cose luminose, che inutili reputo a riferire perchè valenti autori le hanno riportate. Gli anniversarj che si fanno nei primi di novembre pei papi, e cardinali defonti, e le esequie furono da lui ordinati. Morì a Viterbo ove trovavasi per pacificare i veneziani coi genovesi nel giorno 25 maggio 1261, venendo sepolto nella cattedrale di S. Lorenzo, dopo di aver regnato sei anni, cinque mesi, e tredici giorni con somma lode, e moderazione.

Pronipote di questo sommo Pontefice e consanguineo di Bonifacio VIII fu il B. Andrea de'

Conti di Segni, che operò diversi miracoli. Fu letterato di vaglia e scrisse un eloquente volume sul parto della Santissima Vergine. Morì nel picciol convento del Piglio nell' anno 1302, il primo di febbrajo, abbenchè il Wadingo non riferisca l'epoca precisa della sua morte.

Un Giovanni Conti abbiamo nelle storie stretto parente senza dubbio dell' enunciato. L'albero genealogico dell' illustre famiglia Conti ci porrebbe più in chiaro, ma non è cosa che meriti la pena di una diligente ricerca. Questi giunse per sua dottrina all' onor della porpora ed Innocenzo III gliela diede nel 1200, e dopo infinite prove di esimio zelo per le ragioni dell' Apostolica sede passò all' altra vita nell' anno 1213.

Insigne del pari fu Pietro Conti, che conoscendo esser troppo fugaci i beni della terra indossò l'abito monastico di S. Benedetto in monte cassino, ma la sua umiltà diede maggior risalto alla altre sue virtù venendo scelto abate te, ed Innocenzo III gli conferì la dignità cardinalizia colla dispensa di ritenere anche il governo di codesta Badia. Morì nell' anno 1210.

Un altro Giovanni Conti cugino d'Innocenzo III da canonico della cattedrale fu creato cardinale da Anastasio IV, sostenne lodevolmente la carica di cancelliere di S. chiesa spirando nel bacio del signore nel 1213.

Ottaviano Conti cugino egualmente di quel pontefice fu cardinale, e vice cancelliere di S. chiesa.

Pietro de Saxo canonico Anagnino poi cappellano del papa Innocenzo III, nell' anno 1216

creato cardinale da Onorio III, da cui fu spedito in qualità di legato apostolico nella Germania.

Niccolò Conti canonico Anagnino, e quindi della basilica vaticana dal nono Gregorio innalzato alla porpora, e come legato spedito in Armenia a conciliare il figlio di quel re col conte di Tripoli, locchè con felice successo conseguì.

Giovanni Conti fu vescovo di Alatri, e poi cardinale nel 1236.

Gisberto d'Anagni, insigne prelato, ed alla romana curia appartenente da Onorio IV spedito per rettore della Marca allorchè era dibattuta da fazioni, ed in calma tranquillissima la ridusse. Io lessi diverse pergamene negli archivi dell' Amandola, e di Monte Fortino firmate da lui medesimo *Gisbertus Anagninus sancte apostolicae sedis et domini nostri papae in Picenis rector ec.*

Goffredo nobilissimo Anagnino per le sue dolci maniere, e per la sua scienza destinato da Niccolò IV nell' anno 1291. Governatore della Marca Anconitana, nella qual carica si portò con incorotta giustizia, e con quella fedeltà che deve assolutamente distinguere chi viene esaltato dal suo principe. Anche il nome di questi trovasi notato in diverse pergamene del nobilissimo Archivio Fermano.

Ora si che viene un altro distintissimo soggetto, che acrebbe la gloria al vaticano, e l'onore alla patria. Benedetto Gaetani nato in Anagni dal nobile Laffredo dopo di essere stato canonico in codesta cattedrale resosi sommo canonista sostenne la carica di avv. concisto-

riale, fu protonotario apostolico, e canonico di Lione. Fu creato cardinale da Martino IV venendo comunemente appellato il card. Gaetano, e poscia nell' anno 1294 seguita la legittima rinuncia al papato di S. Celestino V venne eletto pontefice in Castelnuovo presso Napoli, ove il conclave erasi raunato, assumendo il nome di Bonifacio, che fu l'Ottavo di questo nome fra papi. Nel bollore dei partiti di que' tempi de' guelfi e gibellini, e d'altri, seppe condursi con somma prudenza, fu gelosissimo dell' integrità dei diritti dell' apostolica sede, e della religione, magnanimo, ed intrepido, e la calunnia infame alla perfine rimase coi rimorsi, e col rossore perchè l'innocenza di Bonifacio venne dall' universo conosciuta, e dai più dotti, e santi uomini difesa. Egli amò Celestino, ne per sua causa s'indusse di rinunziare al pontificato, ma solo per il disprezzo degli onori terreni mentre più gli piacque la vita solitaria, e perchè conobbe che il peso di governare è talvolta di sommo pregiudizio alla salute dell' anima. Le istorie in ciò tutte convengono, e si conosce qual venerazione professasse egli al suo predecessore. Governò anni 9 mesi 9, giorni 18, creò 19 cardinali, e morì fra gli amplessi di Gesù li 11 ottobre 1303 venendo tumulato in vaticano.

Benedetto Gaetani per le egregie sue qualità, fra quali spiccava una singolare modestia venne dal V Celestino segnalato colla sacra porpora, e diaconia di S. Maria in *Cosmedin*, ma la morte il tolse al gaudio de' parenti, ed alla patria nel più bel fiore di sua età, correndo

l'anno 1296 regnante il di lui zio Bonifacio Ottavo.

Fra Giacomo Tomasi da Bonifacio VIII suo nipote per parte di sorella fu fatto vescovo di Alatri, e quindi cardinale di S. Clemente, la di cui chiesa con moltissima spesa riedificata venne per ordin suo dalle fondamenta.

Francesco Gaetani nipote di Bonifacio med. venne distinto colla carica di tesoriere, e poi col cardinalato conferitogli dallo zio, del quale d'innanzi al V Clemente, ed a Filippo il Bello re di Francia sostenne virilmente le ragioni; morendo poi nel 1317.

Bartolomeo Gaetani dell' ordine di S. Benedetto abate di Subiaco nel 1287 primo di questo nome, ed abate 38° contando dal suo patriarca, fu promosso al vescovato di Fuligno dove fondò due monasteri per le monache domenicane di S. Maria del Popolo, e di S. Maria del Verde.

Bartolomeo Bernazzoni nella ragion canonica e civile estimatissimo fu invitato al concilio di Vienna onde patrocinasse d'innanzi a Filippo re di Francia la causa di Bonifacio VIII, e ragionando seppe a maraviglia rigettare le false accuse, proporre le salde ragioni, difendere il papa, e la chiesa, e smascherare la nera calunnia, che tentò invano di denigrare un pontefice così zelante, ed incorotto.

Leonardo Patrasso Guerrini dal canonicato anagnino passò alla dignità vescovile, indi trasferito venne all' arcivescovato di Capua, e dal medesimo Bonifacio fu fatto cardinale, e vescovo di Albano. Rese al suo creatore lo spirito in Avignone nell' anno 1311.

Biagio Sangermani nelle leggi fu dottissimo, e dal canonicato della cattedrale di Anagni passò alla carica di giudice del S. Palazzo Apostolico nella onorevole qualifica di prelato domestico di Bonifacio VIII, tante volte ricordato.

Giacomo Stefaneschi canonico, poeta insigne sì in latino, che in italiano fu creato cardinale da Bonifacio VIII, e morì ai 23 di giugno del 1343.

Il Vitale nella storia diplomatica de' romani senatori riferisce un certo Niccolò Zancato nobile anagnino senatore di Roma nell' anno 1349, carica di onore sublime all' illustre Anagni, ed alla stirpe del medesimo, perchè sempre fu conferita a grandi personaggi.

Giovanni Spata canonico anagnino divenne prelato domestico di Alessandro IV,

Amato egualmente canonico della cattedrale dal medesimo pontefice fu creato vescovo della città di Nepi. Bernardo Padula da canonico passò al vescovato aquilano nel 1257 essendo il primo che diede incominciamento alla serie di quei pastori.

Giacomo Pironti canonico anagnino per la sua espertezza venne spedito da Urbano IV in Inghilterra a domandare ajuto contro l'iniquo Manfredi, che affliggeva la chiesa, e per benemerenza de' suoi servigi fu fatto cardinale.

Fra Pietro di Anagni dell' insigne ordine domenicano, celebre sacro oratore del suo tempo, in premio del suo zelo fu esaltato al vescovato Badense.

Fra Giulio, o Giuliano Tommasi dell' ordine francescano essendo antipapa Clemente VII

venne intruso nel vescovato de Marsi, intervenne al conciliabolo di Pisa, ma eletto nel tempo di quell' adunanza il Quinto Alessandro all' istante fu da quegli privato della dignità, e si ritirò nel convento degli agostiniani di colle Marzio nella diocesi di Siena, venendo però promosso alla chiesa vescovile di Capri nel 1418. Di esso Corsignani lib. 5. cap. 7 e l'Ughellio.

Giacomo Zancato fu eletto vescovo di Segni nel 1435 e morì modello di umiltà nel 1445.

Niccolò di Anagni da Canonico della cattedrale della sua patria dal pontefice Giovanni XXIII fu destinato locotenente della legazione di Bologna, elezione che bastava a caratterizzarlo per dotto, avegnacchè in codesta città dove stanziarono sempre uomini dottissimi non vi si potea dal pontefice mandare un uomo che tale non fosse.

Giovanni di Anagni che leggesi in diverse pergamene della città di Bologna *Ioannes Anagninus Archidiaconus Bononiensis* fu lettor primario in diritto canonico, e per le opere publicate meritò il titolo di Oracolo de' dottori del suo tempo. Colmo di meriti passò all' eterna quiete nel 1446.

Niccolò Magni nella romana curia avvocato concistoriale da Martino V con publico applauso venne eletto vicesenatore di Roma, mentre vedevasi oppressa da fazioni, da scismi, e da calamità, ed egli seppe riparare a molti danni e guarentire il decoro del soglio pontificio colla prudenza, che è la virtù più necessaria nelle difficili imprese, accoppiando alla

medesima una singolar pietà, che si fa strada al possedimento de' cuori.

Andrea De Laurenzi o de Lorenzi (1) nel dì 9 ottobre 1453 scelto vescovo di Ferentino, ma terminò infelicemente i suoi giorni nel 1473 rimanendo affogato in una feluca a Fiumicino insieme ad altri prelati romani.

Crisoforo Gaetani canonico esimio, fatto vescovo di Laodicea in *partibus*, e poi di Fo-

(1) Tanto nell' Ughelli che in altri autori ritrovai copiose memorie della famiglia De Lorenzi della quale diversi rami la propagarono nel regno di Napoli, ed in Sicilia. Ebbe vescovi diversi, ed altri uomini distinti in lettere, ed in armi. Non è vanagloria che mi spinga a credere che alcuni di questa famiglia impoveriti e venuti a Roma abbiano a quella illustre ed antica appartenuto, avendo io con essa apparentato, tanto più che i nomi degli antichi sono sempre stati rinuovati ne loro posteri, ed Andrea De Lorenzi mio Suocero ricorda il nome di diversi che furono così chiamati. Forse in altra circostanza avrò maggiori, e più sinceri schiarimenti.

Figlia di quest' ultimo fu la giovine esemplare Mariangiola Terziaria domenicana che morì in odore di santità in Roma nel 1806 nel mese di ottobre giorno festivo della vergine SSma del Rosario cui professava una singolar divozione, dopo di aver menata una vita fra i digiuni, e le macerazioni, e venne con molta riverenza tumulata a parte nel tempio di S. Maria sopra Minerva, e portata al sepolcro dagli stessi padri domenicani. Scrisse diversi cenni della sua vita il dottissimo, e revmo padre Pio Gaddi, che forse un giorno vedranno la publica luce. Non contava che l'anno ventesimo terzo. Vivo in gran dubbio che il celeberrimo professore Cosmo Francesco De Laurenzi, primario chirurgo della Consolazione non appartenga a questa antica famiglia, ma non mi mancheranno in seguito notizie per diradare ogni dubbio, standomi a cuore di far risplendere chi vive abbietto, e chi merita ogni distinzione di nobiltà.

ligno nel 1723 nel giorno 12 ottobre 1642. Alessandro Raoli canonico vicario apostolico di Alatri, poi vescovo di Vico Aquense nell' arcivescovato sorrentino morì in patria di anni 63.

Gian Francesco Gaetani figlio di Orazio fu conte di Vallepietra, e dopo gli studi fatti nel romano collegio sostenne con particolar eloquenza publiche conclusioni di sacra teologia, dedicandole al cardinal Lodovico Ludovisi; divenne referendario di ambedue le Signature, governatore per un settennio della città di Loreto ove fece condurre l'acqua alla fonte della gran piazza della S. Casa, e fu quindi consacrato arcivescovo di Rodi. Passò alla nunciatura di Spagna, ove sempre la corte romana spedì soggetti espertissimi, e dal decimo Innocenzo fu eletto segretario dei brevi. Morì in Roma nel 1679, ed ebbe onorevole sepolcro nella chiesa di S. Francesco a Ripa.

Giovanni Battista Raoli canonico di codesta cattedrale, e vicario generale, uomo d'insigne pietà eresse la collegiata dei SS. Angeli Custodi nell' antica chiesa di S. Andrea nella sua patria, decorandola d'un capitolo di nove canonici, ed un rettore, ai quali lasciò rendite decorose, ciò avendo eseguito coll' autorità di Clemente XI. Morì nel dì 6 gennaro 1704, e fu sepolto nella cattedrale.

Gregorio Lauri da canonico penitenziere passò alla chiesa vescovile di Ripatransone, cui lo destinò l'undecimo Clemente nell'anno 1717, ma venne traslatato a quella di Ascoli ove morì nel 1747 di anni 86. Spiccò fra gli uomini dotti, e specialmente si distinse in teologia, ed in S. Scrittura.

Fiorì in Anagni li 5 aprile del 1675 Claudia figlia di Alessandro de' Angelis, e di Elisabetta Spinelli, che divenne terziaria domenicana, e fu vero esempio di penitenza. In patria fondo le scuole della carità, e morì in odore di santità in Roma li 29 giugno 1715, venendo sepolta nella chiesa di S. Sabina sul Monte Aventino dove fu posta un iscrizione nel 1727 nella ricognizione del suo corpo. Scrisse la sua vita Giuseppe Fiaschetti, esistente nella biblioteca della Minerva, e se un giorno venisse proposta la sua causa si vedrebbe venerata sugli altari.

Dottissimo Gesuita fu Orazio Stefanucci nato in Anagni li 10 ottobre 1706, che entrò in religione nel 1725, e per 25 anni sostenne la carica di professore di jus canonico nel collegio Germanico in Roma, e fu intrinseco amico del potente cardinale Giovanni Francesco Albani, e del cardinale duca di Yorch, dei quali era teologo. Nella soppressione della sua compagnia fu trasportato in castel S. Angelo ove morì nel 1775, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Traspontina. Lasciò opere diverse, ed erudite. Da tutti i sumentovati personaggi ognuno saprà da se argomentare, e decidere, se Anagni fu degnamente chiamata dagli autori antichi, e moderni nobilissima, solo rincrescendomi che la mia debole penna non abbia avuto lena di esaltarla come meritava, ma non mancheranno in avvenire sublimi ingegni per supplire alla mia tenuità.

LAPIDARIE ANAGNINE PROFANE

Nell' agro della città lungi un miglio, e mezzo in vocabolo S. Cesareo fu trovata la seguente, che esiste presso l'insigne capitolo dell' Angelo Custode.

VOLIFIAE FORTVNATAE CONIVGI
ET A. APVSTIO CONSTANTIO
Q. BAEBIVS VICTOR
SIBI ET POSTERISQVE
SVIS FECIT

Nella pubblica piazza

Marciae . Aurel.
Celoniae . Deme
triadi . Stolatae
Feminae . ob . dedicationem
Termarum . quos . post . mul
tum . temporis . ad . pristinam
faciem . suis . sumptibus . restauraverunt
S. P. Q. Anagninus
Sinum . ponendum . censuerunt
Ob . cujus . dedicationem . dedit . Decurionibus . XV . Sevir . XII . Popul . X. sign.
Et . epulum . sufficiens . omnib.

Altre

Euhodi . M . Aurelio . Sabiniano
Augg . Lib . Patrono
Civitatis . Anagninorum
Itemque . Collegi . Caplato-
rum . Decuriali . Decuriae
Lictoriae . popularis . denuntiatorum
Itemque . Gerulor . sed . et . Decemviralis
S. P. Q. A. erga . amorem . patriae
Et . civium . quod . Thermas . longa . incuria
Neglectas . sua . pecunia . restituerit
Statuam . ex . leg . suis . ponend . censuer.
Ob . cujus . dedic . dedit . Decur . XV. Sexu
XII . Pop . XI . et . Epulum . suffic.

Q. MARCIVS Q. F. Q. N. TREMVLVS
COS.
DE ANAGNINEIS HERNICEISQVE
PRID. K. QVINT.
C. SEPTVMVLEJO C. F.
TRO. OBVLAE. IIII VIR
EX TESTAMENTO.

FLAVIAE KARAE
GENTIQ. FLAMIN.
S. P. Q. A.
EX LEGATIS POPVLI
IN HONOREM FL. KARI PATRIS
EJVS STATVAM
EI PONENDAM
CENSVERVNT

T. FLAVIO KARO
S. P. Q. A.
EX LEGE POPVLI
OB INSIGNEM
MVNIFICENTIAM
ERGA SE ET R. P.
STATVAM EI
PONEND. CENSVER.
OB QVARVM DEDICATIONEM
DEDIT DECVRIONIB. XIII ITEM.
SEX VIR. XII. ET POPVLO XI.

Imp . Caesar . Divi . Marci
Antonini . Pii . Germ . Sarmatici
Filius . Divi . Commodi . frater . Divi
Antonini . Pii . Nepos . Divi . Hadriani
Pronep . Divi . Trajani . Parthici-
Abn . Divi . Nervae . Adnep.
L. Septimius . Severus . Pius . Perti-
nax . Aug . Arabic . Adiab . Parthic. Max
Pontif.Max.Trib.Pot.XV.Imp.XII.Cos.III.PP.et
Imp . Caesar . Imp . Caesaris . L . Septimi-
Severi . Pii . Pertinacis . Aug . Arabici
Adiab . Part . Max , Fel . Divi . Marci . Anto
nini . Pii . Germanici . Nepos
Divi . Antonini . Pii . Pronepos
Divi . Adriani . Abnepos
Divi . Trajani . Parth . Abnep.
M. Aurelius . Antoninus . Aug.
Pius . felix . Pontif . Trib . Pot. X
Imp . II . Cos . III . Des.

Fortissimus . ac . super
Omnes . felicissimus
Princeps
Viam . quae . ducit . in . Villam . magnam ...

Sotto al palazzo municipale, e sopra due cippi di marmo si leggono le seguenti.

P. EGVLLEJVS APOLLONIVS
SEVIR AVGVSTALIS
MVNATIA C. L. NOBILIS
AMABILIS DELICIVM VIXIT
ANNOS XII.
ALIVS HOC INFRAETVR NEMO E. Q. R.

P. Vecillio . P. F. Pub. Primo
Eg. R. II . Vir . Ollim . Cur . P.
Annon . Q . Aerar . Arcae . Pub.
Cur . PP. Trebanorum . exsemplis
Munificentiae . suae
Optime . Meren . Collegius . Juvenum
Patrono . Dignissimo
Ob . renovat . ab . eo . lus . Juve
num . quod . vetustate . temporum
fuerat . obliteratum . ob . quam . hou.
oris . hujus . oblationem . die . nata
lis . sui . fidem . Collegio . V. kal. Oct.

Lapidi delle Chiese.

Nella cattedrale sul suolo alla navata sinistra.

M. RVBRIO . L. F.
PORCVLO
PR. . . . A. I. D. Q.
PONT. SALIO
MVNIC. ET INCOL.

Nella chiesa di S. Giacomo incontro l'altar maggiore sopra un deposito in gotico si legge

Immaculata . caro . Procerum . de . sanguine . claro
hic . jacet . Henrici . de . villariis . benefici . debet.
Virtutum . vas . ecclesiae . quo . quoque . scutum
Dapsilis . ornatus . animi
Gravitate . probatus . est . pius . ex . isto
Recor . ipsam . vivere . XPO . defunctum
Mundoque . suum . proteste . finendo
Lugduni . XPE . fuit . archieps . iste
Ut . cum . sanctis . te . speculetur . eum
Tibi . siste
Octavo . decimo . julii . post . mille
trecentos . annos . in primo
traditus . *ex* . ca . . . humo.

Nella cattedrale della cappella de' Gaetani si legge.

In . isto . tumulo . requiescunt . ossa
Domini . Petri . episcopi . qui
nutrivit. Dominum. Bonifacium.Papam.Octavum
Item . subtus . ossa . Domini
Loffredi . Cajetani . Comitibus . Casertani
Item . ossa . Domini
Jacobi . Cajetani . recondita
sunt . kal . Augusti . Anno . Domini
MCCLXXXXXIX.

Nella cappella di S. Carlo a *cornu epistolae*.

D. O. M.

Alexandro . Raolo . Nobili . Anagnino
Hujus . Ecclesiae . olim . Canonico
Qui . Principibus . et . purpuratis
Ad . sexagesimum . usque . aetatis . annum
In . arduis . negotiis . adhibitus
Christi . . . . dirigendo . jam . maturus
Ab . Urbano . VIII . P. O. M.
Episc . assumptus
Sedulitate . et . vigilantia . vere . pastoris
. . . . oculos . taxit
Ut . qui . mori . nunquam . adfuerat
Immortalitatem . mortem . assequeretur
Obiit . Anagniae . pridiae . nonas . Julias
1644 . aetatis . 63.
Joannes . Baptista . et . Joseph . de . Raolis
Ex . germanis . fratribus . Nepotes
Optimi . Patrui . non . immemores
Ipsius . memoriam . quam . in . hoc . sacello
a . se . extructo . sibi . vivens . posuerat
Instauravere
Anno . salutis . MDCCL.

A cornu evangelii.

D. O. M.

Quisquis . hic . nomen . perlegis
Antonii . Senecae . Episcopi . Anagnini
E . Divi . Caroli . disciplina
Episcopi . nomen . perlegis
Sic . illum . experti . successores
Gaspar . vicecomes . et Federicus . Borromeus
Archiepiscopi . Mediolanenses
Sic . Romae . probavere
Clemens . VIII . Paulus . V . Gregorius XV
Urbanus . VIII
Summi sapientissimique pontifices
Sic . Anagnina . ecclesia
Moribus . per . illum . emendata
Pietate . exculta
Templo . absoluto . ornatoque . aucto
pastorem . parentem . vindicem
Semper . habuit
Sic . christiana . Resp . ob . relatum
inter . coelites . Carolum . illi
Potissimum . labori . ac . pietati . debet
Moritur . Romae
Vir . plane . quem . mori . non . decuit
Nisi . ut . in . coelo . praemium . reciperet
Benefactorum . quod . in . terris . reperire
Non . poterat

Anno . domini . MDCXXVII
Aetatis . suae . LXXXIII
Alexander . Raulus . Antistitis . optimi . vicarius
Grati . animi . monumentum . posuit
Et . Joannes . Baptista . Raulus
Ex . ejus . germano . fratre . Nepos
In . hanc . formam . imprimi . curavit (1).
anno . domini . CIↃDCXCVI.

Nella nave sinistra alla cappella dei SS. apostoli Pietro, e Paolo.

Sul muro

Quaenam . olim . ad . Quirinalis . clivi . radices
In. templo. D. Silvestri. spirantis . Deiparae
Insignis . opus . artificis . spectabatur . effigies
hanc . inter . diruti . fracturas . parietis
Comparatam . illmus . ac . revmus . dom.
Christophorus . Caetanus . Anagninus
Fulginaten . epus . ad'. pietatis . incrementum
In . suorum . sacello . majorum
Aptandam . curavit . A . D . 1639.

(1) Vè un ben inteso ritratto del defunto.

D . O . M.

Sacellum . hoc . Laureorum
olim . Caetanorum
A. Bartholomeo . Caetano. Episcopo . Fulginatensi
Circa . annum . MCCC . constructum
A . Jo . Baptista Caetano anno MDLXXXVII
Marmoreis . operculis . ad . sepulchra . appositis
Decoratum
A . Christophoro . Caetano. Epo. etiam. Fulginati
Anno . circiter - MDCXL
Sacristia . et . redditibus . auctum
Io . Baptista . Bassi . epi . Anagnini.
Pia . liberalitate
Manus . porrigente . adjutrices
Gregorius . Lauri . Epus . olim . Ripanus
Deinde . Asculanus
In . hanc . formam . restitui . curavit
Sacro . S. Serenillae . V. et . M.
Corpusculo . ditavit
Atque . hoc . antiquitatis . gratique . animi
Monumentum . P.
Anno . salutis . MDCCXXXI.

Sul muro

CEPHNIΛΛA ΠΑΡΘΕΝΟϚ
ZHCACAENIAYT.° NKAIMINACI
ENΘAΔEKETEEN. I. PHNHTHTIPOIKAΛIAN

Idem

D. O. M.

Joanni . Baptistae . Monti
Patricio . Senogalliensi
Equiti . Ordinis . SS. Mauritii . et . Lazzari
Commendatario . S. Caroli . Urceani
Juveni . egregiae . indolis . comitatis . virtutis
Qui
Anagniam . profectus
Ut . episcopum . fratrem . inviseret
Praematura . morte . correptus
Decessit
Tertio . idus . sextiles
Anno . R. S. MDCCLXIV
Aetatis . suae . XXXVI
Dominicus . Mox . Urbini Archiepiscopus
Fratri . suavissimo
M . P .
Anno . MDCCLXXIV.

In S. Sabina in Roma nella cappella del SSmo Rosario sul suolo.

CLAVDIA DE ANGELIS
VIRGO ANAGNINA
TERT . ORD . ORD . S . DOMINICI
VIX ANN . XL M . II . D . XX
OBIIT AN . MDCCXV
III HAL . IVL . IN . P . Q.

POFI

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI CEPRANO DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE DIOCESI DI VEROLI, ABITANTI N. 2222.

Distante dalla nobilissima terra di Ceccano miglia cinque di strada piana, ma mal tenuta, e per il solo pedestre, sopra un colle giace Pofi castello antichissimo, or decorato del titolo di terra, dove stanziano molte famiglie di riguardo, e di considerabile possidenza. Dalla parte di Frosinone, da cui dista miglia nove ha una buona strada carrozzabile. Il clima è temperato, amenissimo è l'orizzonte, e cortesi sono gli abitatori. Veniva recinto il vecchio paese da solide mura, che ancora sussistono, e molto alte, ma essendo a mano a mano cresciute le abitazioni all' intorno son rimaste le medesime rinchiuse dai novelli fabbricati, e per conseguenza Pofi si può distinguere in vecchio, ed in nuovo. È sprovvista di acqua di fonti, e le cisterne suppliscono, sebbene a corta distanza si trovino molte acque limpide, e buone.

Ha una bella piazza rotonda, dove si ammira la chiesa parrocchiale di bel disegno, ed il principal protettore è S. Antonino di cui annualmente que' popolani celebrano con pompa la festività accompagnata da una fiera in quei d'intorni rinomatissima, specialmente pel bestiame.

Le strade sono scoscese, meno quella che gira intorno alle vecchie mura dove nelle festive

ricorrenze si eseguisce la corsa de' cavalli. Veggonsi antichi casamenti, ma non meritano descrizione; confina il suo territorio con Ceccano, Ceprano, Castro, Ripi, ed Arnara, e produce grano, granturco, assai vino, e di buona qualità, ed abbonda specialmente di ortagli. Ha un bel convento suburbano stanziato dai RR. PP. di S. Bonaventura dell' ordine francescano.

SUPINO

PODESTERIA SOGGETTA ALLA DIOCESI, E GOVERNO DI FERENTINO DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE ANIME 3303.

Sulla pendice di un picciol monte esposto a settentrione giace quest' antico paese, dagli alti lepini circondato, quali vestiti si veggono di frassini, di elci, di aceri, di faggi, e quercie, e dove prolificano cignali, capri, martore, lupi, ed altri animali. Il monte Gemma è il più alto in sua vicinanza, e dalla sua vetta estendesi la visuale fino al Faro di Messina. L'aere che vi si respira è salubre, il popolo è industrioso, ed il forestiere viene accolto urbanamente. Tre sono le parrocchie, alle quali è il medesimo soggetto, ma la chiesa Matrice è quella di S. Pietro col suo arciprete, e tre beneficiati, le altre sono sagre, una a S. Maria con abate curato, e sei beneficiati, l'altra a S. Niccola de' Bari con curato, e due beneficiati. Il principal protettore di questi popolani è S. Ca-

taldo, che fu vescovo di Taranto, e che pei molti miracoli vien chiamato Taumaturgo, essendo immensa la moltitudine de devoti concorrenti nel giorno della sua festa, che annualmente si celebra con egregia pompa in ogn' anno nel giorno dieci di maggio. Sulla cima del monte alla di cui pendice Supino esiste vedesi un Forte di remota costruzione, costituente ora una Abazia, ed un beneficio sotto l'invocazione di S. Giovanni; ma la chiesa è diruta. Riguardo ad antiche memorie di Supino non sappiamo qual cosa di preciso esporre, specialmente sulla di lui origine, perchè in molti guasti sofferti comunemente si dice sieno periti i monumenti più rimarchevoli. Vi fu ancora chi pretese, che distrutta l' antichissima città di Ecetra venissero raminghe famiglie a stanziare alcune capanne in questi d'intorni, e quindi aumentandosi fabricassero poi Gorga, Morolo, Supino, ed altri circovicini luoghi; ma siam dispiacenti di non poter ciò francamente confermare. Vero si è però, che nel suo territorio al piano presso il fiume Sacco trovansi rimasugli di antiche fabriche, e diversi agricoltori vi furono che coll' aratro rinvennero grossissimi pezzi di acquedotti di piombo, che raccoglievano, e distribuivano acque limpidissime, non del tutto perdute, mentre in codesto luogo v'è una pura fonte chiamata volgarmente *Preveto*. Negl' annali dell' utilissimo Muratori trovasi, che circa il 1307 li colonnesi uniti alli francesi arrestarono in Anagni il sommo pontefice Bonifacio VIII, e che li colonnesi istessi uniti erano alli nobili di Supino, e di Ceccano etc. la qual particola

sebben da una parte faccia vedere un' animo cattivo nell' arrestare il pastor santo della chiesa, d'altra fa però conoscere che in Supino v'erano persone nobili, e potenti. Sebben piccolo questo luogo, pure diede uomini d' ingegno nella letteratura, e nelle arti, gloriandosi di avere avuto circa la metà dello scorso secolo un sacerdote esemplare per sapienza, e per pietà nella persona di don Camillo Foglietta, che morì in Marino, ove cuopriva la carica di abate Mitrato. Attualmente ritrovasi fra i monaci Basiliani di Grotta Ferrata don Nilo al secolo Giuseppe Alessandrini abate mitrato e reggente di governo, nativo della terra di Supino, professore di lingua greca, e che si distingue per la pietà singolare, e per la sua dottrina.

C'incresce di non poter offrire più estese notizie di questo luogo, perchè le indagini fatte in diversi archivi sono ritornate vane al desiderio.

FILETTINO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI GUARCINO, DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI ANAGNI, Anime 2221.

E' questi un borgo situato nella catena degli Appennini, dove ha scaturigine il fiume Aniene, e dove godesi un aria sana per la sua elevatezza, rimanendovi spesso anche nei mesi di primavera le nevi. V' è una sola parrocchiale decorata del titolo di collegiata, ed ufficiata dall' arciprete, e cinque beneficiati. E' suburbana la chiesa di s. Niccolò ve-

scovo, che dicesi fosse costruita a richiesta del s. patriarca Benedetto, e custodita da un rettore col titolo di abate.

Vi sono le scuole elementari per i fanciulli, e lo spedale per i poveri.

Alla pastorizia vivono applicati quei popolani, ai lavori campestri nella maremma, e nelle campagne romane, rimanendo quasi tutte le femmine di codesto luogo per molti mesi dell'anno senza i loro mariti.

PIGLIO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI PALIANO, DISTRETTO DI TIVOLI. DIOCESI DI ANAGNI, Anime 2654.

Con simil nome esiste una frazione della città di Veroli, e della sua diocesi, e governo, onde fa di mestieri appellar questo luogo come tutti appellano per distinzione il Piglio di Anagni. Antica è l'origine che vanta, dicendo il Piazza essere stato fabbricato per ordine di Quinto Fabio, quando con Q. Marcello recavasi ai Marsi contro l'affricano Annibale, e che il chiamasse *Pileum* dall' essergli stato portato via da furioso vento dal capo il cappello, raccolto da' suoi soldati, lo che diedegli segno di felice augurio.

Quale autenticità abbiano questi racconti lo dovrà conoscere più di me chi professa una profonda archeologia. Come feudo lo signoreggiarono i Colonnesi, ha una chiesa matrice ufficiata da nove beneficiati, ed arciprete, ed una parrocchiale intitolata a s. Lucia con aba-

te , e Beneficiati , e più di tutto le arrecan decoro due belli conventi che vi sono , uno collocato sul monte , appartenente ai minori conventuali , dove stanziò , e spirò nella pace dei giusti il beato Andrea Conti anagnino , le ossa del quale sono venerate nella loro chiesa sacra al martire s. Lorenzo, special protettore di codesta terra. L'altro è posto nel piano domiciliato dai padri minori riformati, con nobile , ed elegante chiesa dedicata al santo precursore Battista. Ad orribile contagio , provenuto da Napoli nell' anno 1655 furono soggetti i miseri suoi popolani , ed intere famiglie rimasero distrutte , e sarebber tutti periti se Maria santissima non avesse ascoltate le voci , ed esaudite le lacrime dei travagliati abitanti , quali si unirono ad implorare la sua misericordia in una cappella detta *la Madonna della Rosa* , in cui l'istessa Vergine veniva venerata con sua immagine. Il popolo per la ricevuta grazia , dispensò larghe elemosine : argento , oro , ed altri oggetti di valore esibì alla comune, onde si fabbricasse convenevol chiesa a sì Augusta Libcratrice , ma siccome quel luogo non era adattato , si decise di segare il muro su cui era dipinto il di lei ritratto , e dentro la terra trasferirsi. Mentre a quest' opera periti artisti eransi accinti , un temporale il più tempestoso accompagnato da fulmini li distolse , e fu da ognuno conosciuto , che ivi voleva aver seggio , e culto , per lo che fu la chiesa fabbricata alla meglio , e come permettevano le angustie del sito.

ACUTO

PODESTERIA SOGGETTA ALLA DIOCESI, E DISTRETTO DI ANAGNI, DELEGAZIONE DI FROSINONE, Anime 1407.

Sopra di un monte negli Ernici è situato questo paese, che di considerazione offre solo la chiesa matrice ampla e dignitosa col titolo di collegiata sacra a Maria santissima, ed il palazzo ove risiede in qualche mese di estate il vescovo *pro tempore*, perchè costì si gode un clima freschissimo.

V' era il monte di pietà, ed il frumentario, e vi esiste lo spedale per i poveri. Dalle memorie, che offrono gli storici, si vede, che appartenne a Laffredo Vetulo, a Guidone arciprete, ed a Pietro Amati, e nell'altra parte al rettore e consiglieri di cadauna contrada di Anagni, perchè da questi ne fu fatta vendita ad Asaele vescovo anagnino, ed ai canonici della cattedrale, mercè istromento dell' anno 1179. Da questi ultimi, che il possedettero fu dato in enfiteusi ad Ilderico Giudici nobile anagnino fino a terza generazione: ma siccome incominciava ad usar dispotismo, ed a mostrare una assoluta signoria, il IV. Alessandro con bolla il dichiarò stabilmente di proprietà del revesendissimo capitolo di Anagni, venendo all' istante discacciato quell' ambizioso. Nella divisione della mensa capitolare fu particolarmente assegnato al vescovo.. Altri tre castelli vi erano vicini, il primo detto Cominacchio per due torrenti, che costì si univano, voce

derivante dal latino *ad comunes aquas* fabbricato nel 1180 a spese di Giovanni vescovo di Anagni, usurpato quindi da Adinolfo, e Niccola Conti, poscia distrutto, e ridotto a coltura, il secondo detto Colalto, ed il terzo Monte Porcario, egualmente diruti, ma dove trovansi delle macerie.

VELLETRI VELITRAE

CITTA', DELEGAZIONE E VESCOVATO SUBURBANO, APPARTENENTE AL CARD. DECANO *pro tempore.*

In una bell' eminenza, ed in piano distante dalla capitale miglia 27 trovasi l' illustre città di Velletri, che viene continuamente transitata da quelli che recansi a Napoli, e da Napoli a Roma, essendo situata sull' Appia, della quale via il lungo e maraviglioso stradale, che guida alle paludi pontine, da nna delle sue porte incomincia. Un' aere puro vi si respira, abbonda di acque, ed ha tre fontane magnifiche, una nella piazza grande detta *del Piano*, uscendo l' acqua da quattro ben intesi mascheroni, quella di s. Giacomo di forma rotonda con due cavalli marini dalla bocca de'quali sorge un acqua limpidissima, l'altra sulla piazza detta *della Corte*, perchè costì appunto vi è il sontuoso palagio del cardinale vescovo *protempore*, e la residenza governativa. Questo luogo è il più elevato della città essendovi da questa parte i conventi degli osservanti, e dei carmelitani. Cinta è la medesima da mura castellane, che anticamente erano altissime, locchè osservasi dagli avanzi a porta

napoletana, che ancora conserva la sua vetustà, e dove ancora sussiste l'incastro alla saracinesca per cui si calava ed alzava la porta, affinchè si rendesse più forte, e rimanesse più difficile l'ingresso, e da due torrioni è la medesima guarentita, ed esistono pure in altri punti delle mura, ma appena se ne conoscono le vestigia. Tutte le vie sono comodissime meno quelle che all' indicata corte conducono, restando alquanto scoscese, le fabbriche sono decenti, e vi si trovano palagi di buon gusto, fra questi il vescovile enunciato, edificato dal cardinale di Roven nel 1479 merita tutta la considerazione, quel de' Ginetti, dove ebbe culla il famoso cardinal Ginnetti, edificio a tre piani formato con marmorea e magnifica scala, che rende ornamento alla piazza grande della quale ne occupa un fianco, internamente decorato di statue, di stucchi, di pitture, quel de' signori principi Lancellotti, dove pur sono antiche cose, ed il moderno della famiglia Latini. E' di molto decoro alla città la cattedrale magnifica, sebbene di gotica forma, ed è intitolata al pontefice s. Clemente, del quale i velletrani devoti, celebrano annualmente con pompa singolare la festività, che cade nel dì 23. Nov.

Vi sono in essa molte cose meritevoli di encomio, e soprattutto maestosa è la cappella del santissimo Sagramento con benintesa cuppola, e due quadri laterali si ammirano di buon pennello. Ricca di ornati, e di dorature è la cappella della santissima Vergine, dove l'altare viene abbellito da due colonnette di fino marmo con due putti egualmente marmorei, che

stanno in atto riverente sopra la cornice dell' altare. Dietro a questa cappella vi è il coretto dei reverendissimi canonici per l'inverno, ed ivi esiste l' immagine della stessa gran madre di Dio dipinta in legno nei primi tempi in cui fioriva la pittura, ma ignorasi l'autore. Nella cappella di s. Geraldo giace il di lui corpo in un urna di giallo antico, che poggia sull' altare, fiancheggiato da quattro colonne di marmo. Queste ossa venerabili anticamente erano chiuse in un deposito antico di rustica maniera di marmo bianco, ora giacente a sinistra della porta laterale della chiesa, lungo palmi 9, ed alto palmi due: la cappella dei signori cavalieri Borgia merita di essere considerata pel quadro della visitazione di santa Elisabetta a Maria santissima, dipinta in legno da buon pennello, a piedi del quale sta scritto „ Anno Dni millesimo quadrigentesimo trigesi- „ mo quinto ". Un capo d'opera in questo tempio è la tribuna sostenuta da quattro belle colonne di orientale granito, e corrisponde il maestoso soffitto, che ha nel suo mezzo dipinta una gloria. Discendesi poi ad antichissimo sotterraneo da molte colonne sorretto, di figura diversa, l' altare è di porfido, e la Madonna che vi si vede dipinta in legno, dicesi di Pietro Perugino. Il prospetto di questa chiesa viene aperto da vasta piazza abbellita da leggiadra fonte, e da una statua di bronzo, che il popolo velletrano per riconoscenza eresse all' ottavo pontefice Clemente.

A s. Martino è dedicato un tempio del quale recente è la facciata, ma il basso rilievo,

esprimente la Vergine santissima Lauretana, si osservi dal viaggiatore.

Appartenne come ognun sa questa città antichissima al vecchio Lazio, ed alla nazione Volsca, che diede tante prove di valore, e di grandezza. Viene annoverata fra le prime che abbracciarono la cristiana fede, mentre i dogmi del Nazzareno vi dettò il celebre s. Epafrodito discepolo di s. Pietro. Nei sette vescovati suburbicari entrava il veliterno, ed il terzo Eugenio vi trasportò la sede vescovile di Ostia distrutta, colla distinzione di essere fra gli altri sei il primo, accordandosi al cardinale decano del sacro collegio, che nello spirituale esercita una piena giurisdizione, tenendovi un vescovo suffraganeo, il vicario generale, e la curia vescovile: ora vi è per il governo temporale il card. legato, e tutti gli ufficj che sono necessarj alla legazione. Una tal distinzione è stata accordata a questa città dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI per le chiare dimostrazioni di fedeltà, ed attaccamento mostrate dalla sua popolazione nei torbidi funesti del 1831, difendendo essa con sincera energia i diritti santi dell'apostolica sede. E' una delle città più ricche della campagna per le sue famiglie quasi tutte possidenti, e per il commercio, che ha con Roma, specialmente nel vino, che può dirsi che quasi interamente la provveda. Quando Roma era nel suo principio, essa fu potentissima, ed i veliterni ebber cuore di assalire il romano territorio, correndo l'anno 128, regnante Anco Marzio, da cui furon posti in fuga, e stretti di assedio; sebbene di lì a poco la bramata pace ottenessero. Furono partegiani

di Tarquinio, e lor convenne d' implorare con molta umiltà mercè apposita legazione il perdono dello sdegnato dittatore Aulo Postumio. Fu dedotta colonia verso il 260, ma rimase assalita da cruda peste, e desolata per la morte di quasi tutti gli abitatori, talchè nuovi coloni ottenne da Roma generosa. Avvenne però, che i benefici ricevuti da essa furono contracambiati coll' ingratitudine, locchè spesso accade a chi mostra pietà, imperocchè i velletrani gagliardamente tumultuarono contro i romani stessi, ma venne depresso il loro orgoglio nel 417: furono smantellate le mura della città, e rilegati nella regione di Trastevere, dividendosi i campi fra' novelli coloni da Roma inviati, quali sebbene avessero avuto tanto esempio di punizione, pure ai privernati ribelli si unirono, restando come i primi domati dalla romana potenza. I velletrani adorarono Apollo, Ercole, e Marte; e dicesi vi avessero il tempio. Principal decoro di questa città fu la famosa e nobilissima famiglia Ottavia, dalla quale discesero l' imperatore Ottaviano Augusto, ed altri sommi personaggi nominati nelle romane istorie, e negli autori che trattano delle antiche famiglie consolari, ed imperiali. Ottaviano però si vuole nascesse in una villa spettante alla sua stirpe presso la distrutta Ulubra, ma è certo che costì venne allevato, e nel proemiale discorso del Lazio ne furon dati bastevoli cenni.

In lettere, in armi, e nell' ecclesiastica dignità diede Velletri in ogni epoca soggetti riguardevoli, che venendo da particolari istorie della città ricordati, stimo cosa superflua di riferire, tanto più che mi riserbo di accennare

quando crederò opportuno tutti quegli scrittori che hanno illustrate le città dello Stato, onde resti agevole al cortese mio leggitore di rinvenire tutte quelle notizie che potesse desiderare.

LAPIDARIE DI VELLETRI

Nella chiesa dedicata a s. Martino di recente facciata a sinistra del suo ingresso si legge.

S. P. Q. V.
QVOD . TEMPLVM . DEI . IN . SANCTI
MARTINI . ONOREM
DICATVM
TEMPORVM . INJVRIA . COLLABENS
M. M. M. AVREORVM . LARGITIONE
A . FVNDAMENTIS . EXCITANDVM
ET . IN . MELIOREM . FORMAM
REDIGENDVM
CVRAVERIT
AD . PERENNE . LIBERALITATIS
MONVMENTVM
CLER. REG. CONGREGATIONIS
SOMASCHAE
PP.
ANNO . CIↃIↃCCLXXVIII.

A *cornu epìstolae* della cappella della Madonna della cattedrale vi è la seguente iscrizione.

PIO . SEXTO . PONT. MAX.
BONO . CHRISTIANAE . REIP.
ET . ECCLESIASTICAE DICTIONIS . NATO
QVOD
REPARATIONEM . VIAE . APPIAE
ET . INGENTIA . EXSICCATIONVM . MOLIMINA
AD . PONTINAS . PALVDES . INVISVRVS
VELITRAS . PERTRANSIENS
A. D. VII. IDVS . APRILIS . ANNI . CIↃIↃCCLXXX.
PRINCIPEM . BASILICAM
QVAM. XIIII. ROMANAE . ECCLESIAE . PONTIFICES
PRAESENTIA . SVA . COHONESTAVERVNT
ET . IN . QVA
LVCIVS . III. SVMMI . PONTIFICATVS . JVRA
ET . INSIGNIA . RECEPERAT
AVSPICATO . INGRESSVS
IN . SACELLO . MARIAE . VIRGINIS . MATRIS
GRATIARVM
SACRVM . FECERIT
ET . CALICEM . AC . PYXIDEM . EX . ARGENTO
OBTVLERIT
PONTIFICI . OPTIMO
PRINCIPI . MVNIFICENTISSIMO
COLLEGIVM . CANONICORVM . ECCLESIAE
VELITERNAE
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . POSVIT

Sopra un pilastro di prospetto alla cappella del Rosario leggesi

D. O. M.

CAETANO . DE . PAVLIS
PATRITIO . VELITERNO
OB . PRAEMATVRAM . VIRTVTEM
ANN. AETAT. SVAE . XXII.
CATH· ECCL. ARCHYPRESBITERO
DEIN . CVMVLATVS . ONORIBVS
EPO . CARADEN. SVFRAG. VELIT.
COMPLVRES . ETIAM . VIC. GEN. LI.
PERPETVA . PIETATIS
AC . PRVDENTIAE . LAVDE . IDIB. NOV.
A. D. MDCCXLIV. AET. LII.
DEFVNCTO . COMES . ALPHONSVS
DE . PAVLIS
FRATRI . OPTIME . MERITO

Nel Palazzo vescovile nell' adito sul muro dipinto si legge.

JVLIO . MARIAE . DE . SOMALIA
SAC. PVRPVRAT . PATRVM . DECANO
PATRONO . ANTISTITI . GVBERNATORI
XI. KALENDAS . NOVEMBRIS . MDCCCXX.
VELITRAS . FOELICITER . INGREDIENTI
S. P. Q. V.
FAVSTA . OMNIA . ADPRECATVR

Sotto l'istesso adito.

D. O. M.

JOANNI . CAROLO . DE . ANTONELLIS
VELIT. PATRIT. ET . EPISC. DIOD.
VIRO . DOCTRINA . PIETATE . ÆQVITATE
OMNIBVS . PROBATISSIMO
COLONIAE . APVD . VBIOS
SEDIS . APOSTOLICAE . A . CAVSIS
PONTIFICIAE . DITIONIS
IN . PEDEMONTIO
PRO . NVNCIO
BENEDICTI . XIV. P.M. HONORIS . CAVSA
A . CVBICVLO
PATRIAE . JVRIVM . ADSERTORI
FORTISSIMO . ET . PRVDENTISSIMO
OSTIEN. ET . VELITERNAE . EPISCOPI
SVFFRAGANEO
CANONICORVM . COLLEGII . NOMINE
EPISCOPALI . SEDE . VACANTE
VICARIAS . PARTES . IN . PATRIA
AGENTI
QVI . RE . VBIQVE . BENE
ET . FELICITER . GESTA
MAGNO . DESIDERIO . SVO . RELICTO
OBIIT
ANNO . MCCLXVII. SEX. KAL. FEBR.
AETATIS . SVAE . LXXVIII.
VIRO . OPTIMO
ET . DE . PATRIA . EGREGIE . MERITO
GRATI . ET . OBSEQVENTIS . ANIMI

MONVMENTVM
ERIGENDVM . CVRARVNT.
S. C.
JO. BAPT. PROSPERI)
JO. BAPT. MAZZONI } CONSS.
CAROLVS . FRVGOTTI)
EQ. JO. M. CALDERONI . SYND.
EQ. OCTAVIVS . COLONNESI . ASS.

Nel salone al primo piano sul muro sopra l'ingresso si legge.

CAROLO . ALBERTO
GVIDOBONO . CAVALCHINO
S. COLLEGII . CARD. DECANO
VELITERNO . EPO . AC . GVBERNATORI
QVOD . SVPERIOREM . CIVITATIS . PARTEM
ASCANIO . M. FILIPPI . PETENTE
ORNARI
AC . INGRESSVM
IN . AMPLIOREM . FORMAM
REDIGI . PERMISERIT
CVRANTIBVS
DOMINICO . GIORGI . ET
JOANNE . PAVLO . CALCAGNA
S. P. Q. V.
BENEFICIIS . AVCTVS
MONVMENTVM . POSVIT
AN. DNI . MDCCLXVI
ASCANIO . M. FILIPPI)
NICOLAO . FELICE . PELLICANO } CONSS.
JO. BAPTA . SALIMEI . SYNDICO
JOSEPHO . MAZZONI . ASSESSORE

Altra

Carolo . Alberto . Cavalchinio
S. R. E. C. D.
Velit. Episc. et Gubern.
Post . praeclara . multa
Civitatis . ac . Civium
Cultui . Splendori . commodo
Aquis . Urbanos . in . fontes . erupturis
Accessione . aliorum . ex . arte . misto
Optimatum . diligentia . quaesiturum . Adauctis
Plumbeis . instauratis . fistulis
Binaq. . consuleres . aedes
Restituta . vena
Provido . aeris . publici . usu
A. D. MDCCLXXII.
S. P. Q. V.
Nobilibus . Viris
Pontiano . Xaverio . Caldaroni)
Josepho . Mazzoni) Conss.
Aloysio Macioti)
Josepho . Felice . de . Philippis . Synd.
Cesare . Aisse . Fiscal.

Altra

Pio . Sexto
P. O. M.
Quod
Johannem . Carolum . Bandium
Patritium . Cesenatem
Avunculum . suum
Antiquae . virtutis . et . Sapientiae . virum
Olim . Episcopum . Borriensem
Per . annos . prope . VIII. sufraganeum
Veliternum
Deinde
Propter . illustri . nominis . pietatis . meritum
Ad . Corneliensem . Ecclesiam . translatum
Majorumque . rerum . semper . dignissimum
Tandem . sacro . exposcente . Senatu
Bonis . omnibus . plaudentibus
Feria . II. Die . XI. Septem.
A. MDCCLXXV.
Amplissimum . a . Collegium . se . cooptatum
Pronunciaverit
S. P. Q. V.
Incredibili . prorsus . laetitia . affectus
Ob . patronem . fautorem . eximium
Ad . tantum . honoris . gradum . evectum
M. P. E.
A. MDCCLXXV.
Residentibus . Nobilibus . Viris
Josepho . Felice . Filippi)
Julio Coluzzi) Conservatoribus
Nicolao . Felice . Pellicano)
Carolo . Cella . Duce . Militum
Com. Benedicto . Aluzzi . Adsessore

Altra

Clementissimo . Principi
Pio . VI.
P. O. M.
Bono . Veliternorum . nato . quod . inter
aetatis . primordia
Jo. Caroli . Bandi . Episcopi . Sufraganei
avunculi
Religionem . integritatemque . referet
Cunctos Civitates . Ordines
Omnium . Virtutum . exercitatione
Sanctissimis . exstimoniae . exemplis
Sibi . devinseri
Splendidioribus . deinde . aulae . muneribus
Per . gratus . functus
In . omni . vita
Pervigili . constantique . studio
Amaverit . foverit . amplissimis . beneficiis
auxerit
S. P. Q. V.
Ob . egregia . et . foelicia
Sacri . Augustisque . Principatns . auspicia
Et . non . dubiam . spem
Rerum . maximarum
Reipublicae . Christianae
Difficilimis . temporibus . oblatum
Ad . Summam . grati . laetique , Animi
Devotionem . testificandam
An. 1775.
Residentibus . nobilibus . Viris
Nicolao . Antonio . Gregna)
Josepho . Mazzoni) Conservatoribus
Aloysio . Maciotti)
Carolo . Celli . Ducc . Militum
Com. Benedicto . Coluzzi Assessore

Altra

Joanni . Angelo . Braschio
Patritio . Cesenati
Ab. adolescentia . Veliternorum . patrono
Ob . eximiam . mentis . vim
In . ipso . aetatis . flore
Praeclarioribus . muneribus . onoribusq.
functo
Procedente . cum . annis . pietate
Scientia . usu
Ad . B. Petri . Cathedram . evecto
Pio . VI.
Nuncupato
Accademia . Volscorum
Cui . litterarum . amantissimus
Nomen . dederat
Tanto . decore . aucta
Optimo . Maximoq. Principi
Aere . Publico
M. P.
Anno . MDCCLXXV.

Nell' entrone del palazzo Filippi sul muro.

Has . aedes
Cum . vastitate . molae . incept. . anno . salutis
MDCXXXVI.
A. Bo. Me. Francisci . Filippi
Cum . demolitione . viginta . duarum
domuncularum
Nobiles . Viri
Joseph . Foelix . et . Laurentius . Maria
Germani . fratres . Filippi
Dicti . Francisci . Abnepotes
Sanctae . Sedis . Apostolicae . in . Civitate
Et . Territorio . Pontiscurvi . perpetuo
feudatarii
Pro . nunc . in . hanc . meliorem . formam
Animo . tamen perficiendi . deinceps
Post . centum . quadraginta . annorum . cursum
Ad . proprium . comodum . redigi . curarunt
Anno . jubilei . MDCCLXXV.

NEMI NEMVS

COMUNITA' SOGGETTA AL GOVERNO DI GENZANO Anime 446.

E' troppo parlante il nome di questo castello, e senza dubbio dimostra una antica origine, perchè voce latina, che denota come ognun sa una selva, sacra senza fallo a qualche profana divinità. Son d'accordo fra loro gli scrittori delle antiche cose del Lazio, che ivi appunto un bosco intitolato a Diana insieme al vicino lago fossero intitolati, e venner sempre detti *lacus, et Nemus Triviae.* Leggesi non ostante in vecchie scritture essere stato chiamato *Nemore, Neme*, e *Nemo.*

Anastasio Bibliotecario nella vita del santo pontefice Silvestro ne fece menzione dicendo che l'imperatore Costantino resosi benemerito alla chiesa edificasse il tempio di S. Giovanni in Albano cui accordò molti privilegi, e doni, e fra questi cita il fondo *Massam Nemus*, che rendeva 280 soldi. Il quarto Anastasio poi che regnò nel 1153 lo donò ai monaci di S. Anastasio alle acque salvie i quali fecero un affitto in favore di Giordano Colonna come saremo per leggere nella istorica descrizione di Genzano, e tutte queste cose chiaramente appariscono da una bolla di Alessandro IV, che porta in fronte l'anno 1253 che incomincia *Statuimus, et apostolica auctoritate confirmamus ec.*, accennando nella bolla medesima una torre sopra il lago in vocabolo *Cisterinde* che senza dubbio opinarono molti dai sudetti monaci fabbricata fosse mercè l'ope-

ra di schiavi saraceni. Cristofaro Savelli sul termine del secolo XIII, uomo pieno di ardire, e di potenza osò di togliere ai mentovati monaci il diritto di Nemi facendosi signore di Ardea, di Civita Lavinia, di Ariccia, di Albano, di Castel Galdolfo, e d'altri luoghi, locchè si legge chiaramente in un breve di Clemente VII antipapa dal quale come feudatario venne investito fino alla terza generazione Giordano Orsino, già signoredella vicina terra di Marino col peso tenuissimo annuale di settanta fiorini d'oro, e poscia dalla stirpe Orsina passò per vendita ai Colonna, comprandolo Antonio, e Prospero di quest' ultima accennata prosapia, per quindici mila fiorini, sebbene nell'anno 1412 se ne impossessasse con ingiustizia Riccardo della Molara, che fu costretto dopo sofferta prigionia di render Nemi alla chiesa insieme a Lariano. Viveva già indispettito il Molara, ed animo tristo avendo covava nel seno la speranza di vendicarsi, riuscendogli di ritoglier Nemi ai cisterciensi, al dominio del quale durarono i nemesini a star soggetti per soli due anni, che scorsi Giordano Colonna ne divenne legittimo possessore, e dopo lui fu padrone Antonio Colonna principe di Salerno: dai Colonna quindi passando nel 1479 al cardinale Estonteville col patto de retrovendendi, obbligando per mantenimento di fede il castello di Nettuno. Codesto insigne cardinale poi a Girolamo Tosti lo accordò nel 1483 insieme a Genzano come notò il Volterrano riportato nelle memorie de'scrittori d'Italia dal chiarissimo Muratori. Nemi fu quindi venduto dal potente Ascanio Colonna nel 1550 a Giulio Cesarini,

che dopo nove anni il rivendette a Marcantonio figlio di Ascanio Colonna dal quale finalmente l'acquistò Silverio Piccolomini. Della nobilissima famiglia Cenci viveva nel 1566 Francesco persona potentissima, il quale dal Piccolomini acquistar volle il castello di Nemi, che preferiva ad altri in tempo della sua villeggiatura, e da lui passò in dominio di Muzio Frangipane, correndo l'anno 1572.

Nell' istorico ragguaglio della terra di Genzano, distante quattro miglia in circa, si accenna l'affitto di Nemi fatto da monaci alle acque Salvie, ed è inutile di qui riferirlo.

Alle falde del monte Artemisio vedesi Nemi dove l'aere è molto puro, abbondante d'acque salubri, ed abitato da docilissima popolazione, e di lassù godesi l'amenissima visuale del sottoposto lago, e delle circostanti colline che invitano specialmente il pittore, ed il poeta a contemplare le bellezze della natura, e la grandezza del suo divino artefice. Fra i diversi accennati signori che lo dominarono, i Frangipane furon quelli, che vi eressero il sontuoso palagio che ora si vede abbellito, e fortificato da una torre circolare alta 120 piedi, facendovi annesso un bel giardino con vaghe, e perenni fontane. E' comune opinione, che in questo sito esistesse il notissimo tempio di Diana.

Mario Frangipane negli scavi che fece nel sito detto dai Nemesini *Le grotte del Diavolo* vi trovò molte statue di pregio, e la scoperta più utile fu quella della statua che rappresentava Diana quantunque fosse tronca, e senza capo, che lo stesso Mario offrì in dono a

Lodovico XIII re di Francia (1). Una marmorea iscrizione trovata nel palagio de' Frangipane, e che serviva di base a quel simulacro, confermò che la statua di questa Dea fosse stata stimata come gran tesoro, spiegando essa il voto fatto da P. Cornelio Trofimo e dalla sua consorte, e venne in proprietà del Museo Capitolino. D'innanzi al tempio accennato stava il lago e però con ragione venne appellato *Lo specchio di Diana*. Merita qui di essere riferito il dettaglio che ne fece Pio II ne' suoi commentarj pag. 307. „ Sub eo Cyntia nu, Nemorensis lacus jacet, quem et Dianae speculum prisci vocavere latini; neque abs re, speculi enim orbiculati formam gerit, et aqua in modum vitri perlucida intuentis reddit imagines. Vallem profundam occupat, in quam descensus praeceps haud minus quam duo stadia continet, a summo usque ad imum nemorosus. Ambitus duo millia passuum, aut paulo amplius complectitur. Circa lacum undique via est, quam possis deambulare, et planities non aequalis: ubi minor est decem passibus coarctatur, ubi major in ducentos, aut eo plures extenditur. Deinde rupes incipiunt, et arduus in montes ascensus. Omnis planities, et omnis rupes usque ad supercilium montis arboribus fructiferis tegitur: partem castanae tegunt pulcherrimae virentes, partes majores nuces in ordinem positae; avellanae partem adsunt, et mali diversi generis altiores, et sub his humilis mespili assurgunt, et pirorum plantae et quae

(1) Tomassini, De Denar. et Tab. pag. 14.

„. cotonea ferunt, et quae pruna. Sub his um-
„ brae suaves, et inaccessa solis virentia prata
„ nullis impedita sentibus. Cum ferax est annus
„ hinc poma in urbem, quae plebi sufficiunt,
„ efferuntur. Nihil per aestum his umbris de-
„ lectabilius invenies. Amplissima poetis deam-
„ bulatoria; nusquam excitabitur Vatis inge-
„ nium, quod hic torpuerit. Musarum domi-
„ cilia dixeris Nympharumque tecta. "

Correva l'anno 1781 quando lo acquistò il principe D. Luigi Onesti Braschi, e nel 1786 Pio VI di immortale memoria lo eresse in ducato in di lui favore; titolo che la discendenza conserva essendone or signore D. Pio Braschi unico rampollo della medesima.

Vi è un buon ospedale per gli infermi, e pellegrini corredato di vistose rendite, che vengono amministrate da un camerlengo, che destina la compagnia del ssmo sacramento.

La chiesa parrocchiale è sacra alla vergine ssma detta del Pozzo con molta decenza mantenuta.

Vi stanziavano i RR. PP. Capuccini in una situazione un po svantaggiosa a lato della strada il di cui convento venne costruito durante la signoria di Ascanio Colonna, e vi domiciliarono fino al 1637, passando essi al nuovo convento di Genzano fatto costruire dall' esimio cardinal Cesarini, ma Mario Frangipane un nuovo convento eresse in sito più salubre, ed ameno pei frati minori nel 1639, che oggidì si ammira con moltissima decenza custodito in luogo detto *Versacarro* intitolato alla Vergine Santissima, venendo compiuto nell'anno 1645, e cui l'ottavo Urbano fu assaissimo

propizio. Costì si venera un bel Salvatore in croce opera in legno del famoso fr. Vincenzo da Bassiano. I laterali a fresco sono del P. Felice da Napoli che li dipinse nel 1675, il primo esprimendo Gesù innanzi al pontefice Caifasso, e l'altro lo stesso Redentore sotto il peso della Croce. Sulla volta fu espressa la sacrosanta Triade dallo stesso autore, ed è mirabilissima la seconda persona, che cinge le tempia della Vergine purissima con vaga corona di fiori. Due altri suoi dipinti sono in questa chiesa agli altari di S. Francesco, Pasquale e Chiara, e di quegli è pure il S. Antonio da Padova. Fuori della balaustra grande sul suolo si leggono lapidarie iscrizioni, ma non sono d'interesse, ed una spetta a Biagio Alessi Nemesino dottore di leggi.

Verso Genzano massimamente si hanno viali deliziosissimi per il bel passeggio da ambe le parti col grato prospetto del lago, e delle sovrastanti colline, di fertili vigne vestite, e spalleggiate da frequenti, e verdi alberi, talchè sono questi di molta ricreazione allo spirito.

Il Piazza, antichissimo castello nomina il nostro Nemi, dicendo che costì trionfava con sacrileghe profanità ne' fonti, lago, e boschi il povero gentilesmo, e che divenuto era una cloaca di pagane ribalderie, ma divenne poi glorioso quando conobbe le evangeliche verità, le quali rapidamente diradarono le folte tenebre della pagana credenza, totalmente spegnendo le stolte illusioni, e le favole. Da poeti, e da storici antichi venne encomiato questo sito con diversi epiteti. Ovidio cantò.

„ Queque colunt sciticae stagnum nemorale Dianae "

ed altrove lo stesso

„ Ecce suburbanae templum nemorale Dianae "

e Lucano lasciò scritto

„ Qua sublime menus, sciticae qua regna Dianae "

la qual Diana ebbe pure il titolo di Taurica, e di cui Ovidio medesimo ne descrive la favola. Qui certamente Diana ebbe culto, e tempio, e per conseguenza esser vi dovea il sacerdote esecutore de sacrificj, che i gentili le offerivano.

Il lago di Nemi ha nel mezzo una profondità di 750 palmi sopra di cui un tempo galleggiò la superba nave di Tiberio, che sosteneva un bel palagio e giardino pensile, Lago signoreggiato dall'orizzonte della deliziosa terra di Genzano, che siede su di amena, e fertile collina, e tanto di Nemi, che di Genzano viene ora comunemente appellato.

Di esso il Kircher così si espresse nel suo *Latium vetus* pag. 49. „ Erat olim ex omni „ parte habitatus, praesertim ad illam oram, „ quae meridianam plagam respicit; in qua vix „ decem passus procedas, ubi non vetusta ru- „ derum vestigia occurrunt; quae quidem non „ comparent, nisi per occultos meatus inte- „ riora penetraveris. Tum enim hinc substru- „ ctiones mirabiles, illinc rara magnificentia „ fana, ambulacra largissima continuato ordi-

„ ne deteguntur. Spectantur et Caesaris Au-
„ gusti semisepulta magnificentissimi palatii ve-
„ stigia, non procul a canali, quo aqua in
„ lacum Aricinum deducebatur, magna sane
„ quadratorum lapidum mole constructo. " Or l'acque di questi non più si scaricano nel lago Aricino, che da gran tempo è seccato, ma vanno a rendere tributo al mare.

C. Svetonio dice che ivi Cajo Cesare incominciasse a costruire una villa, che poi lasciasse imperfetta, e si conoscono ancora le rovine del suo palagio, imperocchè si ravvisano gli avvanzi di ventisei archi, e nell' anno 1708 vi furono scoperte diverse camere che forse per gli schiavi, e pei servi di Cesare servir doveano con urne di varia figura ma vuote. Nell' anno 1737 nella valle detta il *Noceto*, e dove esisteva una chiesuola sacra all' apostolo S. Andrea molte antichità furon pure rinvenute fra quali v'eran due capitelli, uno di ordine jonico, e l'altro corintio, ed una lapide che portava la seguente iscrizione

L. CVRIVS EVTRAPELVS VARGVNTEJA
NAIS
V. S. D. N. I. A. L. M.

Queste ultime lettere vennero giustamente spiegate dal marchese Pompeo Frangipane *Votum Solverunt Dianae Nemorensi In Aricino Libentes, Merito.*

Il cratere superiore del lago è di sei miglia di giro, e di quattro è quello inferiore al livello dell' acqua. Superiore esser doveva la sua profondità prima che un emissario apris-

„ Queque colunt sciticae stagnum nemorale Dianae "

ed altrove lo stesso

„ Ecce suburbanae templum nemorale Dianae "

e Lucano lasciò scritto

„ Qua sublime menus, sciticae qua regna Dianae "

la qual Diana ebbe pure il titolo di Taurica, e di cui Ovidio medesimo ne descrive la favola. Qui certamente Diana ebbe culto, e tempio, e per conseguenza esser vi dovea il sacerdote esecutore de sacrificj, che i gentili le offerivano.

Il lago di Nemi ha nel mezzo una profondità di 750 palmi sopra di cui un tempo galleggiò la superba nave di Tiberio, che sosteneva un bel palagio e giardino pensile, Lago signoreggiato dall'orizzonte della deliziosa terra di Genzano, che siede su di amena, e fertile collina, e tanto di Nemi, che di Genzano viene ora comunemente appellato.

Di esso il Kircher così si espresse nel suo *Latium vetus* pag. 49. „ Erat olim ex omni „ parte habitatus, praesertim ad illam oram, „ quae meridianam plagam respicit; in qua vix „ decem passus procedas, ubi non vetusta ru- „ derum vestigia occurrunt; quae quidem non „ comparent, nisi per occultos meatus inte- „ riora penetraveris. Tum enim hinc substru- „ ctiones mirabiles, illinc rara magnificentia „ fana, ambulacra largissima continuato ordi-

„ ne deteguntur. Spectantur et Caesaris Au-
„ gusti semisepulta magnificentissimi palatii ve-
„ stigia, non procul a canali, quo aqua in
„ lacum Aricinum deducebatur, magna sane
„ quadratorum lapidum mole constructo. " Or
'acque di questi non più si scaricano nel la-
o Aricino, che da gran tempo è seccato, ma
anno a rendere tributo al mare.

C. Svetonio dice che ivi Cajo Cesare in-
ominciasse a costruire una villa, che poi lascias-
imperfetta, e si conoscono ancora le ro-
ine del suo palagio, imperocchè si ravvisa-
gli avvanzi di ventisei archi, e nell' an-
1708 vi furono scoperte diverse camere che
rse per gli schiavi, e pei servi di Cesare ser-
r doveano con urne di varia figura ma vuote.
ell' anno 1737 nella valle detta il *Noceto*,
dove esisteva una chiesuola sacra all' aposto-
S. Andrea molte antichità furon pure rin-
nute fra quali v'eran due capitelli, uno di
line jonico, e l'altro corintio, ed una la-
le che portava la seguente iscrizione

I CVRIVS EVTRAPELVS VARGVNTEJA
NAIS
V. S. D. N. I. A. L. M.

Queste ultime lettere vennero giustamente spie-
gate dal marchese Pompeo Frangipane *Votum Solverunt Dianae Nemorensi In Aricino Libetes, Merito.*

Il cratere superiore del lago è di sei mi-
gl di giro, e di quattro è quello inferiore
al livello dell' acqua. Superiore esser doveva
la ua profondità prima che un emissario apris-

se un varco alle acque sovrabbondanti; il Biondi dice che si formasse da romani durante l'assedio di Vejo, perchè l'oracolo avea profetato che la detta città non si sarebbe da loro espugnata, se non quando si fosse data una via a quelle acque, ma ciò deve riferirsi all' emissario del lago Albano, se vogliamo prestar fede a Livio lib. 5 C. 10 n. 16. Tal emissario esiste, comunque siasi, sboccando nella valle dell' Ariccia un copioso volume di acqua, che anima un molino da grano.

Il lago di Nemi è sopra il livello del mare 1036 piedi parigini, secondo le osservazioni del sig. Schon nella sua lettera al Brocchi inserita nel quaderno di giugno 1818 della biblioteca italiana.

L'altezza del lago Albano secondo quel celebre naturalista danese sul medesimo livello del mare arriva a piedi parigini 938, onde con ciò restano smentite le assertive del Kircher, del Ricci, e di altri, che opinarono che i due laghi fra loro communicassero mercè un occulto meato sotto il monte ove è posto il convento de cappuccini, sentenza rivocata dall' Eschinardi, dal Lucidi nella sua storia dell' Ariccia, e dal Venuti, imperocchè tutti osservarono che nella siccità non mai eguale è l'abbassamento delle acque. Il nominato Kircher notò che il nostro Lago ha tre sorgenti invisibili, una delle quali è così copiosa, che precipita con impeto notabile sotto il villaggio di Nemi, e da movimento a tre mole da grano. Anche questo sarà un vulcano estinto come quel di Albano, e come il dichiarò il dottor Lupi in una sua lezione

accademica, e lo dimostrarono il Brocchi, ed il Carpi nella citata biblioteca italiana.

La nave di Tiberio Cesare fatta per sua delizia al dir di tanti superava in magnificenza quelle più celebrate dai re di Egitto, e di Gesone Monarca Siracusano, ed ei scelse a preferenza di altri il lago Nemi perchè assai profondo, e limpido, e perchè prossimo alla celebre via Appia, reso di un aspetto gradevole per le amenisissime circostanti colline, e sempre verdi selve, e clima temperato, e suolo ferace, e graziosi prospetti. Il Brotier dice che era lunga 506 piedi, larga 255, fonda 60. Tavole ben connesse, spranghe di ferro sulle scannellature di circa quattro dita fortificate con chiodi di rovere, e chiodi di rame due palmi lunghi l'univano; al di fuori era vestita di piombo, e di lamine di rame a maggior durata, e fra le tavole, ed il piombo entrava un incrostatura di lana impegolata, onde mai l'umidità penetrasse, e stava dentro foderata di calcina a quadrelli, perchè il foco non l'offendesse, e le stanze del monarca erano fregiate di oro, col suolo a mosaico, e col soffitto di rame. Dalla vetta del vicino colle per docce di piombo veniva l'acqua dolce alla nave, onde formare zampilli per maggior delizia. Veniva assicurata ad ambe le sponde da grossissime catene di ferro, ed una magnifica strada di circa tre miglia dall' appia dipartendosi, e tutta carrozzabile fu costruita affinchè la romana nobiltà, ed il principe stesso potessero andarvi nobilmente, e per 300, e più passi scendevasi agiatamente al lago fra l'ombre deliziose de' platani, che formavano il

più ameno passeggio. Molte gondolette stavano nel lago istesso, e servivano per divertimento, per giuochi, e per mirare la bellezza, e l'imponenza della stessa nave.

L'estrazione di essa fu diverse volte tentata, e vivendo il cardinal Prospero Colonna, uomo di gran mente, e di egual cuore, di cui Genzano, e Nemi erano feudi, per ordin suo Leon Battista Alberti architetto, e geometra famoso che ci lasciò dieci libri di architettura intraprese l'opera, e furono estratte molte cose di essa. Nel 1535 fu di nuovo riassunta l'impresa dall' architetto bolognese Francesco de' Marchi, con mastro Guglielmo di Lorena meccanico celebre, che inventò uno strumento per andar sott' acqua, ed altre cose a quella pertinenti furono estratte, e ne fa fatta una dotta relazione, dicendosi, che la nave quasi intera vi esisteva, e che poco era stato di lei tolto. Ogni lavoro però sospeso venne, e corsero da quel tempo fino a noi gli anni senza che alcuno più ci pensasse.

Il nobile sig. Annesio Fusconi romano, che per diletto coltiva le scienze meccaniche idrauliche, sciente delle passate vicende di quella nave, e delle fatte operazioni, animato dagli esempi di tanti illustri uomini, pieno di coraggio nel 1827 con una macchina da lui a proprio conto fatta formare si accinse alla grand' opera di estrarre la nave indicata, e grandiosamente spese: moltissimi pezzi di rame, di piombo, di ferro estraendo, e perfino dei travi interi; ma da niuno confortato indigesto rimase nei nobili suoi desideri. Su di al-

cuni mattoni fu veduto un timbro coll' epigrafe Tib. Caes. ritrovamento, che oltre le tante memorie lasciate dagli antichi scrittori che ivi quel Cesare avesse tal nave sempre più conferma, e chiarisce la verità, pezzi di marmi, smalti, mosaici, pezzi di porfido, chiodi di metallo con teste dorate, diverse travi, un capitello di colonna di metallo, due tondi di pavimento, uno di porfido orrientale, e l'altro di serpentina tavoloni di larice, travi di abete furono cose tutte estratte dal fondo di quelle acque, dove si viddero varie statue, e colonne di metallo.

Il lago di Nemi è di libera proprietà del sig. Duca don Pio Braschi pronipote dell' immortal Pio VI pontefice Massimo, che permise al sig. Fusconi tale estrazione, con condizione, che netto di spese dar gli dovesse il terzo degli oggetti che rinveniva, ma compiuta l'operazione, volle un sol chiodo di metallo, imitando la generosità de' suoi illustri antenati, e specialmente dell' eccelso monarca enunciato, che si ricorderà sempre ai posteri per magnanimo, e clementissimo.

Alle grandi imprese vi vogliono coraggio, lode, ed assistenza di sommi personaggi, da cui il Fusconi non venne animato, e che avrebbe sicuramente condotta, a buon fine una si difficile intrapresa.

Non ostante, come meritò, tutti gli fecero sincero applauso, e lo encomiò con memoria archeologica idraulica il marchese Luigi Dragonetti dell' Aquila, uomo in ogni genere di buona letteratura versato.

Si desidera da chi sa pregiare le antichità, che in altri soggetti intelligenti, e doviziosi si svegli la volontà di una simile operazione, la quale avendo un effetto compiuto sarebbe di tanto vantaggio alle belle arti, ed all' archeologia, e di perpetua lode all' intraprendente.

Fine del Tomo VI.

NIHIL OBSTAT
Ant. Nybbi Cens. Phil.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trebisunt. Vicesgerens